

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Grav. 89

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LX - N. 50

Milano, 10 Dicembre 1933-XII

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

Guardarsi dalle contraffazioni



LIQUORE STREGA
DITTA
G. ALBERTI S.A.
BENEVENTO
ANISETTO ALBERTI



Guardarsi dalle contraffazioni



FORNITRICE DELLA REAL CASA
E DEI S. PALAZZI APOSTOLICI

FERNET-BRANCA

PRODOTTO SECOLARE DI FAMA MONDIALE



S.A. FRATELLI BRANCA
DISTILLERIE MILANO

CASA FONDATA NEL 1845



BURBERRYS LTD.

NEW YORK - BUENOS AIRES
LONDON - PARIS - MILAN

BURBERRY

SPECIALIZZATI IN STOFFE E CONFEZIONI PER TUTTI GLI SPORTS

Un "BURBERRY" è adatto per ogni stagione e per tutte le occasioni

Per la vita all'aria libera, per chi viaggia, per chi fa dello Sport ed infine per l'uso d'ogni giorno, un "BURBERRY" è indispensabile.

Esso non deve mancare nel guardaroba di ogni persona elegante, poiché oltre alla sua indiscussa praticità, possiede una particolare distinzione e perfezione di taglio che lo rendono inimitabile, unico fra tutte le confezioni del genere.

Ricordate che il vostro
BURBERRY
deve portare il marchio
qui riprodotto:



Soltanto presso i nostri Agenti autorizzati avete la certezza di acquistare un "BURBERRY" originale.

Acquistate il vostro "BURBERRY" presso i nostri Agenti autorizzati:

ABBZIA	L. Bickler	LUCCA	S. Marini	PERUGIA	F. Verdini
ASTI	T. Montaloni	MILANO	F. Bellini	PIACENZA	E. Bononi
BIELLA	G. Suscancano		F.lli Brigatti	PISA	M. Mioni
BERGAMO	Via Levi		G. Corbelli & C.	PRATO	C. Busani
BOLOGNA	A. Di Cristini		A. Pariani	RAVENNA	A. Giacinti
	Old England		A. Serezo	ROMA	R. Giampaoletti
BRESCIA	L. Caporini	MODENA	G. Guido Melli	SAVONA	V. Angelotti
CATANIA	L. Mirone	MONTECATINI	S. Benedetti	TORINO	M. Sansonetti
COMO	Bernasconi & Basso	NAPOLI	M. Balbi	TRENTO	V. Pedrini
FERRARA	U. Caroli	NOVARA	Chiosso Pallagrin	TRIESTE	F. Sartori
FIRENZE	G. Magagnoli	PADOVA	V. Bonaldi	UDINE	L. Chiusi & F.
GORIZIA	R. Fagnoli		V. Cotelani		Tassara & Vidoni
GENOVA	S. Pisimbono	PALLANZA	E. Franz	VENEZIA	F. Borsari
	M. Milano	PALERMO	F.lli Albano	VERONA	S. Ferro
LA SPEZIA	G. Manzoni		V. Albano	PIETRO BARBARO	Pietro Barbaro
LECCE	G. Lazzarotti	PARMA	Chiusi	VICENZA	O. Zambini
LIVORNO	A. Corsi		G. Maestri	ZARA	Luca Festini

Croff

MILANO

VIA MERAVIGLI 16

ROMA

VIA IN AQUIRO 108-109

NAPOLI

VIA CHIATAMONE 6 BIS

GENOVA

VIA XX SETTEMBRE 223/202

PALERMO

VIA ROMA 85-90

**TAPPEZZERIE
TAPPETI**

**STOFFE
PER
MOBILI**

OBERLAND BERNESE

SVIZZERA



Procurate delegata OBERLAND BERNESE:
Tre vallette cartee in ogni Agenzia di viaggi.
Per conoscere meglio questa zona d'altissimo
turismo, scrivete a: Oberland Bernese, Interlaken.

CONFALONIERI, ROMANZO DI RICARDA HUCH

(3 - Continuazione)

Improvvisamente gli sovrvenne che in un cassetto della scrivania c'erano lettere di una principessa polacca che aveva conosciuto a Napoli alcuni anni prima e con cui aveva una relazione amorosa. Si vide davanti i fogli profumati lievemente, coperti di una calligrafia delicata mobile e sentimentale, che egli non si era mai deciso a distruggere; poiché ogni sillaba era per lui un'immagine di quell'essere seducente, capace di abbandono e continuamente sfuggiva. Immaginando che ora forse i poliziotti stavano sfogliando quelle lettere in presenza di sua moglie, si sentì inquieto. Se anche Teresa sapeva che il suo cuore non apparteneva a lei ma ad altre donne, pure non voleva che subisse l'umiliazione di scoprire in presenza di terzi la testimonianza della sua infelicità. Per por termine al dubbio, si alzò ed entrò nello studio da cui gli uomini stavano appunto uscendo. Teresa gli venne incontro sorridendo e disse che per pura formalità avevano solo aperto due o tre cassette, dandovi un'occhiata di sfuggita e che adesso lui poteva

damente alle labbra. — Lo so che sei buona e molto migliore che io non lo meriti, disse. Ma capirai anche tu che non posso agire diversamente. Se volevo esser assente il giorno del Te Deum, non era perché mi fosse troppo doloroso assistere al trionfo solenne sugli infelici piemontesi. Posso appena dire di simpatizzar con loro; chi non ama la gente che osa azioni per cui è troppo debole. Ma non volevo esser scambiato con quelli che adulano il governo austriaco e lo celebrano per una ridicola vittoria su un manipolo di disperati senza volontà; se è di cattivo gusto da parte del vincitore ringraziare con inni il cielo, perché gli è riuscito di risorgere colla forza delle armi uno schiavo che avrebbe voluto esser libero, è una vigliaccheria il farlo da parte degli altri, schiavi come lui. Io me ne sarei ben astenuto se mi fossi trovato in campagna; ora, poiché mi tengono sospetto e mi segnano a dito, ritengo più giusto mostrar chiaramente la mia opinione che è quella di un nobile milanese galantuomo, lo supporto il dominio straniero fin che vi sono costretto, ma nessuno vedrà il conte Confalonieri rinnegare il suo sangue italiano. —

Teresa, pur dividendo i suoi sentimenti, la pensava diversamente. — Che sarà mai di Milano e dell'Italia, diceva, se i loro figli migliori si danno in mano al nemico invece di conservarli? Puoi tu mutare il fatto che abbiamo troppo osato e perduto tutto? — Nel volto di Federico ci fu un irrigidimento. — Non abbiamo ancora osato niente, accentuò, abbiamo messa la mano alla spada, ma non l'abbiamo sguainata, te lo dico io. — Teresa rinunciò a contraddire e si limitò a dire con tristezza: — Ero così contenta di poter vedere alberi e nubi e dimenticare gli uomini! — Egli la consolò, dicendo che non aveva l'intenzione di passare in città tutta l'estate; voleva solo per un po' di tempo farsi vedere in pubblico e andar quella sera stessa a teatro. Al teatro Re davano l'Antigone di Alfieri e la parte di Emone la faceva un attore che dieci anni prima aveva parlato di sé per essersi rifiutato di recitare davanti a Napoleone, la prima volta che questi era venuto in Italia dopo il divorzio.

Si sarebbe potuto credere che la rappresentazione dell'Antigone a quel tempo significasse una dimostrazione politica, intanto perché era dell'Alfieri e la parte di Emone la faceva proprio Milano dava così clamorosi segni della sua devozione alla casa d'Austria, che non era il caso di notare niente di simile. La fama di Gustavo Modena che faceva il Creonte e la popolarità del Lombardi avevano riempito i palchi; c'era perfino il vicere con sua moglie. Modena, che aveva la specialità dei tiranni mitici, dava al suo personaggio più dignità che non gliene avesse data il poeta; si

vedeva in lui la volontà incarnata, che ritenendosi pari a dio, appare a volta a volta come maestà e come follia. Il manto di porpora sembrava gettato su un corpo di pietra, cui talvolta travolgeva un'anima vulcanica. Il senso so in lui, che la sottomissione di tutti veniva interpretata come naturale e la ribellione un'impresa bambinesca e priva di leggi. Di fronte a lui Antigone aveva sufficiente potenza: fiamma di vendetta che si consuma, mentre manda in cenere la casa del nemico. L'amore per Emone lo accennava appena; pareva qua-

PENSIONE ALTO ADIGE

ROMA - Via dei Crociferi, 44 - Telef. 67-508

tornar a chiudere. Nel farlo pensò che doveva forse ora bruciare quelle lettere, ma quando gli occhi gli caddero su quella calligrafia morbida e slanciata, gli parve impossibile separarsene e rimise il pacchetto al suo vecchio posto. Essendo la perquisizione risultata vana, si poteva ritenere tanto più tranquillo a questo riguardo, e quanto a Teresa, sapeva che, se non per suo incarico, non toccava le cose sue.

Quando i poliziotti se ne furono andati, Teresa propose di partir subito per la campagna, dato che dopo quell'incidente avevano più che mai bisogno di quiete.

— Tutt'altro, disse Federico. Ho deciso di non andarmene affatto. Non devono creder di avermi messo in fuga con così poco. — Teresa accostò una sedia alla scrivania e si sedette accanto a suo marito. — Dio mio, Federico, disse, non dirai mica sul serio? Tu hai bisogno di quiete e di aria buona in campagna, i medici lo dicono e tu stesso hai dato loro ragione. Avevi fissato la partenza per oggi, per non essere a Milano il giorno del Te Deum. — Federico si fece rosso e le sue ciglia si misero a battere. — Parli tanto della tua dedizione alla mia volontà, disse con una certa irritazione, sebbene sorridesse, e poi al momento giusto non ti mancano mai le ragioni di venirmi meno. — Ho paura per te, non altro — disse lei tutta triste. Egli le prese la mano e la portò rapi-

SHEAFFER'S

Stilografica d'eccezione

Modelli di lusso con pen-
nini di platino e comuni

— Portamine —

Il pennino di platino non
rappresenta soltanto una
novità ma un effettivo,
sostanziale perfezio-
namento della Stilografica.



La durata di
un pennino di
platino è illimitata

Amplie spiegazioni e prove
rivolgarsi

CORSO VITT. EMAN., 13

VIA BOSSI, 4 - MILANO

RAG. D. CAPRA & C.

si che le desse noia che esso coi suoi sentimenti in sottordine si frapponesse nella gara mortale fra lei e il re. Se la parte di questo non l'avesse fatta Lombardi, gli spettatori avrebbero condiviso questo stato d'animo; ma Lombardi, colla sua vivacità, dell'indeterminato primo amoroso faceva un carattere cavalleresco e libero la cui sorte tragica è di amare due ferrei individui accesi l'un contro l'altro di cieco furore.

Sebbene Federico si mostrasse la prima volta a teatro dopo la sua malattia, all'infuori dei soliti amici nessuno si fece vivo nel suo palco.

MAMMINE! seguite l'esempio e il consiglio di 15.000 medici che per lo svezzamento e l'alimentazione dell'infanzia prescrivono le pappe di pastine GABY

PASTINA

Gaby

Nei granelli di pastina GABY sono contenuti tutti gli elementi essenziali allo sviluppo dell'infanzia: Il Calcio che salda le piccole ossa in formazione; il Fosforo che dà vigore ai muscoli ed al cervello; le Vitamine, misterioso alimento vivente, indispensabile al sangue ed ai nervi.

Conservare i talloncini "Gaby". Leggere sul foglietto incluso in ogni scatola a chi regaliamo una "Batilla".

L'ALIMENTO PERFETTO

Porro era venuto dalla campagna apposta per quella rappresentazione, tuttavia se ne andò subito dopo il secondo atto. Era distratto e disse che da quando aveva perso Silvio Peillico era pieno di da fare, ma che pure aveva ragione di credere che il suo povero amico sarebbe presto scarcerato. Il giovane marchese Giorgio Pallavicino, uno dei più devoti ammiratori di Federico, e che conforme alla sua natura dava vivissima manifestazione a questo sentimento, si congratulò con lui e con Teresa per la guarigione, e invitato da lui si sedette a fianco del conte in fondo al palco. — Sono lieto di vederti, Giorgio, perché ho da darti un consiglio molto serio. So che la commissione per i disordini in Piemonte è molto attiva e ha delle buone spie. Non esporre te e tua madre al pericolo di venir preso: va in Svizzera o in Francia fin che puoi farlo, senza dar nell'occhio. — Pallavicino rispose: — Dovrei metter me al sicuro quando tu resti qui? Perché pensi più a me che a te? Ciò risponde al tuo coraggio e alla tua generosità, ma queste sono appunto le uniche virtù in cui posso osare di gareggiare con te. — Non si tratta di virtù, ma di ragione e di prudenza, disse Federico. — Se fosse risaputo il tuo viaggio a Torino da Carlo Alberto, si avrebbe un pretesto per incarcerarti e tu hai il dovere di evitarlo. Tu non sai come agirebbero su di te gli orrori della prigione e dell'istruttoria, che mezzi si adopererebbero per strapparti delle confessioni; e anche senza volerlo potresti tradire me e la causa che ci è sacra. — Parlava a bassa voce, ma con tale disinvoltura che il dialogo, a chi li osservava, poteva fare l'impressione di una conversazione innocente. Egli cercava di dominare e quietare col suo sguardo il piccolo marchese, ma questi voleva metter tutta la foga della sua opinione nei gesti e nell'espressione, esagerando come un cattivo attore, così che quando non voleva saltare agli occhi, questa stessa intenzione si faceva notare insieme con tutto il resto. Questa volta saltò in piedi battendosi il petto con la mano chiusa: — Io tradirti? mi conosci così poco da non sapere che mi lascierei piuttosto strappare la lingua che dire una parola che ti fosse dannosa? — Federico lo attirò di nuovo a sedere e gli pose ridendo un dito sulla bocca. — Ci mancava poco che tu già ora non tradissi tutti e due. — Teresa si voltò spaventata, raccomandandosi. — Accidenti la mia vivacità, disse Giorgio un po' mortificato. Ti ubbidirò e lascerò Milano domani; ma spero che venga l'occasione di dimostrarti che in caso di bisogno so tacere, anche se ne va della mia vita.

Nell'intervallo seguente entrò nel palco l'aiutante del vicere a chieder notizie della salute del conte. Federico arrossì e ringraziò con espressioni ricercatissime di deferenza; che si era rimesso dal suo malanno e poteva, grazie al cielo, guardare con speranza al futuro. Teresa chiese impaurita al marito se non era necessario che andasse a ringraziare personalmente per quella attenzione, e il barone Trecchi che era lì presente la appoggiò, che una tal cortesia egli la userebbe ad ognuno. Ad ogni mio pari, naturalmente, rispose Federico rifiutando, coi superiori e cogli inferiori le cose cambiano, per non sembrare troppo intimi o troppo insistenti.

L'attenzione del vicere ebbe la conseguenza che il palco di Confalonieri si riempì subito di visitatori, anche conoscenti solo alla lontana; che egli ne provasse soddisfazione non si poté notare se non da un più vivo splendore degli occhi. Teresa temeva che lo stare alzato e il parlar tanto gli potessero far male e insisteva per lasciare il teatro prima dell'ultimo atto; ma egli dichiarò che non voleva perdere nulla della tragedia e della eccellente rappresentazione.

Il pubblico voleva preparare una ovazione ai Lombardi, ospite tanto amato, ma per disgrazia la cosa prese una piega inattesa. Emozione, quando improvvisamente scorse il cadavere di Antigone che egli spera ancora di liberare, deve eseguire un doppio movimento: puntare nel primo impeto della disperazione la

NON TEMONO L'ACQUA



i tessuti a tinta Indanthren.

Richiedeteli sempre al vostro fornitore sia pel vostro abbigliamento che per l'arredamento della vostra casa.

I Indanthren

TINTA DI INSUPERATA RESISTENZA ALLE LAVATURE, ALLA LUCE, ALL'USO

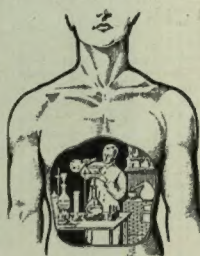
spada sul petto del padre, e poi immediatamente riprendendosi, ritirarla e trafiggere il cuore proprio. Ora avvenne che per la sua recitazione volutamente agitata da uno sconfinato divampare di affetti, Lombardi non calcolò bene il colpo, e l'arma gli penetrò con tutta la forza nel petto. Dapprima gli spettatori non poterono distinguere l'entità della ferita, ma udirono e videro con un brivido di terrore cadere e urlare l'attore che era davvero ferito a morte. Ci fu un ondeggiare fra curiosità e orrore, fin che l'atteggiamento degli altri attori, l'accorrere del personale e infine anche la vista del sangue, confermarono che era accaduta una disgrazia.

Alcune signore svennero, molti tentarono di precipitarsi fuori del teatro come se ci fosse un pericolo ad indugiare. Il viso pallido di Federico si era fatto trasparente e si vedeva che tentava ad alzarsi. Rabbividendo e cogli occhi chiusi si rincantucciò in fondo alla carrozza, e sebbene, stanchissimo, andasse subito a letto, non poté prender sonno. Non riusciva a liberarsi dalla immagine del volto dell'attore, in cui la passione teatrale si era all'improvviso trasformata nell'atroce smorfia della morte: passò una notte agitata, e il giorno dopo stava peggio di prima.

Il fratello minore di Teresa, Gabrio, venendo a trovarli come tutti i giorni, chiese perché non erano andati in campagna; cominciava a fare un caldo insopportabile e si vedeva che Teresa aveva bisogno di riposo poiché si era strapazzata per curare il marito. Federico, a cui non era sfuggito il tono di rimprovero di suo cognato, si volse a guardare Teresa che in realtà era magra e stanca, e lui finora non se n'era accorto. — È vero, disse, Teresa si è sacrificata. Io ho pensato troppo a me, ma veramente non per mio divertimento. — Lo so, disse Gabrio subito rabbionito e un po' imbarazzato, di divertimento per te in tutto questo tempo non si è certo trattato. — Egli ammirava l'atteggiamento di Federico che nobilmente riconosceva i suoi torti ed era incline a credere di esser stato ingiusto con lui. Egli non aveva un'idea molto chiara della sua attività politica, che quanto meno allontanava il suo pensiero dai più prossimi doveri. Federico sapeva quel che l'altro pensava e provava, e non poteva a meno di sentire un certo disprezzo che suo cognato gli ispirava sempre. Non gli piacevano né il suo fare conciliante, né la sua incondizionata devozione a Teresa, né la sua dipendenza da qualunque indusso, né la superficialità dei suoi interessi spirituali. Gli

carebbe piaciuto di più che Gabrio lo avesse odiato invece che ammirato, o capirlo, amarlo o disapprovarlo secondo l'impressione del momento e l'umore. E poi trovava che la tenerezza materna con cui Teresa trattava il fratello minore non era più adatta alla sua età, e che il giudizio di lei a suo riguardo era troppo poco imparziale: ma cercava di non mostrare queste sue impressioni. Sebbene egli non avesse iniziato Gabrio alle sue idee, perché non lo riteneva abbastanza serio e deciso, lo irritava che Teresa cercasse con tanta cura di tenerlo lontano, per paura che si esponesse a dei pericoli, mentre poi riteneva naturale che un uomo mettesse in gioco la sua sicurezza personale per la sua coscienza, il suo onore o i suoi ideali. A volte si ricordava che suo padre si era opposto al parentado con la famiglia Casati che era più per i francesi che per gli austriaci, e che egli condannava tutta quanta. La chiamava la sacra famiglia, il padre, Giuseppe il

Il fegato è il laboratorio chimico del nostro organismo



Il Purgante Gazzoni
(busta gialla - foglia verde)



superfluo, e la madre la madonna coi re magi. Di Teresa diceva che da bambina sembrava un Bambin Gesù di Raffaello con degli occhioni smisurati, e con ciò gli pareva di dare un giudizio annihilante, e dei suoi fratelli Gabrio e Camillo, che trasudavano miele come un salice cavo. Nel periodo che faceva la corte a Teresa, Federico si era irritato delle espressioni di suo padre e adesso invece ci rideva, senza naturalmente volerlo riconoscere: gli pareva di aver in fondo sponato Teresa solo perché era abituato a fare il contrario di quel che diceva suo padre, e che nonostante la virtù di

felicamente sperimentato nelle maggiori Cliniche Italiane ed Estere, è il purgante perfetto, il lassativo ideale. Per la sua speciale composizione è indicato anche ai sofferenti di fegato ed essendo privo di zucchero debbono usarlo anche i diabetici.

Non dà nausea, non dà dolori. Si prende in ostia o in cachet.

Costa L. 0,95 la dose

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

Teresa, questi aveva avuto ragione che i Casati coi Confalonieri non andavano bene insieme.

Era ormai stabilito che Federico e Teresa il giorno dopo il Te Deum in duomo sarebbero andati in campagna. Durante il Te Deum fecero un passeggiata in carrozza aperta, che tutti vedessero che loro erano in città e stavano bene, ma non volevano partecipare alla festa. Il tempo era bello, la piazza del duomo in pieno sole. Davanti alla porta del duomo sostavano molte carrozze e portantine coi cocchieri dentro addormentati; le schiene lucide dei cavalli facevan specchio nel sole. Per ordine di Federico il cocchiere andava al passo e rallentò poi per conto suo ancor di più, quando passarono davanti al duomo. Il servitore che gli sedeva accanto a cassetta si voltò lentamente a guardare in modo interrogativo i padroni, come per consigliarli a far fermare e ad entrare nella chiesa festosamente affollata. Federico indicò per tutta risposta l'indirizzo di una casa dove voleva fare una visita con Tere-



sa, e precisamente a Melchiorre Gioia che da poco era uscito dalla prigione, dove era stato messo perché accusato di idee liberali. Egli non era degli intimi di Confalonieri; ma Federico trovò opportuno di andare proprio in quel giorno dal vecchio giurista a congratularsi con lui della sua liberazione. Il vecchio raccontò che gli era stato facile addurre le prove di non aver alcun rapporto con associazioni e congiure, e che solo per le sue idee non avevano poi osato di preparargli il castrato. — La mia colpa verso i governi è che mi sono indifferenti. Io mi trovo a posto nel mondo delle idee ordinato da Dio e in cui i governi non c'en-

LA SIGARETTA
DELIZIOSA

LA SIGARETTA DI GLORIOSA TRADIZIONE,
DI GUSTO PERFETTO, DI GRANDE SUCCESSO

PANARMONIO 10

biacustico supereterodina
a 10 valvole



Altoparlante elettrodinamico -
Compensazione automatica di
volume (antifading) - Doppio re-
golatore di tonalità - Comandi
con indicazione colorata - Indi-
catore luminoso di sintonia -
Amplificazione di potenza a
controlli - Mobile costruito in finis-
sima radica, compensato acustica-
mente.

LIRE 3400

Valvole e tasse governative comprese.
Escluso l'abbonamento alla Tediostudio.



VENDITA ANCHE A RATE
 PRODOTTO ITALIANO

PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' - MILANO

NATALE E CAPODANNO
A CORTINA
 Paradiso dello sport invernale

ALBERGHI APOLLONIO:
 GRAND HOTEL SAVAIO Pens. L. 48 - 60
 PARC HOTEL CONCORDIA Pens. L. 40 - 50

trano. Essi per un po' se la prendono, poi si vendicano col dimenarceli, e questa è la punizione più di mio gusto. Credo che anche lei, caro conte, farebbe bene a seguire il mio esempio. Di lei si parla troppo: cerchi di farsi un po' dimenticare. — Domani mi sprofondo nel Lete della campagna, rispose Federico sorridendo. Quando ne risalirò fuori, sarà diventato un contadino che non me come lei al disopra delle cose del mondo, ma pure altrettanto sicuro al di sotto. — Quando la carrozza al ritorno passò davanti al duomo, il portone era aperto e i cochieri stavano pronti a ricevere i loro padroni; il grave suono dell'organo e il profumo dell'incenso si riversavano dalle navate buie nella luce accente. Teresa sorrideva adagiata nella carrozza, pregustando il momento in cui avrebbe rivisto il lago, le catene dei monti e la bianca casa fresca in fondo al viale dei pioppi.

Arrivati a casa, Federico trovò un biglietto



di Giorgio Pallavicino che gli comunicava di aver lasciato Milano per un lungo soggiorno in Svizzera.

In campagna Teresa era diversa che in città, dove pareva che fosse sempre fuori di posto: lì era a casa sua. Il suo viso era più roseo e la pelle più liscia, e una serena noncuranza le si diffondeva intorno. Quando era in giardino, le gava qua e là un ramo a spalliera, tagliava un fiore vizzo, accarezzava la cortecchia di un albero, pareva che ricevesse forza dalla terra e da tutto quello che cresceva e fioriva. Anche in città quel che le occorreva non era il mondo, ma qui poi la solitudine le diventava addirittura un piacere per quell'esser circondata da animali e piante di ogni genere, e poteva anche andarsi a prendere per giocare i bimbi dei contadini. Ma se venivano ospiti, e accadeva spesso, le riceveva raggianti, così che tutti credevano di farle un gran bene a darle modo di colmare la sua felicità.

E poi da molti anni suo marito non era stato di un umore così sereno, ed ella seguitava riconoscente a viziarlo come durante la malattia. A volte la prendeva il bisogno di aprir le braccia e attrarlo a sé e baciarlo come una giovane amante, ma scacciava in fretta questo sentimento, quasi arrossendo davanti a sé stessa perché ormai a 34 anni e dopo 15 di matrimonio non era più il caso. E poi sapeva bene che suo marito avrebbe trovato noiose e ridicole quelle manifestazioni amorose.

Una domenica Federico e Teresa remavano sul lago, quando vennero loro in mente di approdare alla riva svizzera e compiere in un

paesetto un certo formaggio con cui avrebbero fatto un piccolo contrabbando, cosa di cui Teresa aveva appunto fatto scommessa con certi ospiti. Era una mattina fresca quando si erano messi in via, ma col salire del sole sentirono la mancanza dei cappelli di paglia, e Teresa per rimediare colse vicino alla riva delle frangie di cui intrecciò una corona per sé e per suo marito. In questo costume si addentrarono nel paese, dove la gente stava appunto uscendo di chiesa. Feceero alcune stradine, fin che trovarono un voltone dove poteron fare la loro spesa; Federico diede un soldo a una piccina seduta sulla porta, mentre Teresa lo accarezzava giocherellando i capelli. Quando uscirono, la bimba si alzò e andò loro dietro tirando con sé tutto un codazzo di bambini che eran lì a giocare per la strada. Il piccolo anzillo si ingrossò quando Federico e Teresa entrarono nella casa, e tutti quanti, compresi la piccina e la distributore fra i piccoli, così che alla fine quasi tutta l'infanzia del paese teneva loro dietro, senza però molestarli, ciascuno contento colla sua cioccolata in bocca.

Abbrazzati dal sole e tutti raggianti, Federico e Teresa entrarono in una promettente osteria, si fecero portar fuori pane e vino e si misero su una panca all'ombra di un castano.

Coi bambini si era adesso radunata dell'altra gente che pure si domandava di dove venivano quei forestieri e chi mai potevano essere. La piccina che aveva fatto per prima la loro conoscenza, disse colla massima sicurezza che erano il re e la regina, e tutti quanti i bambini furono del suo parere. La mamma della piccina le chiese come mai lo sapeva e lei tutta stupita rispose ripetendo la sua dichiarazione con un po' di incertezza. I più vecchi pensavano che era ben possibile, e rallegrandosi dell'onore che ricevevano, mandarono i bambini a raccogliere fiori e frutta da offrire alla nobilissima coppia. La piccola brunetta con un gran mazzo di rose doveva farsi avanti e dire qualche cosa, e siccome non sapeva cosa, sua madre disse: — Non facciamo tanti complimenti. Noi siamo svizzeri e non ci intendiamo di criminologia. Di: benvenuti il re e la regina!

Così fu che Federico e Teresa, che intanto si eran messi a chiacchiere con l'oste, si videro improvvisamente venire innanzi una schiera di bimbi con fiori e frutta, e in testa la piccina dai piedini abbronzati che si fermò davanti a Teresa, le rovesciò in grembo tutte le rose e gridò: Viva il re e la regina! Lo grido trionfante, col senso di aver indovinato o inventato un bel segreto e insomma al centro dell'attenzione di quella festa. Sul tavolo intanto si ammassava la frutta vivace e profumata, e Federico cedette subito e gustò le fragole più mature, con gran gioia degli spettatori, mentre Teresa si occupava alternatamente dei fiori e dei bimbi. Dietro sua preghiera fu portato un grosso cestino in cui mise tutto quel ben di dio e i bimbi lo portarono alla bocca. Anche coi grandi si intrattennero: Federico e Teresa dissero che il paese era loro piaciuto moltissimo e che sarebbero molto volentieri ritornati, e ci si sarebbero fermati più a lungo.

Intanto era venuto così tardi, che dovettero tornare molto in fretta per non far troppo aspettare i loro ospiti. Sfata, sciolta e contenti, entrarono in camera da pranzo, che era una specie di veranda a vetri sul giardino. Gran saluti e domande li accolsero. Mentre Teresa metteva i fiori nei vasi e sulla tavola apparecchiata, Federico narrava la piccola avventura svizzera. Gli amici guardavano le due figure fiorenti con ammirazione, e la pittrice Bianca Milesi intrecciò due corone per incoronare la coppia reale. Solo quando furono tutti seduti a tavola, il barone Trecci annunciò la morte di Napoleone di cui si era avuta solo ora dopo alcune settimane notizia a Milano e di cui

stavano già parlando prima che gli sposi entrassero. Egli aveva con sé la copia di una poesia che Alessandro Manzoni aveva composto sotto l'impressione di quella notizia e la lesse a Federico.

La sua voce eccitata aveva un suono metallico e, per esprimere il sentimento, l'intonazione lacrimosa di un vecchio violino. Seguì una vivace discussione sulla poesia come opera d'arte e sui pensieri che vi erano espressi; ci si meravigliava che Manzoni, il devoto e contemplativo, potesse celebrare Napoleone. Bianca Milesi pensava che è l'opposto quello che accende la fantasia poetica e che si può ammirare anche un temporale distruttore, pur maledicendolo gli effetti. Può darsi, diceva Federico, ma non si dimentichi che l'uomo non è elemento, bensì spirito. È aberrazione ammirare quelli che eccellono sugli altri uomini, perché essi si costruiscono un piedistallo di oppressi e di cadaveri; veramente grandi sono solo quelli davanti a cui l'umanità si inchina con spontanea gratitudine.

— La gratitudine dell'umanità! esclamò con scherno Porro. Ma se si fan beffe di chi si sacrifica per loro e s'ingiocinano davanti a chi li calpesta! — Mentre gli altri ridevano dell'ammarezza di quel bonaccone, Federico gli lanciò una rapida occhiata e disse: — Già, ma non bisogna sacrificarsi senza necessità, ricordatelo!

Dopo il caffè Federico prese il braccio di Porro e lo condusse in un punto fresco del giardino, sotto i platani; Teresa li seguì. — Ho da parlarvi, disse Federico.

Anch'io, rispose Porro. Ho passato il più brutto giorno della mia vita. Arrivabene che era a Venezia in carcere preventivo e che è stato scarcerato pochi giorni fa, mi ha avvertito che Pellico mi ha tradito durante l'interrogatorio; al mio posto, dice che si affretterebbe a mettersi al sicuro. E adesso mi tormenta il dubbio di che cosa debbo fare, ma ancor più il pensiero che Pellico che mi ha tante volte chiamato il suo secondo padre ed era un mio figlio volevan bene come a un fratello, mi possa aver tradito. — Federico disse che non era giusto parlare in simili casi e senz'altro di tradimento. Proprio perché Pellico era un uomo fine e sincero gli riusciva difficile nascondere la verità; e poi la sua deposizione poteva riuscire dannosa a Porro senza una colpa, solo per le deduzioni che se ne travevano. E Teresa con convinzione aggiunse che l'essenziale era che loro conoscevano bene Silvio come uomo onesto e che voleva bene a Porro, e in tale fede non era giusto lasciarsi scuotere da una chiacchiera. Porro le diede tutto contento ragione, che era proprio così e aveva deciso di agire in rapporto a questa opinione. Che il cuore e i polmoni di Arrivabene erano ancor neri della polvere della prigione e non era da stupirsi che sentisse dapertutto aria di tradimento e di pericolo. Egli però non voleva lasciarsi prender dal contagio.

Federico gli diede ragione quanto a Pellico, ma Arrivabene aveva ragione di consigliarlo a fuggire, che era proprio quello che anche lui gli voleva dire. Porro era così commosso, che non poteva sperare di esser trascurato. Porro si alzò e si mise a camminare innanzi e indietro riflettendo alle disastrose conseguenze di una fuga in quelle condizioni. — Non hai voluto darmi retta quanto ti mettevo in guardia dalle bambinate del carbonarismo, dammi retta ora che forse sono in gioco la tua vita e l'avvenire dei tuoi figli. — Porro rispose irritato che anche Federico era in pessima fama presso il governo e aveva da pensare all'avvenire di Teresa non meno che lui Porro a quello dei suoi figli, al che Federico rispose con orgogliosa asprezza e ne sarebbe venuta una lite senza l'intervento di Teresa. Essa fu così amabilmente persuasiva, che Porro finì col conciliare.

(Continua a pag. 904)

AURUM
 LIQUOR
 SECCO DA DESSERT

BITTER
CAMPARI
l'aperitivo

CORDIAL
CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C
MILANO

'LA VOCE DEL PADRONE'

IL PRODOTTO DI QUALITÀ SUPERIORE

RADIO-GRAMMOFONO SUPERETERODINA

R. G. 80^{bis}

Prodotto italiano per l'anno XII / 8 valvole coi nuovissimi tipi 2A6, 58 e 56 / Diodo per la rivelazione lineare / Diodo per la regolazione automatica del volume col sistema dilazionato, che non menoma la sensibilità / Trasformatore d'alimentazione schermato per lo scarico dei disturbi della rete / Amplificazione di potenza con pentodi in parallelo, che non accentua la distorsione causata dalla terza armonica / Grande altoparlante elettrodinamico / 6 watt di uscita / Pik-up n. 15 / Motore a 2 velocità / Mobile di linea sobria con cassa di risonanza e 2 albums per complessivi 24 dischi.



AUDIZIONI E VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI DI TUTTA ITALIA E LA

S. A. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Galvani Vitt. Em. 39
ROMA, Via del Tritone, 68-69

TORINO, Via Pietro Micca, 1
NAPOLI, Via Roma, 286 289



A rate: L. 876 alla consegna,
e 12 rate mensili da L. 232

Valvole e tasse comprese, escluso
l'abbonamento alle radio-meditazioni

TRENT'ANNI DI SPECIALIZZAZIONE NELLA RIPRODUZIONE DEI SUONI

L' ILLUSTRAZIONE

Anno LX - N. 50

ITALIANA

10 dicembre 1933 - Anno XII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



LITVINOV IN ITALIA: IL COLLOQUIO COL DUCE E IL RICEVIMENTO IN CAMPIDOGLIO.

(Luce)

LA VISITA DI LITVINOF AL CAPO DEL GOVERNO ITALIANO DAL PATTO DI RAPALLO AI COLLOQUI DI ROMA

Che cosa è venuto a fare a Roma il commissario degli affari esteri della Russia sovietica signor Litvinof? Quale l'oggetto della sua visita al Capo del Governo italiano? Come al solito la stampa estera si è abbandonata alle più strane ipotesi ed ha cercato di indovinare l'oggetto di questi colloqui romani con una serie di supposizioni, che rivelano ancora una volta la vecchia mentalità della diplomazia segreta. Eppure non è affatto necessario essere addentro alle segrete cose e godere di particolari confidenze, per comprendere la normalità di questa visita e per rendersi conto, oltre che della sua importanza, della sua attualità. A prescindere dalle cause occasionali e dagli argomenti specifici dibattuti fra il Capo del Governo italiano e il commissario degli affari esteri sovietici, c'è un problema improrogabile, dal quale dipende non solo la pace del mondo, ma la stessa civiltà occidentale. Si tratta, come proclamò il Duce nell'ultimo discorso alle Corporazioni, di ricostruire un minimo di unità europea, che consenta la ripresa normale della vita. Ora è possibile prescindere dalla Russia in quest'opera di ricostruzione? La risposta non può essere dubbia, solo che si guardi una carta geografica, si consideri la sua popolazione, si pensi alle sue immense risorse naturali e si rifletta al compito che spetta alla Russia, in un avvenire prossimo e remoto. Cadute le pregiudiziali riguardanti la sua costituzione interna, gli Stati dell'Europa occidentale, centrale e orientale si sono trovati d'improvviso nel riconoscere l'opportunità — e, per alcuni, la necessità — di riprendere non solo le relazioni normali, ma di addividuare a delle vere e proprie intese di amicizia e di collaborazione. D'altra parte, la Russia stessa, venuta meno in tutta Europa la possibilità di sovvertimenti radicali, ha rivoltato a qualsiasi propaganda diretta a diffondere le idee comuniste in casa d'altri ed ha avvertito l'utilità, anche in vista del nuovo Piano quinquennale, di vivere in buona armonia coi popoli che non intendono rinunziare agli antichi ideali. Sotto molti rispetti è visibile il desiderio, da parte della Russia, di ritornare ad essere quello che sempre fu e cioè, una Potenza equilibratrice nell'Europa e nel mondo, trasalendo quelle asprezze e quelle violenze polemiche, che rendevano così difficili i suoi rapporti con gli Stati vicini e con quelli lontani. Sullo stesso terreno della tolleranza religiosa essa ha fatto un notevole passo quando, in occasione del recentissimo riconoscimento da parte degli Stati Uniti, ha concesso ai cittadini americani di costituire nel territorio dei Sovieti delle istituzioni religiose, alle quali è assicurata piena libertà di azione.

L'evoluzione della politica russa data dal trattato concluso con la Germania a Rapallo nel 1922. Quel trattato destò una grande impressione perché parve il punto di partenza di un movimento inteso a sconvolgere l'equilibrio europeo. Si pensò alla costituzione di un blocco russo-tedesco e si temette una rinnovata scissione dell'Europa in due gruppi contrapposti, destinati a scontrarsi in un avvenire più o meno prossimo. A parte i risultati della guerra mondiale, la Russia sovietica, al tempo di Rapallo, usciva da poco dalla guerra con la Polonia, dapprima vittoriosa, poi conclusa in una netta sconfitta. La pace di Riga sembrava, a più d'un, un semplice armistizio. Se la Russia poteva pensare alla rivincita, alla Polonia di Pilsudski venivano attribuiti disegni di smembramenti del vastissimo impero. Si parlava molto di una politica ucraina del maresciallo. E poiché la Polonia era in contrasto vivissimo, anche se latente, con la

Germania (Danzica, corridoio, Alta Slesia), l'unione russo-germanica pareva avere un ovvio obiettivo: quello che fu detto, correndo con la fantasia, la quarta spartizione dell'Europa.

Gli altri Stati dello scacchiere intermedio fra Germania e Russia furono anch'essi toccati, quel più qual meno, dal contrasto. La Rumenia, che aveva anch'essa un suo gravissimo dissidio con la Russia per la questione della Bessarabia, strinse senz'altro un'alleanza con la Polonia. Gli Stati balcanici e la Finlandia cercarono di mantenersi neutrali, non senza che ogni loro movimento venisse ad assumere un valore politico. Da lontano, la Francia, alleata della Polonia e della Rumenia, sembrava la direttrice suprema del blocco antirusso e antigermanico. Gli altri due Stati della Piccola Intesa rimanevano incerti, dati i loro vincoli colti Rumica e la mancanza di propri interessi specifici antirussi, mancanza, a cui si univa, in seno ai loro popoli, la presenza di tendenze apertamente russofile. In un secondo tempo radicali mutamenti intervennero in questa situazione, fino a rovesciarla. La Germania, uscita dalla presunta clausura di una politica orientale col Patto di Locarno e con l'entrata nella Società delle Nazioni, e, a sua volta, la Russia andò modificando la sua politica verso la Polonia, sino a fare della conclusione di un patto politico con la vicina occidentale uno dei principali obiettivi della sua azione diplomatica. Il Patto di Locarno formò una piattaforma per il conseguimento di un primo, modesto risultato: esso, cioè, venne messo in vigore con un accordo speciale, promosso dalla Russia, fra questa e i suoi vicini occidentali: la Polonia, gli Stati balcanici e la stessa Rumenia. Ma il cambiamento decisivo venne quando gli altri due Stati della Piccola Intesa, la Francia e la Polonia, si persuasero dell'utilità di un patto politico con la Russia. Si ebbero, allora, quei patti di non aggressione, che trovarono il loro perfezionamento negli accordi di Londra promossi da Litvinof. Sotto il nome di "patto orientale", furono compresi tre diversi trattati: il primo fra la Russia e gli Stati (ad eccezione della Finlandia) che hanno una frontiera comune con la Repubblica dei Sovieti; il secondo fra la Russia e la Piccola Intesa; il terzo fra la Russia e la Lituania, che persiste nel non volersi trovare in nessun caso accanto alla Polonia. Da rilevarsi che tutti questi Stati accettano la definizione dell'aggressione formulata dal greco Politis: è aggressore, cioè, chiunque scende per primo in campo.

Questo radicale mutamento si spiega con ragioni obiettive. Per quanto riguarda la Polonia e la Francia, esso è dovuto a preoccupazioni antigermaniche e per quanto si riferisce alla Rumenia, è per quanto si indirizza pacifico del Governo dei Sovieti, tutto concentrato nel suo grave compito interno. Ma senza dubbio non sono state estranee anche preoccupazioni particolari, per il Giappone, la cui azione in Manchuria toccava punti delicati dell'Impero russo e, negli ultimi tempi, anche della Germania, solo che in quell'ultimo memoriale presentato da Hugenberg alla Conferenza economica di Londra, accennante a piani di colonizzazione tedesca in Russia, memoriale che, peraltro, fu subito sconfessato dal Governo tedesco. Poi si ebbe il Patto a quattro, di cui la Russia, dopo un momento di esitazione, ricambiò la grande portata equilibratrice e risolutiva e, recentissima, la crisi della Conferenza del disarmo e della stessa Società delle Nazioni. Delicissimo e preoccupante sotto ogni aspetto è il momento attuale. Dopo tanto parlare di disarmo, si accenna,

da tutte le parti, ad una ripresa degli armamenti. Delle intenzioni e dei propositi degli Stati Uniti e del Giappone si è parlato la settimana scorsa; ma, per restare in Europa, si ricordino le discussioni avvenute in questi giorni in Inghilterra, nel Belgio e in Francia. L'Inghilterra — ne fanno fede i discorsi pronunziati alla Camera dei Comuni e alla Camera dei Lords — non si sente tranquilla, non si sente sicura, non si sente al riparo da un attacco aereo, donde la proclamata necessità di aumentare l'aviazione; il Belgio paventa un possibile riarmamento della Germania e di tali timori si sono fatti eco i rappresentanti di tutti i partiti e dello stesso Governo; la Francia, nonostante le conversazioni dirette franco-tedesche per la questione della Sarre, si trova davanti ad una deliberazione della Commissione degli esteri, che sconsiglia, in certo modo, i negoziati in corso e richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di restare fermi al Trattato di Versailles, che prescrive il plebiscito e rimanda la decisione definitiva alla Società delle Nazioni.

Non si esagera quando si afferma che il problema del disarmo dovrà essere ripreso da cima a fondo e non si è lontani dal vero quando si prevede che la stessa Società delle Nazioni dovrà essere ricostituita su altre basi. La Russia non è meno degli altri Stati interessata alla soluzione di questi problemi, che impegnano l'avvenire. Se è vero che, fino ad oggi, essa ha ostentato un radicale scetticismo di fronte al problema del disarmo, non risparmiando ogni genere di sarcasmi ai lavori degli esperti, è altrettanto vero che oggi avverte l'imperiosa necessità di una situazione pacifica e rassicurante in Europa, specie sul confine occidentale, che le permetterà di rivolgere la maggiore attenzione all'Oriente asiatico. La ripresa delle relazioni ufficiali con gli Stati Uniti è una vera e propria dimostrazione di fronte all'espansionismo giapponese e già se ne sono notati i segni in un tono più vibrato di Mosca rispetto a Tokio e forse anche nel *ballon d'essai* del ministro della guerra giapponese Araki per una Conferenza internazionale sui problemi dell'Estremo oriente. Si aggiunga — e questo interessa in modo particolare le nazioni dell'Europa occidentale e centro-orientale — che la Russia non ha mai trattato di proposito la questione dei suoi armamenti, per i quali si è sempre riservata, di fatto, la più ampia libertà d'azione, conseguenza, anche questa, del suo precedente isolamento diplomatico. Ora è evidente che se ad un accordo sul disarmo si dovrà arrivare, anche la Russia sarà tenuta a prendere e ad osservare precisi impegni, senza di che l'equilibrio europeo rischierebbe di venire di nuovo compromesso. Questi i dati del problema, che prende luce dai suoi precedenti immediati e dai preoccupanti divergenze del momento. Ce n'è abbastanza, pare a noi, per rendersi conto dell'opportunità e dell'importanza dei colloqui fra Litvinof e il Capo del Governo italiano, senza ricorrere al sussidio della fantasia.

Spectator

Entro il mese di dicembre gli abbonati a "L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA" riceveranno il numero speciale di NATALE E CAPODANNO che sarà dedicato a

LA CACCIA

Il numero, di 80 pagine, riccamente illustrato con tavole fuori testo in tricolore e rotocalco, e numerose riproduzioni in bianco e nero di quadri, stampe, fotografie e disegni di cui sarà messo in vendita al

prezzo di L. 25.

LA VITTORIA DEL GRANO

IL DUCE PREMIA GLI AGRICOLTORI
VITTORIOSI NELLA SOLENNE ADUNAN-
ZA AL TEATRO ARGENTINA DI ROMA.
(Lanc e Biondi)



Il senatore Nazzareno Strampelli, a cui si
dona la maggior parte delle qualità di grano
oggi solitate con successo in Italia. *(Biondi)*

IL FASCISMO IN INGHILTERRA



Sir Oswald Mosley, capo dei fascisti inglesi, e la lettura della formula del giuramento per il cambio della guardia. (Foto Planet News Ltd.)

Chi, ancor pochi anni addietro, avrebbe previsto che anche l'Inghilterra avrebbe ricercato quella capacità di resistenza e di progresso che si chiama coscienza nazionale negli ideali del fascismo?

C'è chi afferma che il trionfo dell'idea fascista in Europa coincide con un risveglio romantico, il quale in politica risacende nei cuori il culto dell'eroe. Ma il fascismo è arrivato in Inghilterra come raggiunge, per turno fatale, ciascuna nazione allorché questa tocca la crisi, che è inevitabile nella nostra convulsa età. L'epoca agonizzante di civiltà a cui i vecchi partiti tengono trepidando la cannucchia dell'ossigeno tra le labbra, è quella che si chiamava l'individualismo del secolo passato. La democrazia liberale gigante era infatti essenzialmente un ideale razionalistico, che in Inghilterra si era espresso attraverso i partiti degli interessi capitalisti, il conservatorismo e il liberalismo (il secondo essendo stato una evoluzione di metodi portata dal progresso industriale), e contro questi era sorto, poi, il socialismo, nella fattispecie inglese di laburismo, il quale esprimeva la determinazione di una terza classe a raggiungere il proprio vantaggio a spese della nazione.

La crisi inglese — quella che è la determinante del presente travaglio spirituale — è la caratteristica risultanza di due fatti nuovi nella civiltà moderna: l'eccesso di pro-

duzione industriale, aumentato costantemente dalla razionalizzazione scientifica delle industrie; e (punto importantissimo per l'Inghilterra) la necessità di vivere esclusivamente, o quasi, dei frutti dell'esportazione industriale. Le barriere doganali, che chiudono tutte le nazioni in babiloniche muraglie, uccidono anno per anno il commercio britannico di esportazione; e nessun processo di razionalizzazione per una produzione a minor costo può aprire uno sbocco dentro nazioni anch'esse sature di produzione. Il risultato è un circolo vizioso: razionalismo, disoccupazione, diminuita capacità di acquisto della popolazione, ulteriore disoccupazione. Quale soluzione hanno tentato i vecchi partiti per risolvere il problema? I conservatori — e i novelli liberalizzazionisti — hanno tentato ancora una volta il protezionismo doganale; ma poiché la medesima teoria è applicata da tutti gli altri paesi, essa finisce per annullarsi. I laburisti hanno tentato l'idea socialista: ma i laburisti-nazionalisti rifiutano dalla concezione rivoluzionaria e si sono limitati, nel giro delle vicende parlamentari degli anni recenti, a fare grandi promesse dai banchi dell'opposizione e a dimenticarle quando si sono trovati al potere; e gli estremisti — il cosiddetto partito laburista indipendente — vorrebbero sì applicare il socialismo comunista, ma i caporioni medesimi confessano che l'at-

tuazione richiederebbe per lo meno un quarto di secolo, che è un periodo assai lungo quando una nazione ha la febbre quartana.

Ma il maggior problema politico dell'Inghilterra moderna — più profondo della malattia che affligge l'Impero e più immanente della crisi economica che è un fenomeno extranazionale — è questo: «Potranno le istituzioni parlamentari sopravvivere? E se esse sono fatalmente condannate a sparire o a mutarsi, che cosa potrà sostituire la democrazia?».

Per la nostra duttile mente di latini la democrazia non è che una forma di governo da spazzarsi via quando la sua macchina sia arrugginita. Ma in Inghilterra si è fatto della democrazia un feticcio; e la folla, che in tutti i tempi e in tutti i paesi è sempre andata pazza per i feticci di vane parole, si è in Inghilterra abituata a pensare che la democrazia sia il corno infallibile contro il malocchio sociale e politico. D'altra parte, il parlamentarismo (altro feticcio da appendere alla catena col corno democratico) ha perduto prestigio anche in questa sua terra d'origine, il suffragio universale non ha portato ad alcuno i benefici che si erano sperati. Le successive concessioni di voto elettorale a chi ancor ne era privo non hanno recato al Parlamento della nazione nuova vita, nuovo sangue. Sono state tutt'al più degli stimolanti artificiali, che hanno avuto come unica risultanza di trasformare nel campo della cosa pubblica ogni nido di formiche in una montagna; perché questa è sempre stata l'illusione della democrazia, di credersi onnipotente perché partiva in armi contro i mulini a vento. La stessa divisione geografica dei collegi elettorali è diventata economicamente artificiale, perché corrisponde a unità che avevano valore nei campi delle industrie localizzate e di una agricoltura prospera, ma che oggi non hanno più significato: basti l'esempio della City di Londra, tuttora il più grande centro bancario ed economico del mondo, che manda al Parlamento 3 deputati su 616.

Un paio d'anni fa Lord Eustace Percy in un libro intitolato *La democrazia sotto processo* osservava che in regime democratico la mente dell'uomo politico e quella dell'elettore si trovano ai due poli opposti; la mente dell'elettore intenta a domandare un'azione forte nella cupidigia del suo vantaggio immediato a scapito delle altre classi, e quella del deputato pronta a seguire la massima del promettere lungo con attendere corto. Né la bilancia segna a sfavore di un partito piuttosto che l'altro. Burke, il quale credeva alla possibilità di un equilibrio tra la libertà democratica e la disciplina politica, aveva scritto che un partito è un corpo di cittadini uniti per promuovere col loro sforzo l'interesse della nazione. Ma chi veramente può credere che nella Camera dei Comuni alcuno dei partiti (nessuno eccettuato) persegua, altrimenti che nel nome, l'interesse della nazione? Da parecchi anni il partito conservatore, di buona o di mala voglia, si è ridotto a tirare, come dice Bernard Shaw, la carretta delle mele del partito laburista. E sul laburismo, creato in origine per tutelare gli interessi dei lavoratori, è accaduto che le *Trade Unions* degli operai hanno pensato che dal momento che esse pagavano i suonatori potevano ben sceglierli la musica; onde il Consiglio delle *Trade Unions* è diventato ogni anno più dispotico e dittatoriale, e al suo recente congresso ha ancora una volta votato legge, e il partito laburista chiamando la testa ha deciso che ove la nazione dovesse riavere un governo laburista il programma dovrebbe essere prima approvato dal Consiglio delle *Trade Unions*, il quale dovrebbe sempre essere consultato in ogni

materia legislativa; in altre parole, il Consiglio delle *Trade Unions* diventerebbe l'eminenza grigia dietro il Trono, la mano autocratica che potrebbe fare le sue modificazioni al discorso della Corona.

Non stupisce quindi che in tutti gli strati sociali si sentano oggi gorgogliare nuove polle, che pur attraversando campi e pasture differenti sfociano tutte in un unico rivolo il quale, se anche nel suo corso impreciso ancora indica incertezze e ondeggiamenti, è tuttavia segno non dubbio della nuova linfa che penetra per le radici nell'albero della nazione e non mancherà di portare ai rami le gemme e le fronde. Si è cercato di non chiamarla fascismo la nuova linfa della pianta politica, perché il popolo inglese ha delle presunzioni sciovinistiche di cui non sa spogliarsi e che gli fanno guardare con un tal sussiego e diffidenza tutto quello che viene dal di fuori, la Manica essendo un vallo posto da Natura per impedire alle idee dell'Europa di contaminare la anacronistica insularità della Britannia! Ma gli ideali sono come la luce; e l'idea mussoliniana è il vangelo politico del mondo nuovo; e il fascismo in Inghilterra è la fede di coloro che hanno, da dopo la guerra, sentito che la vecchia democrazia è moribonda e che un nuovo sistema politico deve essere creato. La lotta fra i vecchi partiti ha ridotto la nazione al caos. Il fascismo, il Credo della nuova generazione, viene per subordinare gli interessi di classe e di partito agli interessi dello Stato e della Patria. Il fascismo in Inghilterra vuole, cioè, creare lo Stato Moderno.

Nella lotta politica come in quella individuale la miglior attestazione di esistenza è di essere riconosciuti come un pericolo dall'avversario; ed è sintomatico che il distrettuale Consiglio delle *Trade Unions* (i cui metodi sono paradossalmente quanto di più antidemocratico si possa immaginare) abbia annunziato nella sua ultima relazione di prepararsi a combattere contro "una forza nuova chiamata Fascismo, che è una fede la quale potrebbe portare ad un governo rivale".

Attraverso una elaborazione durata quasi un decennio la crisalide del fascismo inglese si è ora trasformata in farfalla ricca di vitalità, con una organizzazione vasta e salda attraverso tutta la nazione. Bisogna dire subito che il programma politico economico e spirituale del fascismo inglese è costruito fondamentalmente sui dogmi del fascismo mussoliniano. Sir Oswald Mosley, capo dei fascisti inglesi, confessa di essere arrivato al fascismo per gradi, dal conservatorismo in cui egli era stato educato, al laburismo dove aveva inutilmente cercato uno spirito di realismo e di azione, la cui assenza lo aveva indotto ad abbandonare il suo posto al banco del governo e cercare nell'esperimento di un nuovo partito quella concretezza del programma e quella sublimità di ideali che soltanto il fascismo poteva additargli. Onde il programma del fascismo inglese si riassume e si impernia nella concezione dello Stato Corporativo. Il Mosley nel suo lucido libro *The Greater Britain* si sforza di dispellere l'apatia britannica facendo appello allo spirito sportivo del popolo. "Uno Stato Corporativo significa una nazione organizzata come il corpo umano; uno Stato dove la vita è basata sul *team work*, sul lavoro a squadra dei nostri campi sportivi, dove ogni individuo lavora non per la sua vittoria ma per la vittoria della squadra...". Lo Stato Corporativo implica la formazione di Corporazioni, che rappresentano gli interessi fusi dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei consumatori; e la concezione corporativa porta alla composizione di un Parlamento che sia un'assemblea di rappresentanti di tutti i ceti sociali e non quale è oggi la Camera dei Comuni, i cui membri potrebbero essere tutti avvocati e tutti agenti di borsa. Il Mosley contempla come unica forma di governo fat-



Il quartiere generale dei fascisti inglesi a Londra. (Foto Scott & Grundel)



Ogni giorno crescono le bandierine che contrassegnano le sedi di Sion. (Foto W. E. F. W.)

tiva un regime semidittatoriale, intendendosi con questa espressione a molti ingrata un governo che abbia pieni poteri di governare con ordinanze e decreti, e possa essere consegnato dal Parlamento soltanto in caso di mala amministrazione con un voto di censura. "Noi vogliamo, cioè, togliere al Parlamento il potere di ostacolare ed impedire ogni giorno il progresso del governo, frustrando in tal modo quella che è la volontà vera del popolo...". E si affretta a soggiungere: "Noi desideriamo ardentemente una trasformazione pacifica; ma siamo pronti ad opporre la forza ai nemici che cercassero di distruggere colla forza la nostra Inghilterra".

Il Credo dei fascisti inglesi è dunque un atto di fede idealmente rivoluzionaria. Aspirare ad una pacifica rivoluzione, ma essere pronti se necessario a combattere per l'Idea. Il fascismo ricostruirà il sistema economico della nazione e porterà nuovi valori morali per riaccendere la perduta fede nei destini della patria. L'interesse della nazione e la libertà del cittadino saranno le due colonne maggiori dell'edificio nuovo: ma il cittadino dovrà avere presente sempre che l'interesse della nazione viene prima del suo e sopra il suo.

I fascisti inglesi hanno il loro quartier generale in un vasto edificio dall'aria di caserma: è infatti la caserma dove ogni gio-

no si arruolano i volontari dalla camicia nera; e sono uomini e donne di tutte le età e di tutte le classi sociali. Una vasta caserma arredata alla meglio e senza pretese; e un tavolo per lavorare e una seggiola per ricevere un visitatore sono tutto quello che occorre a uomini che vivono di azione, sulle piazze, nelle palestre, passando rapidi dalla capitale alle città industriali e ai villaggi minerari, portando dappertutto il calore dell'apostolato che non si affievolisce anche se è talvolta accolto a sassate.

Nella stanza del Capo sono inchiodate sulle pareti due grandi carte topografiche, l'una di Londra e l'altra dell'Inghilterra; e su di esse crescono le bandierine che indicano la formazione di nuove sezioni. Già sono più di quattrocento, disseminate per tutta l'Inghilterra; e la campagna procede infaticabile, con due comizi al giorno nella sola Londra, e il numero degli iscritti raddoppia ogni settimana. Portano la camicia nera questi fascisti inglesi perché, essi dicono, nell'Inghilterra conservatrice e tradizionale anche il vestito rappresenta un primo segno di coraggio. Hanno per emblema il Fascio Littorio e si salutano romaneamente; e ai loro avversari rispondono: "Il Fascismo viene attaccato in nome della libertà proprio da coloro che per libertà intendono la negazione di ogni azione".

Londra, dicembre.

C. M. FRANZERO



GLI EQUIPAGGI DELLA SECONDA SQUADRA NAVALE RENDONO OMAGGIO ALLA TOMBA DEL MILITE IGNOTO.

(Bras)

ALI A CURVATURA VARIABILE

In questi ultimi tempi, si sono svolti degli interessantissimi esperimenti all'aerodromo Brockworth a Gloucester con un dispositivo ideato e realizzato dall'italiano ing. Ugo Antoni.

Questo nostro tecnico, il cui nome non risulta nuovo a chi si occupa d'aviazione da tempo, ha tratto l'idea base del proprio dispositivo osservando talune specie di uccelli forti volatori.

La nuova struttura d'ala così realizzata risulta come segue: nella parte centrale dell'ala le nervature del bordo di attacco e del bordo di uscita restano indipendenti, e sono rispettivamente artic-

late al longarone anteriore ed a quello posteriore in modo da poter ruotare attorno ai longaroni stessi.

Trovandosi in volo, il pilota, usufruendo di rimandi e di una bielletta posta verso la metà dell'ala (nel senso della profondità) può tirare verso l'alto il punto centrale di giunzione delle due nervature. Ne consegue che tutta l'ala si trasforma in quanto il bordo di attacco si abbassa lievemente, mentre in modo più sensibile ciò accade per il bordo di uscita. Quindi sia la parte superiore che l'inferiore del profilo alare aumentano la loro curvatura.

In parole povere l'ala a curvatura variabile dell'ing. Antoni funziona, quale cambio di velocità per il velivolo poichè volta per vol-

ta, e a volontà del pilota, si ottiene un profilo di buona penetrazione e ridotta portanza oppure un profilo a scarsa penetrazione e grande portanza; per cui maggiore velocità dell'apparecchio nel primo caso e minore nel secondo.

Si ottiene così di aumentare fortemente lo scarto di velocità del velivolo e di conseguenza decollo ed atterraggio risultano facilitati al massimo.

All'attacco alla fusoliera invece l'ala è fissa, con bordo d'uscita flessibile e piegato verso l'alto onde ottenere un aumento di stabilità longitudinale. Così all'estremità l'ala risulta rigida, con aleroni compensati.

Col nuovo ritrovato, che ha dato meravigliosi risultati nei recenti esperimenti, si aumenta in modo notevolissimo la sicurezza del volo.

P. L.



Ugo Antoni.

(Foto Kipletton)



L'apparecchio Gloster usato per gli esperimenti.

(Foto Associated Press)

MESSICO
PRECOLOMBIANO

U X M A L

"The dense wild wood that hid the royal seat,
The lofty palms that shroud the winding street
Men's hand hath felled, and now, in day's fair light
Uxmal's broad ruins bared upon the sight."

SOUTHEY - *Metos*

Centotrenta chilometri separano le rovine d'Uxmal — che sono nell'Yucatán, le meglio conservate e le più imponenti dopo quelle di Chic'en Itzá — da Mérida, la bella, ricca e festevole capitale della detta penisola. Un trenino ansimante e sferagliante ci porta, attraverso la vasta e bassa pianura assetata, irta d'innumerabili sciere simmetriche, pendenti a vista d'occhio all'orizzonte, delle piccole, acute e taglienti come spade, agavi tessili — il prezioso *nequen o atad* — proiettantisi in verde opaco sulla polvere calcarea bianca-rossastra che il vento solleva in larghe spirali; panorama d'aspetto veramente singolare.

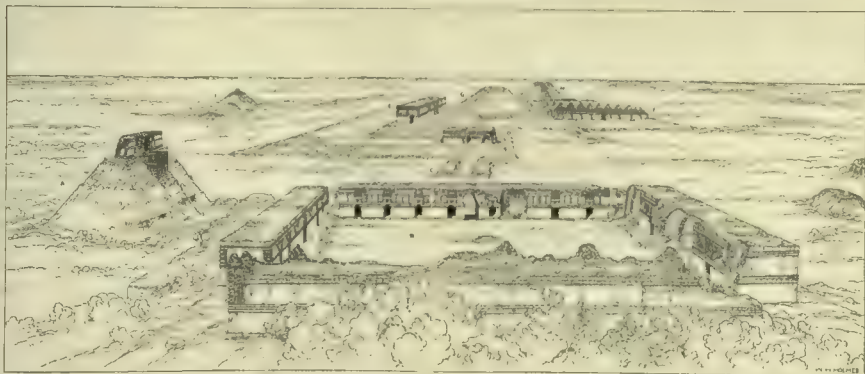
Dal grosso pueblo di Muna, la Ford, attraverso le piatte collinette, giunge — dopo un lungo e continuo succedersi di balzi e trabalzi — la sera, alla grande e già ricca "hacienda" d'Uxmal, vicinissima alle famose rovine. Vi si passa la notte, ma il calore e la minuscola fauna tropicale impediscono di dormire; di più, l'emozione spiegalissima, di trovarsi sì presso a una delle più celebri e meno conosciute insieme città archeologiche del mondo, e infine leggeri

mente drammatica. Il dramma della lotta fra uomo e uomo, fra uomo e natura qui par toccare la sua più alta espressione. L'uomo ha innalzato templi superbi e ricchi palagi e l'uomo glieli ha rovinati; egli ha respinto per chilometri la giungla e questa è ritornata lenta, inesorabile all'attacco, riprendendo i suoi diritti. E, favorita dai diluvi equinoziali, dai calori e da un terreno ricco di fermenti, ha avvolto, oppresso piramidi e muraglie, reggie e santuari, in un flutto di verdura molle, tenace, inestricabile, dalle spire flessibili come tentacoli di piovra, nell'abbraccio soffocante di un *mabstrim* che ritorna irresistibile con la cieca ostinazione delle grandi forze della natura.

La "Piramide del Nano", o dell'Indovino, alta trenta metri, scoscesa e ruinosa, sembra una collina; è quadrangolare con gli spigoli leggermente convessi e ricoperta di uno strato di grosse pietre ancora in parte ben saldate assieme e probabilmente, un giorno, ricoperte di stucco brillante e variopinto; la salita ne è difficile e pericolosa; necessita aiutarsi, attaccandosi a una catena fissata all'upo. Sulla piramide s'elevano due graziosi tempietti, ora grandemente diruti, posti uno sotto l'altro. Le facciate sono coperte da una ricca ornamentazione, che potrebbe sembrare eccessiva, ma che riesce comprensibile a chi conosca la decorazione



Palazzo della Sacerdotessa: edificio orientale. Si osservano le maschere all'angolo a bocca aperta con il naso a proboscide ricurva.



A) Casa dell'Indovino - B) Palazzo della Sacerdotessa - C) Ginnasio - D) Casa delle Tartarughe - E) Casa del Governatore - F) Casa dei piccoli - G) Gran Piramide - H) Tempio S. O. - I) Casa delle Vechie.

brividi che possono essere i prodromi della triste e pallida ospite di quei luoghi: la malaria. Eppure, se si lascia la comoda amaca e si getta lo sguardo nella pianura immersa nella notte, avremo il compenso alla vista delle piccole faville vaganti d'innumerabili *cucuyas*, pirfori d'intenso bagliore; mentre il respiro largo e possente dell'ondeggiante pianura vegetale — che ricorda il soffio del mare — creano in noi la tranquilla fantasmagoria di piccoli barlumi fatui danzanti, e l'invisibile orchestra completa le nostre sensazioni, immergendoci in un indefinito stato di sogno a orecchie tese ed a occhi spalancati.

L'aspetto delle rovine, all'alba, non immerse come quelle di Na-chán o Palenque, nella foresta, ma nella vasta e mobile giungla selvaggia, umida, ardente, malsana, è suggestivo e supera ogni immaginazione. La maestosa decadenza di quei monumenti secolari, opera di razze quasi sconosciute, è vera-

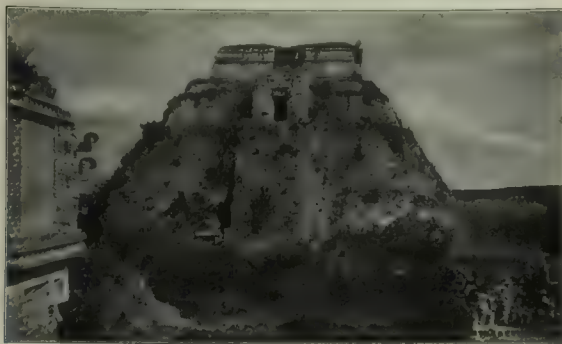
mente il tempio di Quetzalcóatl-Tlaloc a Teotihuacán o del tempio di Xochicalco o ricordi la profusione decorativa dell'arte maya, all'estremità dell'altro emisfero.

L'interno dei due tempietti consta di pochi e piccoli ambienti, ora naturalmente vuoti, adibiti certo al culto sino a qualche decennio dopo la Conquista.

La visione di lassò, sulla pianura circostante, parzialmente sgombra dall'ostinata e ribelle vegetazione, verso la città archeologica, fa ricorrere alla mente grandi e solenni memorie, e l'essere quasi queste ignote ai più, le rende ancor più tristi e agustate al nostro pensiero.

I libri sacri profetici dei Chilam-Balam ci danno la data della fondazione prima d'Uxmal: *K'atún a Abau*, cioè 1007 d. C.; costruttore Hu'uk'at, della possente tribù dei Tutul Xiu. Questi temero il potere per quasi due secoli e fiori allora una grande civiltà a merito del grande legislatore Hu-

nikil-Chac. La città si allor poi alle due vicine sorelle, Chic'en Itzá e Mayapán, e continuò la sua parabola d'ascesa, che raggiunse l'apogeo all'epoca del demiurgo e profeta del Mayab, Kukulcán il "serpente piumato", che sembrò rivalleggiare con il grande Itzamná (= rugiada celeste) e come lui divinizzato dopo la morte. Rottasi in séguito, questa lega per il ratto della bellissima Sac-Nicté, principessa di Mayapán, perpetrato a forza, lo stesso di delle sue nozze con Uxil principe di Uxmal, dal re degli Itzaes Cané; ne scorse una lunga guerra fratricida e distruttrice. Nacque da questa lotta un nuovo dominio, quello dei Cocomes, che ruinò pure al principio del secolo XV; risorsero Chic'en Itzá e Mayapán, ricadde Uxmal e ne nascerono molti piccoli caciccati ostili e rivali fra di loro, di continuo, fino a che, inaffrati e formidabili, giunsero dall'oriente lontano, i Bianchi transmarini, armati della folgore e invulnerabili, che serrarono nel lor



La piramide del Nano con i due templi in ruina. Osservare la decorazione d'angolo del vicino Palazzo delle Sacerdotesse.

pugno di ferro tutto il Mayab, tutto il Messico, sin le terre più lontane, da nord a sud, da un oceano all'altro, e fecero scomparire nella loro stretta i ricordi e i nomi perfino delle grandi e gloriose città...

Da Alfonso Poue nel 1688 — mezzo secolo dopo la Conquista — sino al Blom, tre anni or sono, una schiera di valorosi viaggiatori s'alternano di continuo: Stephens, Ramirez, Charnay, Maudslayi, le Plongeon, Holmes, Maler, Seler, Morley, Capitan, Lehmann, Palacios, Marquina e altri, e citiamo pur de' nostri, Ubaldo Moriconi e la conessa Viganotti-Buzsoni, che visitarono, esplorarono, studiarono queste ruine superbe. I più fortunati vi scavarono, vi scoprirono suppellettili archeologica preziosa e collaborarono così a ricostruire meglio la storia della civiltà dei Maya. Per merito loro e di quelli che s'affacciano già a simili imprese, sempre meno difficili e pericolose, s'allargherà sempre più la regione archeologica con nuovi ritrovamenti e altri tesori tratti alla luce.

L'edificio più vasto che esista nella zona d'Uxmal e che si scorge e s'ammira dalla piramide del Nano — detta così per una fiaba curiosa e infantile, che ancor oggi si racconta — è il "Palazzo delle Sacerdotesse", o "Vestali", chiamato appunto così, per le sue numerose celle — quasi un centinaio — che giustamente fanno pensare essere state adibite ad alloggio delle vergini vestali — guardiane del fuoco — sotto la severa vigilanza della loro Ixnacan-Katun.

Un vasto quadrilatero di m. 76 per 68, circondato da quattro grandi edifici; il tutto solidamente eretto sopra una triplice terrazza massiccia, alta più di 30 m.; tale complesso, lo presenta nel disegno del Holmes e che ricostruito fedelmente nelle sue proporzioni, ha attirato l'attenzione e l'interesse di milioni di visitatori all'Esposizione Mondiale di Chicago.

Questi quattro imponenti palazzi o meglio all'uno solo, quasi esattamente orientato sono meravigliosi per solidità, grazia e bellezza: grandi sale e lunghe gallerie a volta angolacuta, corsie e celle; porte rettangolari con possenti architravi scolpiti e pseudarchi, perché — è noto — i Maya non erano giunti a costruire il vero arco a pieno centro, come, del resto, pure qualche grande popolo del Mondo Antico, gli Egizi, gli Assiri, i Greci... Le facciate — specialmente quelle volte all'interno — sono straordinariamente cariche di motivi decorativi che più di meravigliare, sbalordiscono, rendono attoniti! Anche qui un intreccio, che talvolta giunge al grottesco, di elementi svariatissimi antropo e zoomorfo, tratti dal mondo fantastico o reale, tanto caro ai Centramer-

cani antichi; rettili, uccelli, mostri, e dalla rigogliosa flora del tropico.

Vere, grandi pagine scolpite ad altissimo rilievo o incise di mitologia, di storiografia, di simbolismo esoterico. Un involuppo eteroclitico, strano, spasmodico, ma pur non privo d'armonia, potente e di straordinario effetto, che fa pensare ad artisti dall'ardente fantasia, che trassero ispirazione dalla stessa natura esuberante, selvaggia, costringendola a fissarsi nell'immobilità della pietra, donde sembra quasi volersi spargere, divincolarsi, irrequieta e ribelle!

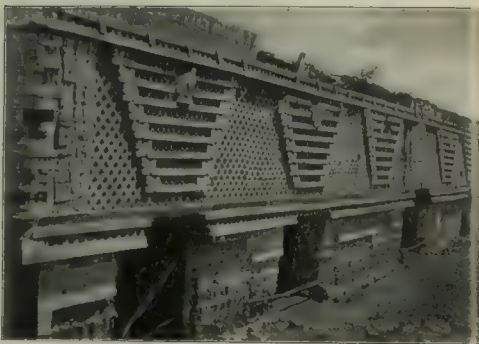
Ma il cosiddetto "Palazzo del Governatore", eretto pur esso su una serie di tre piattaforme sovrapposte, lungo 100 m. largo 12 e alto 8, sorpassa — se è possibile — in maestosità e in ricchezza di particolari, ogni altro edificio dei Maya, salvo il prodigioso "Tempio dei Guerrieri", di Chichén Itzá, che li supera tutti.

Si rivelano in esso un finissimo lavoro di impareggiabile e portentosa ricchezza di particolari decorativi, ma nel tempo stesso un senso d'ordine nella distribuzione e proporzione, nell'equilibrio, che lasciano ammirare la più ricca e insieme la più significativa opera architettonica del Mayab, con la ultima ricordata. Esse formerebbero, da sole, l'orgoglio di qualunque popolo di grandi artisti. Le 20 cose pietre squadrate, scolpite, incise della facciata, ne fanno un'opera straordi-

naria di pazienza e d'abilità, un vero mosaico di grosse tessere rilevate che supera in grandiosità, se non in grazia, il miracolo di Mitla (ved. *Illustrazione Italiana* del 6-VIII).

Sappiamo che un rigoroso canone rituale, imponeva severamente ai Nahua e ai Maya, la tradizionale, pedissequa e servile copia d'antichi prototipi in legno del tempio primitivo: s'osservino p. es. la facciata dell'ala meridionale del "Palazzo delle Sacerdotesse", con la graticciata lapidea che fa pensare alle musciarabie de' Musulmani; i quattro mascheroni grotteschi e terribili del dio supremo Hunab Kú, sovrapposti l'un l'altro, agli angoli o sulla parte del tetto edicola e le strane e tanto discusse proboscidi che si piegano adunche come nasi mostruosi.

Tutto ciò difatti, che vediamo oggi in pietra, pazientemente scolpito da artisti che non avevano ferro e appena conoscevano il rame, non è che un'imitazione dell'antica costruzione e ornamentazione in legno; a tanto giunse la forza di una tradizione religiosa secolare! E con l'onnipotenza di questa, spieghiamo pure — secondo l'opinione del mio



Palazzo delle Sacerdotesse. edificio orientale. Osservare la decorazione dei mascheroni d'angolo, le otto aste sulle porte e il graticcio a mo' di musciarabie.



Palazzo delle Sacerdotesse: edificio occidentale. Frigio della fronte principale. Osservare i mascheroni e gli ornati in mosaico a rilievo.

venerato maestro il Capitan del Collège de France — la costruzione dei possenti terrapieni di forma piramidale, alti più decine di metri, come quelli di Teotihuacán, di Cholula (altezza m. 60, lato, alla base, m. 450) e dei Maya, basi soltanto, antiche e solide, di templi. Se si pensa all'epoca antica in cui Nahua e

Maya vissero sulle rive degli affluenti del Mississippi, del Rio Gila, del Casas Grandes, del Rio Grande del Norte, ecc., in regioni facilmente inondabili, si giustificano pienamente le preoccupazioni di tali intelligenti tribù, di porre cioè al riparo dalle acque loro costruzioni. Terminate le secolari loro peregrinazioni e fissatesi nell'Anahuac

accurata esecuzione; vi trionfa la famosa greca scalonata, che la paziente dottrina del prof. Bayer della Tulane University di New Orleans, trovava ripetuta in ben 263 motivi, differenti uno dall'altro, nell'architettura, nella scultura, nella ceramica, nelle decorazioni rituali e belliche dell'antico Messico, si da ricordare, per la persistenza ostinata,

una specie di *swastika* occidentale! Un bizzarro e unico motivo architettonico — ancor poco studiato — è quello che costituisce il coronamento superiore del cosiddetto "Palazzo delle Colombe", la cui facciata inferiore, semidistrutta, eleva ancora le sue nove grandi creste massicce, traforate da numerose feritoie, disposte in più file regolari orizzontali, e che gli hanno dato questo nome troppo poco e mal giustificato. Anche quest'edificio è di notevoli dimensioni, m. 35 per 40, ed è principalmente formato da due volte separate da un muro divisorio di tramezzo; vi corre una doppia corsia di otto locali, di cui quattro danno all'interno, nel *patio*, e quattro all'esterno.

Uxmal è ricca d'altre grandi costruzioni, di minore bellezza e più provate dagli

il gioco della palla; e altri edifici ancora, coperti e semiascosti fra le alte e folte erbe. Ma non bisogna dimenticare il "Palazzo delle Tartarughe", pur rettangolare come gli altri, corso nella sua lunghezza, da due gallerie a volta angolata, con quattro ampi locali. Nel cornicione superiore sono scolpiti i rettili che gli hanno dato il nome e che forse simboleggiano, secondo il Förstermann, il solstizio d'estate, e perciò il segno del mese *Kayab* era rappresentato da quest'animale. Interessante — per quanto comune negli edifici maya, come a Labná, a Zayil, a Chichmú, la decorazione della facciata, consistente in colonnette, una presso l'altra, fra le due cornici e che ricordano appunto una palizzata di tronchi d'albero arrotondati e liscivi a dovere.

Uxmal fu la metropoli religiosa, la città santa degli Xiu; le arti vi raggiunsero uno sviluppo magnifico; vi si lavoravano squisitamente i nobili metalli, vi si incidevano le pietre dure; i suoi mosaici e le sue gioie erano celebri meritatamente e così le sue ceramiche; l'agricoltura fioriva pur in quel terreno arido e permeabile, perché coltivata razionalmente. I Tutul Xiu, discendenti, secondo qualche studioso, dai Toltechi, avevano spinto le loro conquiste dall'Atlantico al Pacifico; verso il Chiapas s'incontravano con i Votadini di Nac-chán e di Yaxchilán e avevano relazioni di commercio e d'amicizia con i Maya di Copán e con altre tribù degli Istmici...

Oggi, dinanzi a tanta orgogliosa grandezza prostrata per sempre, l'Indiano del Mayab, discendente da quei superbi signori, si sente triste, amaramente triste e gli occhi gli s'impregnano di lagrime amare... Egli pensa ancora a ciò che fu Uxmal — gemma dell'Yucatán — e che non sarà più, e va ripetendo una sola parola, che tutta compendia la sua desolazione: "Mani, mani, tutto passò, tutto passò!"

(Foto Giamini)

G. V. CALLEGARI



Il Palazzo delle Colombe: parte settentrionale del cortile. Il coronamento superiore è formato da nove superstrutture triangolari.



Il Palazzo delle Tartarughe (si scorgono sopra il cornicione più alto, fra le due cornici, motivo decorativo di colonnine a mo' di palazzina). A destra, false volte diroccate. Le due gallerie si estendono per la lunghezza dell'edificio.

le prime e nel Chiapas, nell'Yucatán, nel Guatemala le seconde, esse continuarono a erigere templi e palazzi su grandi monticoli artificiali, obbedienti alla inveterata tradizione che loro imponeva di far ciò, anche se la nuova regione non si trovava nelle condizioni delle antiche che potevano giustificare tali imponenti ammassi di materiale.

E oltre a ciò, le piramidi messicane servirono come robuste difese alle minacce dei nemici e ancora a dar pieno sviluppo, per mezzo delle grandi scale e delle ampie terrazze — quattro, cinque, nove, di numero — alle lunghe teorie, alle solenni processioni d'innumerabili devoti — pellegrini accorsi dalle terre più lontane — ascendenti al sacello fumigante del dio, discendenti, a sacrificio consumato, a voto adempiuto, con ritmo ordinato e regolare.

Anche nel "Palazzo del Governatore", si ripetono molti dei motivi del "Palazzo delle Sacerdotesse", ma la decorazione interna specialmente, è più varia, più fine e di più

uomini e dalla natura, come una grande piramide di 20 m. d'altezza e 100 di lato, il "Gioco della Palla", la "Casa della Vecchia", la "Casa degli Uccelli", una piramide a settentrione, alta 15 m. con una base di 60 per 40, che porta un piccolo tempio assai diroccato; un'altra piramide ancora, alta m. 20, con una base di 90 per 70; inoltre il cosiddetto "Ginnasio", e il "Cimitero", ove si possono studiare molti interessanti pezzi di scultura, come stele e anelli in pietra per



Palazzo del Governatore: ala meridionale dell'edificio centrale con grandi mosaici a rilievo.

NEL PAESE DEL
SUPERCAPITALISMO

L'ESERCITO DELLA FAME

Le nazioni meno ricche di tradizioni sono quelle socialmente più fluide; quelle in cui l'individuo, meno saldamente ancorato che altrove alla famiglia, all'ambiente e al passato, può facilmente si snuclea, determinando nel tessuto sociale, sotto la spinta di determinati fattori, delle vere rivoluzioni. Ciò è tipicamente avvenuto nella Russia sovietica (ecco un bel paradosso: il comunismo che dà vita a una nuova forma di individualismo), e negli Stati Uniti, paese di recente civiltà, dove la crisi, fra le tante manifestazioni, ha determinato quella imponente delle migrazioni interne: una specie di ritorno all'età dell'avventura e dei pionieri. Così, questo, però, di diverso: che mentre un secolo fa gli audaci che trasmissivano alla conquista del lontano Ovest, erano sorretti da una loro aspra fede, i diseredati che, oggi, vagano senza mèta di Stato in Stato, sono come naufraghi nella tempesta, spinti solo dall'idea, che non si può, chiamati speranza, di procacciarsi un gramo pane nel men disagevole dei modi.

Milioni di uomini, crollati i pilastri economici della rutilante America postbellica, si sono improvvisamente trovati senza lavoro. Tanto più tragico fu il destino di questa gente, quanto più inaspettato il colpo, e più doloroso il brusco passaggio da un tenore di vita opulento e spendereccio, alle sofferenze della miseria. Brutalmente, la bufera ha gettato sul lastrico, a legioni, individui psicologicamente impreparati e socialmente indifesi contro la nuova, dura esperienza. Altrove, come in Inghilterra, tutto questo esercito di gente si sarebbe adattato al nuovo stato reprimendosi ogni settimana a percepire il sussidio del Governo. Agli Stati Uniti, paese dell'individualismo, asservito al mito dell'uomo che si fa da sé, mancava sin l'ombra di una legislazione sociale; onde l'individuo, che per decenni, con orgoglio, aveva proclamato la sua libertà, si trovò letteralmente travolto nel cataclisma. Non sussidi, non previdenza, non risparmi. Rimasto malinconicamente con l'auto comperata a credito, e con in casa la radio, l'aspirapolvere e la cucina elettrica per le quali aveva versato sì e no la prima rata, il disoccupato, cinquanta volte su cento, ha preferito all'inedia sul posto la vagabonda vita dell'*hobo*.

Così ha avuto origine lo sparuto e sinistro Esercito della fame.

«Disoccupati vaganti», o volgarmente *bums*, *tramps* o *bohos*, si chiamano le reclute dell'esercito dei disperati, dei reietti, spesso dei degradati, che abbandonando casa, parenti, e fin l'ultimo legame che li teneva ancorati in una determinata città o regione, vagano secondo che li spinge il caso e l'avventura.

Lo storico di domani, non meno del sociologo di oggi, troverà nella vita di questo immenso esercito di infelici ampio motivo di dramma. Gente di tutti i ceti e delle origini più diverse, è gettata di punto in bianco nella triste corteo dei senza-tetto: avventurieri del ventesimo secolo nei quali dolorosamente rivive l'antico spirito dei pellegrini, e che nel paese più ricco del mondo muovono non già alla scoperta di nuovi Eldorado, come ai bei tempi benedetti, alla ricerca di un tozzo di pane, di un piatto di minestrone, di un ricovero non precario per la durata di una notte. Dopo di che, in perpetua e sorda lotta contro le autorità che li perseguitano, riprendono l'andare, nella speranza, che man mano s'attenua sino a dileguarsi, di trovare un modo qualsiasi di rendersi utili.

Nelle file dell'esercito dei *tramps* figurano reietti di tutti i ceti. Non sono solo operai: sono medici, farmacisti, attori, pugili, studenti d'Università. Un fantino che conobbe la fama e la ricchezza, è anch'esso finito recluta nell'Esercito della fame. Neri e bianchi, uomini di tutte le razze della vecchia Eu-

ropa — gente che ha conosciuto quel che significa avere una posizione sociale, una famiglia e un impiego — marcia nei ranghi dell'Esercito che ha per divisa gli stracci, e per bandiera l'indigenza.

Come si muove questa gente? I modi sono due: o battendo le strade maestre, facendosi caricare, quando capiti, a bordo di autocarri o macchine private; oppure, calandosi sui treni merci, e talora anche (ma di rado) sui treni passeggeri.

Il primo sistema è meno usato del secondo. In molti Stati il dilagar del fenomeno dei *tramps* in cerca d'ospitalità sui veicoli di passaggio ha provocato gravi leggi restrittive. Molte e divieti colpiscono gli automobilisti di buon cuore che accettano vagabondi sulle loro vetture. Si può impedire tuttavia, a uno che lo voglia, di fermar la macchina e di trasportare uno o più vagabondi per un determinato numero di chilometri? Onde le leggi, quando non son rimate, lettera morta, non sempre hanno tolto ai disoccupati vaganti la speranza di percorrere lunghi tratti a bordo di macchine di passaggio.

Il sistema non è tuttavia scevro di pericoli sia per il *tramp* che per l'autista. Può capitare infatti che il pellegrino che implora ospitalità sulla macchina sia un bandito, e che, una volta a bordo, malcompensi la gentilezza usatagli svaligiando l'autista sotto la minaccia di armi spianate. Oppure capita l'opposto. Il bandito non è il *tramp*, ma colui o coloro che viaggiano sulla macchina. E poiché non è da escludersi che il vagabondo, mendicando o eseguendo qualche lavoruccio occasionale abbia in tasca qualche dollaro, così va a finire che, una volta preso a bordo, viene depredata di quel che ha con sé, e brutalmente scaricato, dopo una dose di botte, sul ciglio della strada, dove rimane solo a maledire la sua sfortuna.

Più diffuso, ma più pericoloso, è il viaggiare clandestino sui treni. Odisee dei diseredati trasmissi sui carrozzoni scoperti, rannicchiati tra le merci, per notti e giorni, sotto il torrido sole del sud, o sotto il morso dei gelidi venti del nord! Stevenson, in un suo libro famoso, ha narrato il martirio dei viaggi transcontinentali nelle ferrovie d'una volta, quando occorrevano settimane per giungere dall'Atlantico al Pacifico attraverso lo sterminato Continente. Egli non sognava certo che cinquant'anni dopo, nel pieno dell'età del progresso, migliaia di infelici avrebbero affrontato le medesime distanze in condizioni infinitamente più tragiche. Uomini, giovanotti, ragazzi e persino donne, viaggiano nei carri bestiame, sotto i teloni dei carichi di legumi: qualche volta, temerariamente, persino aggrappati all'esterno, per decine e centinaia di chilometri. A questo sistema di trasporto occorre fare la mano. Il treno, infatti, non vola su di noi, lo si deve prendere «al volo», quando esce dagli scali. Accade talvolta che il convoglio, uscendo, abbia acquisito una tale velocità da rendere oltremodo arduo il tentativo: e pure molti lo portano a termine ugualmente, con conseguenze spesso volte mortali.

Infine, una volta sul convoglio bisogna non farsi scoprire. Talora l'autista soccorre; altre volte invece no. Il personale di sorveglianza ha generalmente sistemi molto spicci: scoperti i *tramps*, magari in numero di parecchie decine, li invita senz'altro a saltar giù. Se quelli ubbidiscono (col treno naturalmente



Dopo un corteo: il reduce della grande guerra dorme stringendo la sua bandiera.

in corsa) bene. Se nicchiano, o peggio, se rifiutano, son buttati giù a legnate. Si sono però dati dei casi in cui il *tramp* ha resistito. Certo capotreno del Texas, famoso per le sue crudeltà contro i viaggiatori clandestini, è finito trucidato per mano di uno di essi.

Non appena l'Esercito della fame ha invaso una città, alla fase del trasporto subentra quella della ricerca del cibo. I novellini se la cavano rivolgendosi alle locali istituzioni di beneficenza (Esercito della salvezza, cucine popolari, missioni protestanti, ecc.). Costoro non tardano tuttavia, per unanime confessione, a pentirsi della loro idea. La beneficenza, nella generalità dei casi, funziona male. L'Esercito della salvezza, ad esempio, non dà minestre se non in cambio di lavoro: eccellente principio, se molte volte



Nell'Arkansas piccoli derelitti abbandonati dai genitori dattasi alla vita vagabonda.

colui al quale si chiede di lavorare non fosse digiuno da un giorno o due. Ciò non ostante, lo *hobo* si adatta, e stancamente eseguisce il lavoro assegnatogli (generalmente sono lavori da spaccalegna), in cambio del quale riceve una scodella di minestra, spesso volte immangiabile.

Ecco un caso documentato. A una delle missioni protestanti di Colorado Springs arriva un gruppo di trenta affamati che chiedono ristoro. La risposta è che prima di mangiare occorre santificare l'anima: aspettino, che alle sette verrà il pastore. Alle sette e mezzo, il pastore non c'è ancora. Gli affamati, chiusi in una tetra cappella-

refettorio, cominciano a dar segni d'impazienza. Qualcuno vorrebbe andarsene, ma fuori infuria una tempesta di neve. Finalmente, in assenza del pastore, una delle zelatrici — una signora ansiana, evidentemente invasa da gran fervore — assume le parti di direttrice dei cori religiosi. Gli affamati cantano. Il coro è stonato; ma il miraggio della minestra conforta lo stesso i disgraziati. Il canto cessa: sono le nove. Si mangia? Non ancora. La zelatrice non è contenta. Secondo la pratica di certe sette protestanti, interroga *coram populo* gli affamati: «Chi confessa di aver veduto la Luce?»

«Chi confessa di aver veduto la Luce?» Uno si alza, e confessa. Si accusa di ubriachezza, del visio del fumare, del gioco d'azzardo, di altri peccati. Si agita nelle Tenebre, ma la Luce, ora, lo ha salvato.

di vagabondo onesto, ma non tanto da non darsi alla pratica dei «colpi», occasionali: una bottiglia di latte rubata, un cestino di frutta involato, un paio di scarpe fatte spire al compagno che gli dorme al fianco nel dormitorio popolare... Se non trova da sistemarsi (cioè talora accade: ma bisogna che lo *boho* non abbia troppo battuto gli itinerari dell'Esercito della fame), il disoccupato diventa un pensionista del vagabondaggio. Non è ancora un bandito: ma la sua coscienza si è di molto alleggerita del bagaglio dei principi morali. Un rancore immenso insensibilmente alligna nel suo animo a fondo ingenuo: rancore contro la società, le istituzioni, il «sistema», che non va. Allora interviene per qualche tempo la sua deamoralizzata esistenza; e misteriosamente converge verso qualche grande città, nella quale inscenano grandi cortei con le falangi dei disoccupati locali.

Obbedendo a strani appelli, l'Esercito della fame si organizza. Le tende diventano plotoni — la forma si fa reggimento. Cui disoccupati locali gli *bohobos*, talora convenuti da incalcolabili distanze, dopo aver conosciuto tutti i disagi e le più inverosimili avventure, sfilano in ranghi compatti, inquadriati, a file di otto o di sei, ordinati e minacciosamente rassegnati, per le vie opulente di Chicago o di Nuova York.

Qualche città d'America non ha conosciuto queste intonazioni? Anche l'aristocratica Washington — la città dei giardini e dei diplomatici, unica forse in tutta l'America a non conoscere la febbre degli affari e l'assalto dei vici — ha visto sfilare per le sue linee vici diseredati, gli affamati, i reietti della grande crisi. Sui gradini marmorei del palazzo del Congresso, hanno dormito centinaia di ex combattenti senza lavoro. Molti erano giunti con le loro bandiere — le bandiere della guerra — che hanno insalvato senza resistenza contro le squadre della polizia mandate a disperderli a colpi di bombe a gas e di sfollagente.

Rari i casi di resistenza. Lo *boho*, come il disoccupato stabile, se cova propositi di vendetta, e se qualche volta difende le file dell'Esercito della fame per passare in quelle più rischiose ma più redditizie delle «gangs», non conosce le esplosioni collettive. Collettivamente lo *boho* non è un elemento di disordine. Solo negli ultimi tempi, perdurando la crisi, e accumulandosi le delusioni, le città d'America hanno registrato episodi di violenza cosiddetti in grande stile. In realtà il disoccupato stabile, al pari delle altre categorie, rifugge ancora, anche se a parole manifesti biechi propositi, dalla vendetta vera e propria. C'è molta rassegnazione, e una specie di fede astratta, nei cuori di questi infelici, a molti dei quali, strano a dirsi, sorride ancora un pallido miraggio di ricchezza. Mirabile cosa! Lo *boho*, in generale, gioisce quando può constatare che ci sono ancora dei ricchi. A Nuova York, nelle notti del tardo autunno, magari sotto l'infiurante di una tempesta con la prima neve, folle mute assistono all'uscita del pubblico dai teatri. Le dame gemmate e in pelliccia, con al fianco il cavaliere in tuba e mantello, passano, per raggiungere l'auto orlata e l'uscio aperto che le attende, tra due file di affamati che godono del bello spettacolo. Dunque, non tutta la ricchezza è svanita! Dunque, c'è ancora chi ha gemme, automobili, denaro! Se lo *boho* non è caduto vittima della propaganda comunista, ciò lo conforta. Da quei riverberi di ricchezza, arrivano al suo cuore intrinsecamente misteriosi tepori. Non gli hanno

detto tante volte che la prosperità era lì appena voltato l'angolo — *round the corner*? Forse la possibilità di ritrovarla — l'antica, la favolosa prosperità — non è del tutto morta per lui...

I disperati hanno questa e altre forme di allucinazione. La fame è sempre immaginosa. Dove l'uomo normale, applicando la sua logica, arriva a conclusioni negative, il disperato riesce a gettare eterei ponti al disopra del nulla e dell'assurdo. L'impulso che spinge e sorregge l'Esercito della fame non si spiega altrimenti che così. L'uomo normale sa che le speranze di trovar lavoro nella Florida anziché nel Maine, sono nulle. Dunque, l'uomo normale non si muove. L'*boho* non ignora come stanno le cose, ma, lui, decide invece di muoversi. Il moto, intanto, costituisce già di per sé un diversivo — un utile consumo di energie. A questa spinta puramente macchinale, si aggiunge con forza enormemente maggiore la spinta che diremo fantastica e immaginativa. Miraggi argentei, visioni chimeriche, tutto un mondo astratto e puerile da Fata Morgana, naturalmente sorride allo *boho* che ha superato le strettoie consequenzarie dell'uomo normale, per vivere della sua illusione.

Una donna cammina faticosamente per una strada dell'Arkansas. Sopraggiunge un auto, che ad un cenno della pellegrina si ferma. Al solito, la donna chiede di esser trasportata per qualche chilometro.

— Dove andate? — le si chiede.

— Nella California.

— A far che?

— Oh, *I don't know*, non so. Un lavoro lo troverò. Sono stenografa. Nella California svernano i ricchi. Qualcosa farò. *I'll try my luck anyway* — tenterò comunque la fortuna...

Altro caso: un treno merci con a bordo un centinaio di derelitti viaggia di notte tempo nel Montana. La temperatura, sotto il cielo tetro, in cui splende una luna di vetro, è glaciale. Fra i disgraziati viaggia un'intera famiglia composta di padre, madre, una ragazza di dodici e un ragazzo di dieci anni. A un tratto il treno si ferma a una stazione: Missoula. Una parte dei viaggiatori clandestini, mezzo morti di freddo, non regge più al martirio, e scende. La famiglia invece non si muove. I quattro hanno visi cianotici, il freddo li attinge: ma non scendono.

— Venite giù anche voi! — invitano i compagni.

— No, preferiamo continuare. Forse nell'Oregon c'è lavoro.

E con questa speranza palesemente assurda per tutti, meno che per loro, proseguono il tragico viaggio nel carrozzone scoperto.

Così sorretti da un sentimento più astratto della speranza, i soldati dell'Esercito della fame continuano la loro vagabonda esistenza. La Società organizzata, come sempre, non ama i diseredati, ma non ha il coraggio di perseguitarli. Come potrebbe, del resto? Onde son rari gli esempi di quella città del Sud, la quale, non volendo essere infestata dagli *bohobos*, inventò il bel sistema, per tenerli lontani, di arrestare tutti quelli che poté, e di espellerli previo interrogatorio su speciali sedie, nelle quali, a un dato momento, veniva immessa una forte corrente elettrica. Lo *boho* schizzava dalla sedia urlando: e paternamente il giudice lo avvertiva che era quello l'invil sistema ad andarsene, e a non mai più farsi rivedere allo stato di vagabondo.

Il fenomeno è fra i più dolorosi dell'America d'oggi. Esso incide profondamente nell'orgoglio della nazione e nella dignità di una grandissima folla di cittadini. I vagabondi hanno anche un caso diritto alla vita: e c'è da chiedersi che avverrà il giorno che si organizzeranno per affermarlo.

(Foto B. F. A.)

ANDREA DAMIANO



Il rancio degli *bohobos* all'ombra dei graticci.

«Sia gloria alla Luce», commenta visibilmente compiaciuta la zelatrice.

«Alleluia» — fanno coro trenta voci cavernose.

Ora — riprende spietata la vecchia zelatrice — la buona sorella W. leggerà il sermone.

Alle dieci e trenta, dopo tre ore e mezzo di «purificazione», i trenta infelici ricevono la loro razione.

Questo è altro capitolo ai novellini. Gli esperti, quelli che sanno che cosa significa rivolgersi alle istituzioni benefiche per un pane o un giaciglio, lo evitano. Meglio «battere», le case private. Se è fortunato, lo *boho* ottiene senza gran difficoltà qualche cosa da mangiare; se non lo è, gli può capitare ad esempio di spaccar mezzo quintale di legna per conto di un privato, vedendosi consegnare per ricompensa... un buono per le cucine popolari che egli voleva evitare.

Se «battendo» le case private capitano di queste disavventure, non mancano altre possibilità. Lo *boho* si rivolge ai ristoranti, alle drogherie, ai manicomii, agli ospedali cattolici — noti ovunque, questi, per la loro esemplare carità. In qualche caso il rancio delle prigioni è meglio gradito di quello della galassione varia) lo *boho* si vede interrotto per qualche settimana la vagabonda esistenza con un non previsto e poco gradito riposo sul duro pancone di qualche prigione.

Così molte volte lo *boho* insensibilmente decade dalla persona rispettabile che ancora era sul principio della sua misera vita, alla condizione di avventuriero di bassa lega,



LA LETTURA DELL'ATTO D'ACCUSA

IL TRIBUNALE SCIARITICO DI TRIPOLI

In Tripolitania ed in Cirenaica, oltre all'ordinamento giudiziario per i cittadini italiani e per gli stranieri di civiltà occidentale, vi sono tribunali sciaritici ai quali possono ricorrere, per tutte le controversie relative al diritto di famiglia, al diritto successoriale e alle pratiche religiose, i cittadini italiani libici di religione musulmana e gli stranieri della stessa religione. Analoghi tribunali esistono per gli israeliti. Diamo alcune fotografie al tribunale sciaritico di Tripoli.

I sedici:
L'INGRESSO DEL TRIBUNALE.

Sotto: IL COLLEGIO GIUDICANTE.
AL CENTRO, IL PRESIDENTE (OM)





AVVOCATO DIFENSORE.



LA SALA D'ASPETTO PER LE DONNE.

DELLA L'USCITA DOPO L'UDIENZA.



(Foto Anzenberger-Pirelli)

SOTTO LA FIRMA DELLA SENTENZA.



PIANTE SPINOSE



Sui piani dei mobili razionali...

(Stefani)

La più allegra vendetta sul romanticismo delle viole mauve e delle rose tea, vere o finte, regine dei salotti borghesi in avanzato secolo ventesimo, mi pare l'abbia fatta quella rude varietà di piantine grasse venute a inselvatichire i salotti novercento, con quel verde che sembra velato di polvere di stradali, quelle spine e quei peli anima-

te, diciamo così, queste nuove piante nei salotti nuovi piacciono: a me sette altro aspetto fanno pena; perché vien sempre di paragonarle a quelle altre della loro famiglia e origine che crescono selvaggio nei campi aperti, con quelle ussaggia di vita e grandiosità di impetuosa

forme: e così rachitiche, queste, pigmea, misere, somigliano a quei nani delle fiere che vorrebbero far ridere o maravigliare e invece fanno piangere, con quelle vesti e quell'aria d'uomini fatti, e le manine, i piedini, il visetto glebo di bambini ammalati. Siccome penso che queste piante siano nate dalla fantasia malvagia di un ericatore nano e gobbo, o da quell'ordine caricaturale che mise il gatto accanto alla tigre e la lucertola accanto all'alligatore, contro quella fantasia e quell'ordine mi sorge subito il desiderio d'una vendetta, e la concreto rievocando davanti a queste incolpevoli piante degeneri l'immagine libere orgogliosa e prepotente di quelle da cui son derivate, e mi pare che alle piantine dei salotti ne derivi orgoglio e gioia, come accade ai nipoti poveri davanti all'altare delle ricchezze e delle glorie degli avi lontani.



...con quell'aspetto poco rassicurante...

(Linden-Vesley)

leschi e quelle sagome torte e dure quasi tracciate dalla mano di un fabbro campagnolo.

Parce che una ventata di tardo verismo sia entrata attraverso le ampie finestre delle case moderne, abbia agitato, villana, le tende dei bei disegni geometrici nuovissimi e sia andata a fermarsi sui piani dei mobili razionali, accanto ai ninoli in metallo cromato, alle lampade elettriche dalle più im-

piegheggiate sulle groppe fulve del monte Pelicchio. Io le amo ricordare più vere e più libere, in grovigli di siepi impenetrabili, aggrappate ai precipizi, ruzzolate sugli scoscendimenti, equilibrate sugli strapiombi, accampate sulle piane arse dei tufi.

Le agavi sono quelle che hanno più signorilità di forme: ordinate in fila seguono i cigli delle viti-

pensate forme, concretando, infine, in una serie di piantine grasse che piacciono quanto piacevano le vecchie piante profumate e fiorite, proprio perché non hanno fiori e profumo. Agavi, cacti, fichidindia son venuti, così, a crescere in miniatura, dentro vassili aggrappati, su centimetri quadrati di terra coperta da chicchi di ghiaia così bianchi e lucidi che via quasi voglia di portarli in bocca e lasciarli sciogliere come confetti; e non è a dire che fra la gentilezza lucida dei legni preziosi e dei metalli di moda la rozzezza di queste piante disdice, chi anni fa un bel vedere, e il contrastato fa pensare a quei cagnuoli spinosi, bruttini davvero, che s'accucciano su cuscini di seta, accanto a signore fatali, e paio no belli.

Dunque,

esteticamente,

dicevamo così, queste nuove piante

nei salotti nuovi piacciono: a me sette

altro aspetto fanno pena; perché vien

sempre di paragonarle a quelle altre

della loro famiglia e origine che crescono

selvaggio nei campi aperti, con quelle

ussaggia di vita e grandiosità di impetuosa

forme: e così rachitiche,

queste, pigmea, misere,

somigliano a quei nani

delle fiere che vorrebbero

far ridere o maravigliare

e invece fanno piangere,

con quelle vesti e quell'aria

d'uomini fatti, e le manine,

i piedini, il visetto glebo

di bambini ammalati. Siccome

penso che queste piante siano

nate dalla fantasia malvagia di

un ericatore nano e gobbo,

o da quell'ordine caricaturale

che mise il gatto accanto alla

tigre e la lucertola accanto all'

alligatore, contro quella fantasia

e quell'ordine mi sorge subito

il desiderio d'una vendetta, e la

concreto rievocando davanti a

queste incolpevoli piante degeneri

l'immagine libere orgogliosa e

prepotente di quelle da cui son

derivate, e mi pare che alle

piantine dei salotti ne derivi

orgoglio e gioia, come accade

ai nipoti poveri davanti all'altare

delle ricchezze e delle glorie degli

avi lontani.

tole o degli stradoni, tagliano, fere, i limiti divinatori, e con gli succulenti si dividono l'onore di accompagnare i binari delle strade ferrate, buttati tra feudo e feudo come abbandonati. A vederle così irte sembrano tante scimitarre, dall'aguzza punta di pugnale, aggruppate in bell'ordine, nell'attesa d'essere impugnate da un esercito di barbari: una pianta isolata può anche parere un fiore infernale coi petali smisurati e malefici e un pistillo che, pentito, s'alza al cielo e si fa lungo lungo per sbocciare all'apice come un giglio gigante.

I cacti sono poco diffusi e stanno saldati alle ville di zucchero dei signori od oziano fra le piante difficili dei giardini pubblici; credono perciò di vivere in aristocrazia e non s'accorgono che il popolo non li ama con quell'aspetto che hanno, poco rassicurante, di cobra darditi e con quel fiorellino sproporzionato all'apice, che pare una linguetta sciocca messa fuori a fare gli sberleffi non si sa a chi.

Il ficodindia è il proletario della famiglia cactacea: chiozzo e prolifico, con un non so che di



...il ficodindia è il proletario della famiglia cactacea. (Stefani)

minimo in quell'aria bonacciona e rassegnata, attacciche in ogni dove, e offre gelose siepi alle vigne e agli orti, costeggia i terreni frastuoni, divora le pietre laviche ed empicie, d'inverno, con le pale tenere, le pance delle capre e d'estate, con i frutti, quelle degli uomini.

Il frutto ha un che di malefico nell'aspetto: con quelle spine e raggiata su testa, con quella buccia ch'essi spinosi, su tutto il corpo e quella buccia coriacea e saponosa che odora di selvatico; ma di dentro nasconde una polpa succosa, zuccherosa che, mangiata all'alba, è fresca e squisita più di qualsiasi sorbetto.

In certi paesi i frutti spellati si cuociono e si fa una mostarda che d'inverno apparirà nella mensa con quel caratteristico sapore accompagnato dalle spezie e dalla cannella che bruciano il palato lo indurrà a desiderare il vino fresco e buono.

Forse si dirà che in queste rievocazioni c'entri anche un po' il viso della gola; e si può anche essere nel vero. Comunque è proprio per questo che certe piante rachitiche di ficodindia visto nei salotti, fanno pena: perché non avranno mai la gioia di fiorire e generare un frutto; uso di quei frutti succosi e zuccherosi, freschi come sorbetti, che rendono utile e simpatica. La meno bella e la più apparentemente stupida delle piante grasse.

VINCENTO GUARNACCIA

IL "SAN MICHELE", DI AXEL MUNTHE A CAPRI



AXEL MUNTHE TRA I CIPRESSI
DELLA SUA VILLA DI CAPRI.

L'ANTICA CAPPELLA DI SAN MICHELE
E LA FACCIA DELLA CASA MUNTHE.





LA SALA DELLA MEDUSA.



GIOCHI DI LUCE E OMBRE.



UNA PICCOLA LOGGIA.



UN ANGOLO DEL CORTILE.



(Foto G. Red Harle)

UNA DELLE SALE PIÙ RICCHE DI ANTICHI MOBILI ITALIANI.

Non si sa di molte persone che conoscano un paese il quale non ha neanche — pare impossibile — una dolomite, un paese sperso e difeso nella ampiezza di lido e in calma, in calmissima luce e in tranquillità sospirante, come è quello che, accompagnandosi all'estremo corso del Po, si frastaglia fra le multiple e complicate sue foci, le Bocche. E' Adria la porta incantata di questo estremo paese, Adria con il Canal Bianco sonnoletto, verde sul serio, i barconi, l'odor di salsedine e quello dell'anima antica che vien su dai relitti della spenta, sfiorante grandezza, di quando, nel suo porto scomparso, le navi scaricavano vasi greci e caricavano ambra; Adria con i singhiozzi delle campane della Tomba che dalla vetusta torre che fu un faro romano, piangono la perduta vista del mare. A pochi chilometri a sud della città, in una curva quasi anulare, il Po, con il ponte in ferro che ha sostituito quello a chiatte ed allaccia l'argine adriese alla vasta Isola d'Adria formata dal maggior corso del fiume, dal braccio del Po di Goro, Adria è circonscritta dall'oriente da altri grovigli fluviali e vallivi fino al mare. Viene da oriente la bianca luce di un'alba eterna che si mesce all'immensità interrotta da qualche tremulo pioppo, dalla guglia appena emergente d'un campanello lontano sprofondato nella terra piana, da qualche bovaria coi tetti rossi o dai profili di una porta, minuscoli nuclei abitati, piccoli punti che fanno parere ancora più sconfinata, a chi guarda dall'alto di un argine, la pianura sottofluviale. Sono rimaste pur sempre fantastiche queste terre solcate di acque e sorte dalle acque anche per le grandi opere di bonifica che le hanno vittoriosamente consolidate togliendo ad esse molti dei pittoreschi aspetti primitivi. Dai fiumi e canali pensili, sorgono visioni di vele naviganti che a chi sta nelle terre basse sotto i corsi delle acque e non può vedere gli scafi, appaiono, in alto, come punte di ali ramminghe. Altre visioni sono quelle delle dune che si distendono non lontane dal Po,

in un frastagliato semicerchio, in una trincea spezzata di sabbie molli a cui il vento cambia spesso il profilo, il profilo e il respiro. Racconta la favola che questi monti di sabbia fossero le Isole Elettiridi della mitologia. Ma forse non sono che relitti di una diga naturale, di quella linea di banchi di sabbia o cordoni litoranei che continuano, in varia guisa, risalendo da Ravenna talvolta anche in duplice linea fino ad incontrare i lidi che dividono l'attuale laguna veneta dalle antiche paludi adriane.

Andiamo con il Po, avidi come lui di mare. Tra pioppi e salici, è tutto un improvviso balenare di acque. Ed ecco che

ALLE BOCCHE DI PO



se si vuol proseguire a Ca' Pisani occorre deviare per una straducola bassa ed alberta che conduce ad un altro corso del Po, al Po della Maestra che distaccandosi dal maggior compagno, volge verso settentrione e ci taglia la strada. Traghetiamo per Ca' Venier, giulivo gruppo di case in un fresco angolo tranquillo. Di fronte a Ca' Venier, sull'altra riva del fiume che qui diventa Po delle Tolle, è la solitaria Ca' Tiepolo e davanti ad essa la gola di Po dove fu fucilato il 20 agosto del 1848 dagli austriaci, Ciceruacchio con il figlio. Il tratto di gola su cui fu consumata la strage, se l'è portato via il Po, mugghiando. Traghetiamo ancora. Andiamo al Molo Farsetti con il passo a remi, all'incile del Po della Donzella o della Gnocca dove si raccolgono le voci che vengono dalle Bocche e quelle sospirate delle valli. Dallo sperduto Molo fluviale, con la lenta barca del passo, andiamo in un tramonto sereno di ottobre qui dove divergono le due vie luminose del fiume, i pioppi eridani in cui si tramuta-

rono le sorelle di Fetonte allorché precipitò in queste acque, piangono le lagrime d'ambra che vanno a stemperarsi nel Po. E' l'ora sacra dei fantasmi che piangono. E tenera sera d'ottobre. Il rematore muto, è curvo al remo fin da quando dalle Isole Elettiridi veniva il vento di fuoco del cataclisma; egli è nato col Po ed è con lui una cosa sola; la sua barca è dei tronchi delle antiche selve scomparse ed è passata fra gli incendi delle acque e le nubi di zolfo allorché dagli Euganei orrendamente ignei, precipitavano nel Po i rivoli incandescenti e la terra tremava e si contorceva la pineta da Ravenna a queste foci e le navi, giungenti d'Oriente, s'innabissavano nei vortici del mare con le gioie, i vasi, le porpore e la vita degli uomini.

La barca è scampata alla guerra combattuta dal fiume e nel mare tra Veneziani e Ferraresi ed era traghetta anime errabonde, da un sole all'altro, nei giorni grigi, quando i pioppi si difilano in un velario, ghignano i gabbiani e le anime sono più dolenti che mai; e nei giorni oscuri quando passano le anitre selvatiche a volo e le anime vanno sognando e nei giorni di lieto sole quando il fiume scivola e scintilla e le anime si risciacquano in lui. L'alba desta la barca dormente al Molo sotto un tetto di alberi folti; l'aurora la spinge ed essa va e viene, passa e ripassa fino al saluto dell'ultimo sole, allora che tutte le cose diventano attonite e risorgono l'elemente mistero della notte spassimanti nel muto desiderio di fermare quell'ultimo sole, di goderne l'estremo piacere.

Già, a levante, l'acqua ha preso il colore dei tristi pensieri e va spegnendosi anche a ponente. S'odono campane lente di paesi che non si sa di dove attacca un'ondata di grilli, un bovaio affretta una mandra sull'argine, ulula la boa galleggiante in mare per avvertire i naviganti di badare alla foce, passa l'uccello di valle in ritardo e poi più nulla. Così si compie il passaggio da un'ora all'altra; nella notte, i canali, i fiumi e le valli sfolgoreranno di sogni. Nell'ultimo trat-

to, la terra va agnizzando nel mare e se ne sente la lenta fine tra argini, arginelli, altre Bocche del Po e valli salse. Foglie, anitre, e gallinelle, sono padrone in questi loro regni; i pesci guizzano fin sotto gli argini. Il faro è prossimo. Andiamo, Spieghiamo la vela ed il buon vento ci porti tra queste Bocche di Levante, di Mare, della Pila, delle Tolle, della Gnocca, del Volano. Sentiremo, dal mare, tutte le voci di Aquileia, di Grado, di Cadorle, di Torricello, di Pomposa e di Classe ed attendiamo navi di Adria ed il rinascere di pinete e di selveripopolate di cer-
per levare lieta alle verdi libertà la fronte piegata nelle malinconie. GINO PIVA



(Foto Venturini)

In genere le tribù dell'Africa sono sottili e le popolazioni docili, senza di che non si spiegherebbe la facilità con la quale sono stati occupati e sono tenuti i paesi, tanto più se si pensa che per lungo tempo la mitezza degli indigeni e la loro tolleranza venne esasperata dalla caccia all'uomo data dai mercanti di schiavi e da quanti non videro nel continente nero altro che un paese di sfruttamento. Ma ormai questi sono ricordi lontani cancellati dal ben diverso indirizzo dell'azione colonizzatrice dei popoli civili, ricordi lontani, per quanto ancora vivano non pochi testimoni di quei tempi tristi, e in molte fattorie, in alcune città ritrovate non deteriorate dal tempo i recinti degli schiavi che formavano la maggior ricchezza, e il traffico più lucroso dei coloni. Non mancano però di manifestarsi qui e là fra le genti più fiere o più fanatiche manifestazioni di ribellione. Malcontenti diversi, disagi, azioni subdole delle sette o strane influenze di stregoni generalmente le provocano. Attualmente sono in ribellione le popolazioni della regione del Kwango in Congo belga e c'è qualche disordine fra alcune tribù del sud Angola prese di mira da raziatori di bestiame. La parte interna dell'Angola che io ho attraversato sia per l'indole della popolazione che appartiene alla mia famiglia dei Bantù, per il grado di evoluzione determinata dai molti contatti

VIAGGIO NEL
CENTRO AFRICA - III

CONTATTI CON UOMINI E



Un indigeno civilizzato e una donna primitiva.



Sull'altipiano dell'Angola.

col mondo civile e per le possibilità che le vie ed i mezzi di comunicazione danno alle autorità d'esercitare i propri poteri, è certamente una delle più sicure della colonia. Non vale a modificare tale giudizio il fatto delittuoso recentemente verificatosi nel villaggio di Luacano che un titolo sensazionale di cronaca potrebbe sintetizzare così: "Orrore sanguinario del feticismo". Ed ecco l'episodio che merita d'essere registrato perché denota la sopravvivenza di riti e di credenze selvagge che qui come altrove non hanno potuto essere radicalmente soppressi.

Luacano è un villaggio indigeno nel distretto di Moxico sulla strada che parallela alla linea ferroviaria Lobito-Katanga attraverso la Colonia da Est a Ovest. Non lungi dal villaggio indigeno vi è il "Posto", ciò che corrisponde alla "Residenza", del nostro ordinamento coloniale. Il vicino vi è qualche negozio di bianchi, le caratteristiche "logge" dell'Angola sparse un po' ovunque e che praticano commercio e scambi con le popolazioni indigene. Una sera di domenica della scorsa primavera, non so per quale precisa ragione, festività ed altro, i pochi bianchi se n'erano andati dal paese lasciando solo a custodia dei loro beni un garzone di negozio pure esso europeo.

Al principiare della notte alcuni indigeni vennero a chiamarlo, gli dissero d'essere

inviati dal "Chéfe di Posto", (cioè dal "Residente") il quale aveva bisogno di parlargli senza indugio. Il giovane che non sospettava di nulla né si sorprese dell'ora notturna accolse l'invito e seguì i pretesi messi dell'autorità; ma lo sciagurato

venne a capo del mostruoso assassinio.

Una piccola banda d'indigeni, per istigazione d'un certo Manuel, manipolatore di farmaci miracolosi, si era impadronita della vittima onde strapparne il cuore con il proposito di preparare un filtro o un feticcio che si riprometteva di vendere con largo lucro.

Perversità, ferocia, avidità ed ignoranza, ecco lo sfondo del truce delitto; fortunatamente solo l'ignoranza di molti, il resto di pochissimi. Rarissime però sono ormai fra le tribù dell'Angola le stregonerie che conducono al sacrificio umano; chi esercita la

stregoneria, il Kimbandu, uomo o donna, e spesso quest'ultime che primeggiano per fama ed esperienza, preparano i loro farmaci principalmente servendosi d'essenze vegetali. Alcuni conoscono erbe, piante e sanno manipolarle e usarle in modo da ottenerne degli effetti in-vario senso prodigioso, come ad esempio nella guarigione d'ustioni, di punture d'insetti e di rettili nocivi, o nell'affrettare la cicatrizzazione delle ferite e così via.

Curiosa più di tutto pare la conoscenza e l'uso delle foglie d'un albero chiamato

"nucri", la cui applicazione provocherebbe la secrezione del latte anche in chi non è in condizione d'allattare. A qualcuno può far piacere di conoscere l'esistenza d'un decotto vegetale che ha il potere di ridare alla pelle scupata dagli anni tutta la primitiva freschezza, sicché non mancano nei villaggi indigeni le concorrenti di Elisabeth Harden.



Posto di frontiera portoghese fra l'Angola e il Congo Belga.

non doveva più fare ritorno alla sua casa ed invano lo cercarono i principali quando rinasciarono. Il fatto venne tosto denunciato, si intrapresero ricerche che non tardarono a condurre alla scoperta del cadavere del povero garzone al quale era stato strappato il cuore. Ne seguì una grande retata d'individui fra la popolazione e si

BELVE NELL'INTERNO DELL'ANGOLA

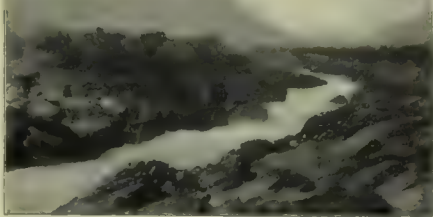


Il leopardo catturato.

Specialisti in questa farmacopea se ne trovano un po' ovunque: ma particolarmente esperti fra i Luena, tribù che abita nella regione del Luacano, intorno alle sorgenti dello Zambesi e dei primi suoi affluenti. È gente che mantiene vive le proprie tradizioni, si tramanda le leggende e conserva i propri costumi di cui sono gelosi, sicché solo chi li avvicina da molto tempo riesce a conoscerli. Fra le leggende nella sua semplicità infantile è graziosa quella che riguarda le origini del lago Dilolo. È questo specchio d'acqua probabilmente l'ultimo resto di un assai grande bacino lacustre del quale le acque, erodendo le sponde, si rovesciarono nell'attuale bacino dello Zambesi. La leggenda assai diversa vorrebbe che al posto del lago ci fosse stato un grande e prospero villaggio. A questo villaggio si presentò un giorno una vecchia cadente, venuta chissà da dove lontano, stanca di camminare ed assetata; chiese da bere ma nessuno volle concederle un sorso d'acqua protestando che questa era poca nei pozzi e difficile d'attingersi. Al rifiuto la vecchia rispose: "state certi che d'oggi in poi l'acqua non vi farà più difetto", e riprese il cammino.

Appena partita si rovesciarono torrenti di pioggia sul paese fin ch'esso fu tutto sommerso; e così nacque il lago Dilolo. La popolazione che abita le sue rive trae i mezzi di vita esercitando la pesca che vi è abundantissima; ma i pescatori non si allontanano mai dalle sponde convinti che quanti si avventurano al largo non fanno più ritorno

attratti da un vortice provocato dagli spiriti di coloro che furono sommersi in seguito al tragico anatema. All'ingenuità della leggenda e della credenza corrisponde il succinto vestire delle popolazioni. I bimbi vanno completamente nudi, uo-



Rapide del Coanaa.



Un suonatore di zifeoso.

mini e donne raramente dispongono più di un pezzo di tela che cinga loro le reni, le donne anzi spesso si accontentano di un così minuscolo drappaggio che solo consente di coprire una piccola zona della loro circoscrizione ed in tal caso l'abbigliamento è applicato come una coda anziché un grembiule. Pensa, però, che i limiti degli abbiglia-

menti non sieno imposti tanto dal capriccio della moda delle tribù, quanto piuttosto dallo stato miserabile in cui sono costrette a vivere. Io ho visto che quando gli indigeni hanno possibilità di lavoro, e quindi di guadagno, si procurano degli indumenti con i quali sono contenti di ripararsi dalle intemperie e dalle variazioni atmosferiche così sensibili e capricciose anche fra i tropici. Folti gruppi di uomini Luena di tutte le età ebbero occasione d'incontrare a Villa Teixeira de Lusa ivi convenuti per pagare l'imposte; per lunghe ore li vidi seduti in cerchio sul grande piazzale, attendere che venisse il momento di compiere il loro poco grato dovere ed ebbi così campo di osservarli da vicino e di giudicarne le condizioni. Non mancai di prendere delle fotografie che per l'intervento di un fatto non molto chiaro andarono distrutte. Una lunga sosta al villaggio di frontiera, Villa Teixeira de Lusa, non era nel mio programma, tanto più che la lunghezza del cammino da compiere e le prevedibili difficoltà stradali mi consigliavano d'affrettare la marcia; ma avendo chiesto telegraficamente al governatore del Distretto autorizzazione di portare con me una carabina, non potevo proseguire senza attendere la risposta. Questa finalmente venne, categoricamente negativa alla mia domanda. Benissimo, la legge universale per cui ogni azione ha la sua reazione uguale

e contraria aveva la sua conferma e l'equilibrio era ristabilito dopo la cortesia con la quale il governatore del Katanga mi aveva concesso di transitare armato attraverso alla sua provincia risparmiandomi noie formalità al riguardo. Certo il governatore del Distretto voleva darmi la prova della sicurezza del territorio che m'ospitava ed io mi sentii lusingato di concorrere alla dimostrazione sicché fui liettissimo di consegnare arma e munizioni all'ufficio di frontiera e mettermi in cammino per la strada che m'avevano assicurato essere comodamente transitabile visto che vi era passata un'altra vettura nel mese d'agosto del 1932. L'informazione mi metteva anche tranquillo contro il disturbo d'un traffico troppo intenso e il rischio di scontrarmi con altre vetture. Difatti dopo le ultime capanne di Villa Teixeira de Lusa non incontrai proprio nessuno all'infuori di qualche bella e grossa antilope e di gruppi di gazzelle; di qualche incendio nella boscaglia, non tale però da minacciare il cammino reso decentemente praticabile più dalla stagione e dall'andamento del terreno che non dalla manutenzione stradale. Qualche lungo tratto del percorso era reso pesante dalle sabbie che fecero soffiare l'automobile e arrancare con tutta la potenza del motore alle più ridotte velocità, ma senza per altro costringere ad

arrestarsi sicché a sbalzi, beccheggiando e rollando come una fragile navicella fra i marosi riuscì a raggiungere a tarda notte Villa Luxo dove potevo trovare cibo e un letto pulito per riposare.

Il governatore del Distretto del Moxico ebbe il giorno appresso due visite insolite, quella di un leopardo che di notte s'introdusse nel rigoglioso giardino del suo palazzo e quella di chi scrive queste note. Accolse il primo con un colpo di carabina e lo stese morto, il secondo con cortesia e un certo sospetto, che si trasformò in cordiale colloquio ed in espressioni di gentilezza al congedo. Fece egli stesso stendere in minuta e dattilografare il testo di un telegramma al Governatore generale della Colonia onde farmi avere il porto dell'arme che s'impegnava di farmi consegnare al mio giungere a Lolito, mi assicurava però che le strade erano sicure e che non avrei incontrato né uomini né bestie pericolose sul mio cammino. Mi parve un po' azzardata l'asserzione per quanto riguardava le belve, sapendo che dovevo attraversare un territorio dove abbondano leopardi e leoni, animali che almeno fino a poco tempo fa osservavano solo secondo il loro capriccio le norme dell'urbanità e della circolazione stradale.

A conferma di ciò il mattino seguente, proprio sulla mia strada, a circa ottanta chilometri da Villa Luxo, mi trovai di fronte a due leopardi. Era la prima ora del giorno nella foresta dolcemente illuminata, dagli obliqui raggi del sole che sorgeva alle mie spalle. La pista taglia la foresta con un lungo rettilineo sicché vidi le due belve qualche centinaio di metri davanti a me.

Avrei avuto tempo di ritornare sui miei passi, ma una tale idea non mi passò neppure per l'anticamera del cervello e continui la marcia dritto sui due animali che si tenevano proprio in mezzo del cammino. Le loro proporzioni erano considerevoli, forsanco eccezionali per dei leopardi; giudicai che le loro teste superassero l'altezza del radiatore dell'automobile. Uno dei due era più grosso, l'altro più snello, probabilmente erano una coppia in colloquio d'amore; formavano un quadro superbo. Eleganti nella flessuosità del corpo, nella ricchezza del mantello con le lunghe code inclinate verso il basso e ad arco rilevate lievemente all'estremità sollevarono le piccole teste rotonde, fra loro accostate, verso di me con espressione di tranquillità e sicura fierezza. La distanza che ci separava diminuiva ad ogni istante; dopo le linee del corpo già m'apparivano le tinte del mantello, e quasi il gioco della lunga potente muscolatura. L'autista negro vicino a me si era



In auto nel cuore della foresta.

fatto piccolo e cacciato il più possibile al fondo del suo posto, io, deciso ad aprirmi il cammino servendomi dell'unico mezzo a mia disposizione, l'automobile, premendo sull'acceleratore caricando a piena velocità e senza esitazione la non comune coppia sentimentale. Le buche profonde della pista, i tronchi d'albero che emergevano dal terreno imprimevano al veicolo degli strani movimenti, più che di corsa si avanzava a sbalzi, e alle fiere il veicolo doveva apparire uno strano pauroso animale: non avevano però l'aria d'impressionarsi troppo, ferme come si tenevano a guardarci. A pochi metri, forse dieci, non certo più di quindici, il fondo stradale si fa profondamente sabbiato, le ruote si affondano, ho l'impressione che stiamo per fermarci; precipitosamente butto la leva nel cambio nella marcia inferiore, gl'ingranaggi urlano e la macchina riprende la corsa come per avventarsi sui leopardi; uno di essi spicca un prodigioso salto e va nella foresta, l'altro solo all'ultimo istante riesce a evitare con un contorcimento velocissimo d'essere investito. Mi volto, fra le piante vedo le belve allontanarsi a lunghi elegantissimi salti nel bosco, e in fondo al sentiero la grande sfera purpurea del primo sole. L'autista nero riprende una posizione più dignitosa, gli chiedo quale sia stato il suo pensiero. "Pensavo che il padrone fosse matto e che le bestie sarebbero saltate in vettura". Dopo qualche chilometro dovevamo fermarci per cambiare due pneumatici troppo provati dal duro lavoro; ma non mancai nell'occasione di togliere dalla valigia e tenere vicino un lungo coltello da caccia, unica arma lasciata dal rigore delle disposizioni di frontiera.

(Foto dell'autore)

CARLO BARAGIOLA



UNA VEDUTA DEL CENTRO DI NUOVA YORK AL TRAMONTO PRESA DAL CINQUANTAQUATTRESIMO PIANO DEL PALAZZO DELLA RADIO. (R.F.A.)

TEATRI

"LA FIGLIA DI IORIO", ALL'EXCELSIOR - ALTROVE.

La figlia di Iorio: rogo di poesia. E più di tutti gli anni passano — ne sono già passati trentacinque — della sua prima comparsa sulle scene — di quella che si gridava che la fiamma è bella. Questo è il capolavoro d'arte lirica è anche un monumento di pietà tragica; e il poema, e la tragedia, sono insieme un miracolo della terra, della stirpe, il più alto e sonante augurio che il maggior poeta d'Italia, all'alba del nuovo secolo, possa offrire alla patria rinascente, sotto la specie d'un atto, che allo stesso tempo era rivelazione e vaticinio. *La figlia di Iorio* non l'ho scritta io — diceva recentemente l'Autore, in un momento di plenaria sincerità confessionale — ma la mia gente d'Abruzzo. L'ho scritta, Egli diceva, con suo sangue e la sua mano. Parole cui si può credere; verità che s'indovina fin dai primi versi della *figlia di Iorio*, il genio dannunziano s'accende, e disincantamente s'illumina, dell'ispirazione di tutta una schiatta. Lo sente, lo capisce anche chi, del paese d'Abruzzo, non abbia mai veduto casa né campo. Il suolo è quello; gli uomini sono quelli. Quelli i riti, i costumi, le fedi, gli errori, le grazie, le insanie. Ma c'è di più. A poco a poco, via via che il dramma spiega i suoi avvenimenti, si discoprono le sue immagini incantevoli, i confini della schiatta s'allargano. Non è più soltanto l'Abruzzo che palesa il volto suo; ma l'Italia. A quelle profondità in cui la terra è rivelata, coi suoi succhi e profumi più essenziali, sentiamo che essa è un poco la terra di tutti, compresa tra l'Alpi e il mare; che l'*humus* attinto appena, dai piedi di ognuno, sardo o veneto, siciliano o milanese, è la stessa, è la stessa anche dai solchi, e spira dai precordi della razza intera. Per ciò è bestemmia asserire che la *Figlia di Iorio* sia tragedia regionale: e la prova, infatti, è che nelle edizioni vernacole essa non ha resistito, mentre nella lingua di tutti, quella in cui nacque non potendo nascere altrimenti, non solo sopravvivendo ma in bellezza, fatta ormai canto di tutta la rifiorita Nazione, del popolo tutto quanto.

E il popolo infatti ho visto, l'altra sera all'Excelsior — la recita, per le sue proporzioni, e anche per l'ambito in cui si svolgeva poteva ben dirsi popolare — ascoltare con ansia, applaudire con impeto; e togliersi dalla stretta dei finali, pallido il viso e le gote in lacrime, col sospiro dei semplici sgomberati da un incubo; e volgersi a Nerio e a Maria Melato, e a me, e a tutti, dopo il delitto di Alio, o Maria Melato, che tornava alla ribalta incolpate dalle vampe del sacrificio, col sorriso dei buoni liberati da una pena. Vi dirò, anche se non m'interesserebbe, che l'altra sera ho pianto anch'io e battuto le mani anch'io: poi che i capolavori, a parte la gioia che mi danno, han facoltà di commuovermi come ogni altro atto di beneficenza. Veramente i critici, a quanto mi afferra, a teatro non dovrebbero dar segni di sorta, né in un'opera di teatro. Ma se non si può essere in eserti destinati a giudicare, e ciò sensibile fra tutti, l'impassibilità del cinico, e dell'impostore, o dell'imbelle. Ma per me, come d'una tal legge mi sono inchinato sempre, sempre e volentieri seguitò ad applaudire opere come queste, che sono sì poche, ben lievi di sentimento, prima che critico, uomo fra gli uomini; e meglio ancora, poi, se questi uomini siano d'apparenza umile e d'anima schiva, come quelli che, cuore a cuore, mi hanno detto: «l'altra sera, come tu, io ho pianto». Quel che il Duce, oggi attende, ed è da tant'anni la speranza nostra, cioè un teatro che torni alla poesia tornando al popolo, in rappresentazioni come queste, e nel loro esito sì francamente e faustamente felice, vede già

un indice d'ottima promessa. Né da parte nostra ci stancheremo di ritrovare, innanzi a simili indizi ancora scarsi, tutta quella fede nel teatro di domani che le solite commedie e le solite platee congiurano a farci perdere. Per una dannunziana *Figlia d'Iorio*, come per un'Annunciazione di Claudel, n'è pure accordato che, almeno una o due volte l'anno, si cessi dal disperare.

In quest'aura poetica e in questa popolare vicinanza ho potuto assistere, l'altra sera, a uno strano, meraviglioso fenomeno, degno di un'aula d'un mascolo teatro, in un tempo di pace o di guerra. Il pubblico non si piangeva sulla tragedia; gli intermezzi si godevano con la stessa eccitata curiosità che si modellavano sull'uditorio. Era di sabato. Gli spettatori venivano, per la maggior parte dall'impegno e dall'officina. Imparastrati. Distratti. Stanchi. E l'aula dell'Excelsior pareva la meno adatta, nella sua ornatezza e nella sua scarsa capacità, a contenere una platea così numerosa di folle. E dalle balconate alle poltroncine passavano molestia insidiosissima alle suggestioni di un'opera di poesia, gli strappi e i tonfi e i sibili e i raschi di una costipazione invernalmente contagiosa, che pareva smitire col suo gelo tutte le accensioni canicolarì, nel balza della campagna e dei mietitori di Norcia. Quasi alla fine del primo atto, in quella prima sofferta melodia di stessura e scoppi di sterfuto. Era incerta, rotta, sbandata, snotata: con soluzioni di continuità visitare palezi di prospettiva e di concerto. E tutti i suoi difetti apparivano evidenti, impertinenti quasi i mancanti progressi delle voci, la pochezza del numero degli attori. Ma il contrale di questo coro, che passava con penosa ostinazione dal rullo al silenzio e dall'inquietezza al decirio, l'altrealtà nullità dell'illuminazione scenica, per cui albe e tramonti e notti si confondevano in uno stesso giallore ora più rosso men vivo, certi lezi del figlio Aligi, certe assenze della madre Candia, e la chiometta della Mida, continuando d'oro d'Orellna. Or ecco, ecco, continuando d'oro d'Orellna. Difficile, per cui il poema stupendo era come unse di primavera, via per un letto accidentato e fra argini scovolti, alcune immagini dannunziane fra le più limpide, fra le più belle, fermare l'attenzione dei semplici che ascoltavano, e incatenarli in un'attesa sempre più alta, sempre più invasione risuscitante, di una mannaia di fiori trascinati dalla corrente, i semplici testardi e due mani al frutto della tragedia: quindi, interi e immobili, s'abbandonarono.

È il dramma ci portò via tutti, corpi ed anime, verso la sua voce clamorosa. Oh, l'ortento dell'Arte degna di tal nome! A poco a poco, dell'uditório disorientato e caotico, il poema faceva una massa fervente di immagini, di raffigurazioni, gli occhi dei commedianti col cupo spavento che si era risolto un suo proprio, angosciosissimo destino. E gli attori? Gli attori, allora malati, ricevevano da quegli sguardi ansiosi di vita la vita in cui si voleva che essi rientrassero. Fu un contagio d'energia, come poi ci sarà stato un contagio di tosse. Il contagio di tosse aveva fatto di me uno spettatore: lo spettatore fece di me l'uscata; fu l'illuminazione reciproca. Gli attori ebbero il genio che noi volemmo che avessero; e che fin allora non avevano avuto, né avrebbero potuto avere senza quel contagio, imperscrutabile e misterioso, di fluidi, di clima di possibilità, simili miracoli sono anche oggi, di poesia, di semplicità. Di semplicità di schietto, di semplicità di una scabrosa rappresentazione, ad un tratto perfetta. Le era mancato, purtroppo, un regista. Per volere del cielo, che ancora assista i poeti, i registi furono ad un certo

punto settecento: e cioè quanti erano, sabato notte, fra poltrone e balconate e fra balconate e loggione, gli occupanti dell'Excelsior. Che anche a teatro, il popolo, messo in istato d'ispirazione, è capace di tanto: e allora che s'illumina, che si desta, sapete bene, "Dio si mette alla sua testa — le sue folgori gli dà".

Fu allora che udimmo Ornella recitare bene, veramente bene, le sue doglianze a Mila nella caverna del pastore; così da farci scordare, in virtù dell'ugola freschissima, che la signora, in quel suo impetuoso addolcimento in più di quanti tocchino all'appena dolente, non è figlia di Lazzaro. Fu allora che Lazzaro di Roio, oltre alla precisione di segno che Gualtiero Tumiati non avrebbe mancato, in nessun caso, di conferire ai suoi tratti d'autorità e di dominio, ci mostrò compiuta la sua verità in quegli altri tratti di crudeltà e di miseria, in cui mal avremmo creduto potesse scendere. Fu allora che, per parte di Gualtiero Tumiati, alito sì caldo di vita. E fu allora che Aligi, cioè Nerio Bernadi, il quale per tutto il primo atto era andato mostrando più spavento che stupore del suo sonno di settecent'anni, peccando pure nelle sillabe di qualche errore ed omissione, disse con mirabile, e veramente impensata unità d'accento, la confessione di Sant'Antonio di Montf, pur essendo impersonato perfino dal figlio, e per poi rivelare, nel singhiozante saluto dell'epilogo, alla Madre, un afflato lirico e un rigore drammatico che ci toccarono a fondo.

Tutta l'concenzione, al terzo atto, era perfetta. Dall'animazione esteriore era venuta agli animi un'intimior armonia, da cui i gesti nascevano e le strofe fiorivano con la cadenza esatta, con l'immodificabile ritmo delle belle effusioni naturali. Umanamente, adesso, viveva il suo passione — ri-
già le sante donne, la Taylor; fra gli uomini, il fiero eroe che reggeva lo stendardo del malefico
di Candia e la preghiera d'Ornella avevano risonanze senza fine; e soprattutto splendeva, ispirata, trasfigurata, angelicata, la figura di Mila cogli occhi, con la voce, con la carità soave e il tremendo furore di Maria Melato. Ave, Maria! al cuore l'accompa-
gnammo tutti: quanti col cuore negli occhi. Fummo in settecento, nel punto del finale
ostinato; in settecento, quaggiù in platea, ad augurare insieme ad Ornella il paradiso.
Perché allora? Ma Ornella, balve, Regina guida Rami avrebbe potuto, in quel punto, incorniciare il suo morbido
miano di Madonna del sacrificio; e la capinera del Calvario rubarle il suo trillo inebriato, ch'è insieme voce di terra e di cielo. Eppure, ancora al secondo atto, in quel dialogo d'amore tra Mila ed Aligi che mai fu creato di più mirando, dopo quello che unì le labbra di Giuletta alle labbra di Romeo sul balcone veronese, questa attrice ch'è grande, grandissima, allora che un nome, o un de-
monio, l'investe, e si canta, —
ansi canterella la sua parte. Ma la grazia entrò in lei per la miracolosa trasfusione di cui s'è detto; e tutti, proprio tutti i peccati della fetta di Iorio bruciarono su quel rogo che doveva essere l'irradiata santificazione sia del personaggio che dell'interprete.

Il resto della cronaca par disperdersi in bigio di cenere, intorno alla bella fiamma del capolavoro dannunziano. Altri successi? Quelli del *Figurino ideale* di Greppi all'Arlecimboli, e di *I due volti* di Maria Emollio a un teatro rionale: ma, come lo spazio ci è avaro, ci costringe ad attendere l'uno e l'altro autore, per una verifica di giudizio, allora che saliranno a più ampia ribalte; così come ci obbliga a sorvolare sull'infortunio di Fraccaroli, la cui ultima commedia non è piaciuta al volubile, se pur elegante, pubblico dell'Odeon, ed onta che la Galli e Gandusio ne fossero gli interpreti.

MARCO RAMPERTI

CON TOLOMEO PER TERRA E MARE

Ci sono due maniere di saper come è fatto il mondo: considerarlo *de visu* e credere a chi lo descrive. Ma crediamo che l'eccellenza, l'opportunità, il valor morale e conoscitivo della scienza geografica sia tutto affidato alla superiorità della seconda maniera sulla prima. L'uomo è troppo superbo per aggiungere qualcosa a quel che ha visto (cioè per sottostimarsi a credere di non aver visto tutto): di qui la trita e presuntuosa ignoranza dei giramondo trafelati e la squalida inesperienza dei camerieri di bordo, confrontata con l'esperta accortezza di un qualunque tavoleggiante di caffè borghigiano.

propenso a lavorar di fantasia, storico attentissimo al reale, se mai ve ne furono; eppure vedilo insegnare a Cristoforo Colombo proprio quell'ispirazione ideologica per cui si mosse: la volontà di seguir virtute e conoscenza che aveva appreso da Ulisse dantesco, e quell'ansia di propagazione della Fede che spingeva oltremare i Francescani a cercarvi l'orme del Poverello. Anche dopo tanti detrattori possiamo riconoscere al Ligure questi due temi eroici: ma qui importa notare che anche nei più restii ai voli fantastici, quando si tratta della realtà terrestre lo stimolo dell'immaginazione è più forte d'ogni razionale ritengo.)

Il geografo da una realtà umana, che per essere complessa e individualmente vissuta comprende tutti i modi di dell'essere, si ritrae e si riduce ad una formula sintetica che nel suo rigore ha certo qualcosa di potente,

di memorie) o, meglio, chi legge tutto quello attraverso il crittogramma di una carta geografica, può ritrovare l'umanità originaria dell'esploratore e del geografo come a lui piace, trascurando le noie e miserie od umanizzandole a modo suo. E crediamo che in questo ripercorrere a ritroso il cammino che dalla disordinata ricchezza della vita aveva portato alla severa povertà della scienza, in questo proiettare l'ordine razionale della scienza entro la vita, che ne risulta così prodigiosamente armoniosa e prodigiosamente ricca, sia uno dei piaceri più squisiti dell'uomo:

Degli uomini son vari gli appetiti,
A chi piace la chiera, a chi la spada,
A chi la patria, a chi gli strani lidi,
Chi vuole andare a torto, a torto vada,
Venga Inghilterra, Ongheria, Francia e Spagna,
A me piace abitar la mia contrada.
Visto ho Toscana, Lombardia, Romagna,
Quel monte che divide e quel che serra
Italia, e un mare e l'altro che la bagna.
Questo mi basta; il resto de la terra,
Senza mai pagar l'oste, andrò cercando
Con Tolomeo, sia il mondo o in pace o in guerra,



(Da Le Petit Atlas Maritime di S. Bellin - 1764.)

Invece chi non ha visto, chi sa solamente quello che crede, come rivive cordialmente la sua scienza! Puoi dire che nella conquista dell'ignoto metta qualcosa dell'animo investigatore ed eroico di chi primo ne andava in cerca: anzi di più, perché tutte le scorie degli interessi pratici sono cadute o la purità della sua commozione attinge senz'altro le vette dell'alta lirica.

(Vi s'aggiunge, il più delle volte, la superbia didascalica del non ammettere che altri sappia fare ed abbia fatto quello che a chi rifà riesce senz'altro così bene. Ci cadono anche i più avveduti. Ricordate il Guicciardini quando narra la scoperta dell'America? «Degni, e i Portoghesi e gli Spagnuoli e precipuamente Colombo, inventore di questa più maravigliosa e più pericolosa navigazione, che con eterne laudi sia celebrata la perizia, la industria, l'ardire, la vigilanza e le fatiche loro, per le quali è venuto al secolo nostro notizia di cose tanto grandi e tanto inopinate. Ma più degno di essere celebrato il proposito loro se a tanti pericoli e fatiche gli avesse indotti non la sete immoderata dell'oro e delle ricchezze, ma la cupidità o di dare a se stessi e agli altri questa notizia o di propagare la fede cristiana...» Il Guicciardini è tutt'altro che

che nella sua esattezza ha pure il fascino dei geroglifici capaci di schiudere le porte del mistero, ma che è un impoverimento. Che rimane d'un viaggio avventuroso? Io non so, per esperienza diretta ma, suppongo, una lista eterna di noie e di spese, un fardello di penosa conoscenza umana, la stanchezza del cammino e del tempo, immagini di cose ed uomini che restano nella memoria mentre qualcosa di noi resta avvinta alle lontane cose, ai lontani uomini, e quella formulata ideografica che popola lo spazio bianco d'una carta, *Vite sinti leones* di una conoscenza approssimativa o correge un'altra formulata ideografica dimostrata errata. L'esperienza umana, insostituibile, era fatta di tutto questo, dove anche le piccole e grandi noie avevano la loro parte; ma chi ascolta un resoconto (purché questo abbia l'esattezza della relazione scientifica, s'intende, e non pretenda la personalità ben individuata di un libro



(Da Le Petit Atlas Maritime di S. Bellin - 1764.)

E tutto il mar, senza far voti quando
Lampeggi il ciel, sicuro in le carte
Verrò, più che ai legni, volteggiando.

Qui è già detto tutto, come più e meglio non si potrebbe dire, dal poeta che sa come volare, con la Fantasia e con l'Ipogrifo, attraversando spazi immensi di terra e di mare; dal poeta che descrive Parigi dall'alto

Siede Parigi in una gran pianura,
se l'ombelico è Francia, anzi nel core:
gli passa la riviera entro le mura,
e corre, et esce in altra parte fuore....



Il capo di Buona Speranza.
(Da J. Nieboel, Grootenburgher Zee en Landkaart Amsterdam - 1860).

con quello stesso gusto con cui la sua Isabella d'Este, marchesana di Mantova, faceva dipingere le piante di tutte le città illustri del mondo, vagabonda non irrequietamente col desiderio, ma serenamente col sogno nella quiete palustre del suo palazzo, fra il prossimo scarparsi dei palafreni, retti nel cortile dagli aratri, e le lontane grida dei contadini all'aratura, sull'altra riva, nell'aria sospesa. Come ben colorisce l'immagine della terra lontana chi vivendo nel cerchio della fantasia ne preclude l'accesso a crudi nomi e a spiacevoli ricordi, così pronti a entrar nella memoria. Quanto agevolmente egli vede i rivoli della ricchezza fluire verso questa o quella direzione, spuntar dagli orizzonti brumosi i camini delle vulcaniche officine dei distretti minerari, ascolta strepitar cannoni fra le colline in riva ai fiumi, alle soglie delle città manifatturiere. Come acutamente distingue le voci degli odi di razza, quando la pace interna sussulta e si rivoltella nel letto dove l'han messa a dormire. (Mentre se chi viaggia non si rifà, giunto a casa, un'esperienza addottrinata, ricorderà del suo viaggio solo l'internazionale gusto indefinibile della cucina alberghiera, identica in tutti i paesi, qualche indirizzo, l'orario delle ferrovie internazionali, il portafoglio vuoto, qualche acciacco.)

Conviene smettere, ed escludere dalla nostra mentalità quotidiana, quella credenza puritana che riteneva le cose della ragione (o della religione matematica) inconciliabili con le cose della fantasia. Era bello quando, subito dopo l'epopea delle scoperte geografiche che dilatarono la conoscenza del mondo ed erano state a lor volta suggerite dalla gioia del vivere avventuroso, i geografi che rapidamente aggiornavano la cartografia del pianeta, colmando non già spazi di qualche mila miglia quadrate, ma tutto il globo, facevano che i loro designatori tracciassero in margine, là dove tuttora Eolo gonfiava le gote tentando di scompigliare l'irremovibile rosa dei venti, sirene balzonzolanti tra l'onde, balene dignitanti a navi fuggiasche ed a canotti arditi, serpenti marini che alzavano le loro a gara con le creste dei flutti. L'originaria mescolanza di sapienza, di commozione, di cupidigia, tutte e tre presenti

nel fatto della scoperta, erano ingenuamente riprodotte nella carta geografica che lo testimoniava.

Oggi la fantasia si contenta di vagolarvi intorno. Esami di geografia: fuori è giugno, un giugno fresco ancora, acerbo, simile al giovinetto aprile, in certi improvvisi brividi della terra quando l'investe lo scroscio dell'acqua chiara, ma pur voglioso d'estate da un rabuffato soffio di vento scuote le fronde fradice, rompe, lacerata, sfilaccia le nubi, e il sole all'improvviso saetta alto e glorioso: dentro, seduti in quattro intorno a un tavolo,



Allegoria del primo viaggio intorno al mondo di Fernando Magellano.
(Da un disegno di J. Stradanus, incisa in rame da Galle - 1592).

come se impegnassero una partita diseguale, tre uomini e un giovinetto lasciano andare di tratto in tratto, sommessamente, vaghe parole, nello stesso tempo soddisfatti e scontenti, rompono di tanto in tanto con un'affermazione più precisa il cheto mormurare, finché (uscite dal contagocce della boc-

ca del ragazzo un numero di parole sufficienti al *un/ici* del sei) tutti e quattro respirano.

— Il corso dello Jenisci?

Dicono, queste parole, un fiume gelido, immenso, che traversa foreste, poi steppe, poi solitudini polari. Se ne deve aver letto qualcosa in Ossendovski; e forse qualcosa in Giulio Verne. Ma il corso che importa il corso se non quel tragico fantastico andare verso la notte portando a morire in gelo i tesori dell'acqua inutilmente convogliata? Un'ansa sola del gran fiume abbraccia più di questa provincia che dalla finestra sul colle sembra spiegarsi tutta quanta, tepida luminosa ondante. No, anche il corso importa, e questi vuoti nomi che balbettano sulle labbra del ragazzo hanno, se non altro, il senso delle lontananze che l'uomo vince: significano, conoscere il mondo, anche per la fantasia più torpida.

— L'economia industriale degli Stati Uniti d'America?

Una teoria di grattacapi. Per conto suo il ragazzo le aggiunge la nozione del *chevengum*, stucchevole di sapore e noioso a masticare; ma di fronte ai compagni è sempre un bel gesto rifare quel che s'è visto al cinematografo, cavarselo in fretta di bocca quando s'è interrogati e appiccicarlo al legno del banco, poi ritrovarlo al ritorno (è intangibile) e riprendere a lavorar di matricole. Tutto questo hanno assimilato gli alunni della civiltà industriale degli Stati Uniti d'America. Ah, adesso la crisi...

Il candidato ha rotto il silenzio: un ghiaccio madido che si scioglie in parole:

— Pittsburg, l'industria siderurgica... Chicago, i mail... le spiagge della Florida... le sune di California...

Povera piccola terra che un aeroplano agevole e snello misura a balzi di mille miglia per giorno, che con un rapido sfogliar

di pagine in un pacato e varipinto atlante si palesa tutta quanta, che negli spazi eterni è un atomo; ma grande ricca terra su cui l'uomo si piega amoroso e la studia e la scruta e cerca di chiarirla e di ritrarla con certi suoi segni e ne ha il pane e ogni gioia terrena.

MARIO APOLONIO

FRATELLI TREVES
EDITORI - MILANO

RICARDA HUCH LA DIFESA DI ROMA

Un volume degli
Scrittori e artisti Moderni
Rilegato L. 8 --

SPORT



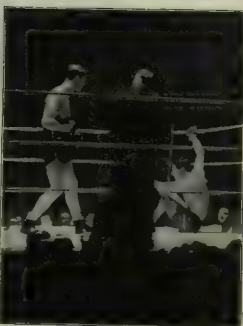
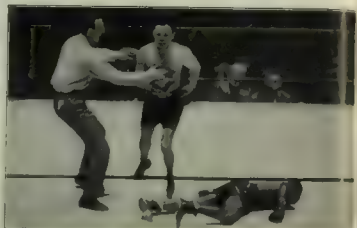
Gli assuri che allo Stadio Bertini di Firenze hanno incontrato la nazionale svizzera non hanno avuto molto da fidarsi per vincere con un punteggio (5-2) netto, ma forse anche inferiore alle previsioni. Partita di colando, dunque, per la squadra che avrà occasione di mettere in evidenza le proprie possibilità durante il prossimo svolgimento dei Campionati del Mondo. Ecco qui sopra i due "audaci, rosso-crociati e assurdi": a destra, Caligaris e Weiler procedono alla scelta del



compagno all'arbitro. Basti, sotto, due delle cinque porte segnate dagli italiani, Ferrari e Pizzolo, con grave disappunto del portiere svizzero Huber il quale nella città dei fiori si aspettava un trattamento più gentile. S'intende quanto a peggiori, che il pubblico ha accolto i cavalieri avversari degli "assurdi", con manifestazioni di cordialità e alla fine della partita tutti ha esultato, vincitori e vinti, con un applauso che voleva dire: arrivederci. (Foto: Lombi e Barla)



Huber, a Firenze, è stato più fortunato del suo collega Sebelegi che a Lugano nella stessa giornata, dispettandosi l'incontro Italia-Svizzera B, ha visto il pallone piovargli in rete ben sette volte. Insomma, tra Firenze e Lugano, una dozzina di porte. (Rocca)



A Nuova York Tommi Cannonierha vinto con Kid Choolet alla seconda ripresa dell'incontro evoluto al Madison Square Garden. Sopra si vede il negro, al tappeto per il conto finale. (Wide World)

Len Harvery si è aggiudicato il campionato inglese dei pesi massimi battendo 4 punti, al Albert Hall di Londra Jack Petersen. Qui a sinistra, un momento un po' difficile per Harvery, durante la prima ripresa. (Kempner)



Andrea Len Harvery, il quale, dopo la remota vittoria, si riposa nell'intimità familiare, accanto a sua moglie e al piccolo Terry che calando i guanti dimostra di voler seguire le tradizioni paterne. (Associated Press)



(Schnee)

Non si abbandona quest'anno e già un po' dappertutto si annuvola i primi segni di un'attività sportiva invernale che per questo maggiore degli anni scorsi. In Baviera, guardate qui sopra, la prima gara, svolta sulla Zug Spitz, ha riunito una folla concorrenti e il vincitore è stato il sig. Meister che noi non oltrecosciammo riuscirli a fermare a capo di questa pagina.



Il Sestriere vive le sue ultime ore di tranquillità. L'bianchezza e i suoi declivi saranno presto formicolati di appassionati della neve in mezzo alla quale si può anche trovare quel che stalla alpina sul tipo di questa che figura qui a destra.

(Hut)



(Folies)



A Bruxelles una corsa campestre è stata disputata da 1500 concorrenti. Neanche pensiamo con profondo rispetto alle fatiche degli organizzatori presentiamo il vincitore della corsa, Schvoren, che è riuscito a battere ben 12 999 competitori. (Knapen)



(Knapen)

Alle Olimpiadi di Nankin. Sport femminile: due donne atlete durante una gara di scherma col bastone. Bell'avvenire si prepara ai marciatori! A sinistra: le donne trovano a passare in automobile per Vincennes sapiate essere lei ai regolamenti. Potrete imbarcarvi in questo teatro dell'ordine col quale è bene andare d'accordo. Si tratta di Jean Jourlin campione d'Europa per la lotta. A destra: il giorno di Sant'Andrea gli allievi del collegio inglese di Eton hanno partecipato alla tradizionale gara detta "Gioco del Muro", che si disputa fin dal 1871. In che consiste precisamente questo gioco noi non sappiamo, ma da questa fotografia si capisce che deve trattarsi di cose piuttosto vicine.



(Accettati? Pace)

Agli abbonati per il 1934 de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

L'abbonamento annuo
a L'ILLUSTRAZIONE

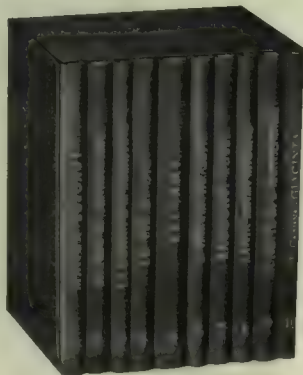
ITALIANA costa: in Italia L. 140, Estero L. 240

20 volumi della NUOVA
BIBLIOTECA AMENA
costano L. 100 (In vendita a
L. 5 il volume)

offriamo L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA per il 1934
e 20 volumi a scelta
della Nuova B. A. per L. 200 Italia - L. 300 Estero

Ecco i titoli della prima serie della N. B. A. in cui si possono scegliere i 20 volumi:

1. A. F. Prévost: *Manon Lescaut*.
2. I. Turgheniev: *Un nido di gentiluomini*.
3. Pierre Louys: *La donna e il burattino*.
4. Björnsterne Björnson: *Le vie di Dio*.
5. Guy de Maupassant: *Bel-Ami*.
6. K. Mikszáth: *Il vecchio Jarabusto*.
7. A. Cuprin: *Racconti russi*.
8. E. Bordeaux: *La via senza ritorno*.
9. P. Mérimée: *La notte di S. Bartolomeo*.
10. Luigi Capuana: *Giacinta*.
11. G. Sand: *La palude del diavolo*.
12. Grazia Deledda: *L'incendio nell'oliveto*.
13. T. Gautier: *Il Capitano Fracassa*, vol. I.
14. T. Gautier: *Il Capitano Fracassa*, vol. II.
15. Antonio Cecov: *Romanzi brevi*.
16. Emilio De Marchi: *Redivivo*.
17. A. Bennett: *Anna delle Cinque Cines*.
18. A. T. Quiller-Couch: *Lo Scoglio del Morto*.
19. Edoardo Rod: *Rocce bianche*.
20. Francesco Herczeg: *Il violino d'oro*.
21. A. De Musset: *Le due amanti*.



22. D. De Foe: *Il capitano Singleton*.
23. E. F. Oppenheim: *Nella Russia di domani*.
24. Beniamino Constant: *Adolfo*.
25. O. Balzac: *Il colonnello Chabert*.
26. R. L. Stevenson: *Il naufragio*, vol. I.
27. R. L. Stevenson: *Il naufragio*, vol. II.
28. Flavia Steno: *Un fatto di cronaca*.
29. O. Balzac: *Argow il pirata*.
30. G. K. Chesterton: *Le avventure d'un uomo vivo*.
31. R. M. Tenreiro: *La schiava del Signore*.
32. Sinclair Lewis: *Samuele Dodsworth*, v. I.
33. Sinclair Lewis: *Samuele Dodsworth*, v. II.
34. I. Turgheniev: *Due amici*.
35. A. Bennett: *Il mistero di Hugo*.
36. Anna Franchi: *Dono d'amore*.
37. Jack London: *Avventura*.
38. Arsenio Houssaye: *Signore di Parigi*, vol. I.
39. Arsenio Houssaye: *Signore di Parigi*, vol. II.
40. A. G. Barrili: *L'olmo e l'edera*.

COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES EDITORI - VIA PALERMO, 10 - MILANO

CONTINUARE...

NOVELLA DI MARIA MIRO

Entrò in punta di piedi, lasciando la porta socchiusa pel timore di svegliarlo bruscamente. Nella stanza calda e buia la finestra spalancata sul fianco della casa di fronte, si disegnava appena come un quadrato grigio; sul letto troppo grande la testa bruna di Luciano spiccava in un angolo, accanto alla parete, tra i cuscini ammassati. Dopo un attimo distinse nel silenzio il respiro leggero e quieto del bambino dormiente.

Chinandosi sul letto indagando un momento, esitando a spezzare il ritmo profondo e dolce di quel sonno; ma subito l'inquietudine lo riprese, imperiosa. Toccò lievemente la piccola spalla che emergeva dal lenzuolo leggero, chiamò a mezza voce, con dolcezza:

— Lucci... Lucci...

Subito la testa bruna si mosse, volgendosi sul cuscino; dopo un battere rapido di palpebre i grandi occhi neri, opachi nel buio, si spalancarono.

— Oh papà!

Si era messo a sedere bruscamente, la testa arruffata, il colletto della camicia da notte piegato sotto il mento, un'espressione di stupore allegro sulla piccola faccia sudata. Nel buio distingueva appena il volto del padre che si era seduto sulla sponda del letto, grande e oscuro; ma confusamente lo sentì inquieto.

— Quando è uscita la mamma, Lucci?

Ecco, era per questo! Rispose di slancio, contento di sapere:

— Ma dopo che sono andato a letto io; è andata al cinema, sai?



Gli carezze
e capelli...

Sentì la mano nodosa del padre prendere la sua in una stretta calda, come di sollievo.

— Ah, ti ha detto così?

— Già. Era un po' imbronciata, sai... perché tu dovevi cenare fuori per affari e allora ha detto che si annoiava senza di te e andava al cinema...

Al cinema... Si annoiava senza di te... Era sempre il mondo di Luciano che custodiva vigile, tenace, quasi feroce a volte. Tutto vi doveva essere semplice, armonioso, senza una macchia d'ombra sotto la luce abbagliante d'un amore da fiaba fatto legge immutabile.

Involontariamente egli provò un'ammirazione confusa per quell'appassionata "difesa del castello", come diceva a volte con un sarcasmo stizzoso.

— E tu dove sei stato, papà?

Un'eccitazione allegra animava la voce chiara di Luciano; una ciocca dei capelli arruffati gli era caduta sulla fronte, scendendo fino alla radice del naso. D'un tratto dinnanzi alla piccola faccia curiosa il padre provò un desiderio intenso di quietare con parole semplici la propria pena rodente, cattiva. Disse, chinandosi verso il bambino, con la voce piana e affettuosa che aveva nel raccontargli talvolta certe piccole storie della sua giovinezza, aggiustate con lievi tocchi fabbeschi:

— Sai, oggi dopo pranzo, quando sei andato a scuola, abbiamo bisticciato un po' con la mamma... Lei voleva portarti al mare...

Si fermò per un attimo, sentendo

il bambino già assorto in una visione intensa: la marea schiumante, il vento odoroso che a correggiti incontro pare sollevarti in volo, sabbia calda, rovente sotto i piedi nudi, l'abbaglio del sole... Poi Luciano si scosse, chiese il seguito come nelle pause delle storie:

— E tu allora?

Egli staccò gli occhi dal quadrato grigio della finestra; l'halito soffocante della notte, denso di polvere, toglieva il respiro. Passò la mano sulla fronte umida di sudore, riprese fissando il piccolo viso attento:

— Ed io le dicevo invece che al mare ti manderemo l'anno venturo, perché ci sono tante spese da fare... E oramai siamo già a mezz'agosto...

Si fermò di nuovo, spiando il viso del bambino, aspettando con un'ansia strana e pesante nel cuore. Ma Luciano concluse con un accento gaio di trionfo:

— E allora la mamma ha messo su il broncio e tu sei andato via e così è finita!

— Così è finita... — egli ripeté macchinamente, scacciando la visione risorgente della lite chissosa, violenta.

— Bravo Lucci!

Si sentì sollevato, con una sensazione di gratitudine tenera. Nel buio osservò a sé stesso: una confidenza a Luciano...

Gli carezze i capelli, tolse la ciocca bruna dalla fronte madida di sudore. Nemmeno un filo d'aria dalla finestra... E quella casa del diavolo proprio davanti... Con una commovente improvvisa appoggiò le mani sulle piccole spalle calde sotto la camicia da notte:

— Povero Lucci, chissà che bel sogno facevi... E io ti ho svegliato!

— Oh papà, adesso ti racconto...

Si accostò al padre, incrociando le gambe, ammassando sulle ginocchia il lenzuolo che lo copriva, e cominciò con fervore:

— Figurati un treno lungo, lungo, con vagoncini bassi bassi che pareva un millepiedi...

D'un tratto il padre si ricordò dell'ora, si spaventò dell'eccitazione gioiosa del bambino. "Adesso non dorme più...", Rina doveva tornare da un momento all'altro. Si alzò bruscamente, ergendosi grande e oscuro contro la finestra grigia.

— E tardi, Lucci, adesso devi dormire; mi racconterai domani...

— Ma domani mi dimentico, papà!

Curvandoli, lo prese per le braccia con forza dolce, l'adagiò supino, sorrise alla piccola faccia delusa.

— Adesso ne farai un altro, più bello... Buona notte, Lucci...

— Buona notte, papà...

Sulla soglia si fermò un momento a guardare la testa bruna, di nuovo immobile nel letto troppo grande, mentre scorreva nella mente, un poco ansioso, le parole dette al bambino. No, non c'era nulla... Si sorprese: pensava anche lui al "castello"? Ma oramai bisognava tirare avanti... Chiuse la porta piano.

Anche la stanza da letto era calda e buia; il battito discreto dell'orologio sul cassettoni gli risvegliò l'inquietudine irata. Non ne aveva abbastanza di girare per le strade? Doveva sfogarsi sempre, lei! Di nuovo tornò la visione della lite nella cucina ab-

Egli fingeva di dormire, ella fingeva di crederci...



bagliata dal sole violento del meriggio, tra il ronzio insistente delle mosche che punteggiavano la tovaglia, strisciando tra briciole di pane, sull'orlo dei bicchieri; il viso furioso di Rina, dalle labbra pallide, stirate, dai capelli spettinati intorno alla fronte lucida di sudore:

~ A me vieni a parlare di sacrifici, a me, proprio a me che...

Avrebbe voluto batterla per quelle note stridule che straniavano la sua voce nel gridare, per il cucchiaino sporco che ella non si accorgeva di stringere nel pugno, per i capelli arruffati. E gli sembrava quasi di colpirla, sbattendo con forza dietro di sé la porta pesante...

Un'isterica!... Si alzò, camminò per la stanza, spinto dalla collera nuova. Sempre la stessa storia... Lei si doveva sfogare, modo preferito: andare a girare chissà dove, senza pensare al tempo. D'improvviso si ritrovò nelle aere della sua vita che non conosceva, alle quali certo non pensava mai: peso del pomeriggio afoso, grandi finestre nude battute dal sole, viavai frettoloso, ticchettio di macchine da scrivere, trillare uggioso del telefono, l'oppressione delle frazioni e degli atti insulsi, ripetuti, cerchio di facce note contro le quali divampava a volte un odio acuto, esasperante... La visione s'inquadrò viva dinnanzi a lui nel vano del piccolo balcone schiacciato. A questo lei non pensava mai. Un èmpito di rancore lo sconvolse. Dietro la porta sbattuta egli finiva di esistere, per lei, si scioglieva nel nulla, per poi emergere di nuovo nell'ora del ritorno.

Tornare bisognava sempre. E tirare innanzi. D'improvviso pensò che anche Rina tornava sempre; ad affacciarsi in cucina, a difendere il "castello" di Luciano. La visione della tavola ingombra di piatti sporchi, con le mosche ronzanti tra briciole di pane sulla tovaglia, gettò d'un tratto un velo di tristezza monotona sulle ore di lei, sola. La riudi con vivezza, mentre spiegava con il suo semisorriso vago delle ore quiete: — Cammino, cammino e pian piano mi sembra di lasciarmi le cose dietro... — Stranamente al suono della voce evocata altre parole affiorarono nel ricordo, cullate da un accento di cantilena: cammina... cammina... cammina... Ed ecco che vede... Luce velata

fluente dalla porta socchiusa: Luciano è malato: la sentinella fedele veglia alle porte del castello, armata di fiabe...

Di nuovo il battito dell'orologio squarciò il silenzio. Sotto la collera spenta si acuì l'inquietudine. Era già molto tardi. Uscì sul piccolo balcone, si appoggiò alla ringhiera, guardando in basso, nella viuzza stretta e buia, simile ad un canale profondo tra blocchi di case rettangolari, unite, senza lumi. "Scatole di conservi", pensò rabbiosamente. Il sudore continuo sul viso, sul collo gli dava una sensazione fastidiosa di solletico. Ricordò d'un tratto il sogno di un terzo lungo, lunghissimo come un millepiedi... Il treno che porta al mare!

— Ma se non posso! — disse con forza come respingendo qualcuno. Strinse con tutte e due le mani la ringhiera di ferro, con una rabbia penosa contro se stesso, contro la moglie. Dov'era a quest'ora? Nell'aria immobile e greve i blocchi delle case senza lumi si distaccavano appena contro il cielo oscuro, senza stelle. L'inquietudine si mutava in ansia crescente. Non era mai tornata così tardi. Richiamando intensamente il ricordo del suo viso, della voce tesa nel gridare, gli pareva ora di non averla mai veduta prima così sconvolta, esasperata. Pure aveva detto come sempre a Luciano: "Ed i letti erano preparati, la stanza in ordine."

Dunque doveva tornare come sempre. Ma forse poi...

Riconobbe ad un tratto la piccola figurina oscura all'imbocco della viuzza, dove un chiarore fioco giungeva dalla strada trasversale. E subito, dopo una fugace sensazione di sollievo, un rancore tumultuoso l'invasse per gli attimi d'inquietudine sofferti. Vi aveva forse pensato, lei? Rientro nella stanza, si mise a spogliarsi con una fretta irosa, mentre la stanchezza si svelava, pesante. E domani mattina... Subito vide dinnanzi a sé il suo viso di domani, quello di lui a sé il suo plumbeo, i piccoli sotterfugi meschini per non incontrarsi con gli occhi, per non doversi parlare. Poi, a tavola, Luciano: "Era bello ieri al cinema?". Allora ella parlerebbe, per il "castello": "Molto bello, Lucci, mi sono proprio divertita!". — "Racconta!..." Ed ella racconterebbe con una voce calma, leggermente volta verso il bambino. Poi di qua e di là dalla porta di casa ore di

lontananza ignara; poi di nuovo verrebbe la sera...

Si gettò sul letto, si coprì fino agli occhi col lenzuolo. Mentre spegneva la luce, sentì il girare cauto della chiave nella toppa della porta d'ingresso.

La luce accesa nell'anticamera penetrò dall'uscio socchiuso, spezzando l'oscurità appena discesa. I passi lenti, stanchi si fermarono per un poco. La indovino immobile ad origliare accanto all'uscio di Luciano. "Ronda notturna al castello!", pensò beffardo, tenendosi involontariamente in ascolto. Doveva essere entrata a chiudere le persiane perché la mattina il bambino non si svegliasse troppo presto per la luce... I passi ripresero in anticamera, improvvisamente l'uscio si aprì. Immobile nel letto, egli la sentì dietro le sue spalle, sulla soglia illuminata, scrutare la stanza semibuia; istintivamente serrò le palpebre presentendo l'abbaglio imminente della luce. Ma ella non l'accese; certo lo aveva veduto. Entrò.

Accanto all'ottomana dov'ella dormiva da quando aveva ceduto a Luciano il suo letto grande, egli udiva il suo muoversi cauto, leggero, alternato al fruscio morbido delle vesti cadenti. La sentiva molto sola, cercata ancora dai visioni delle deserte strade notturne, dai suoi pensieri non spenti nel camminare, forse ingiusti, forse passeggeri, ma gravi di tristezza, suggellati dall'oscurità. Provò una strana pena acre per lei e contro di lei, per sé e contro di sé. Egli fingeva di dormire; ella fingeva di crederci. Ma forse vi credeva veramente? Quella dolcezza, silenziosità dei movimenti che parevano sciogliersi nel buio... Subito si rispose: è giusto: se si deve andare avanti, bisogna fare come sempre. Non solo per il "castello", di Luciano; ma per tutto.

La luce nell'anticamera si spense. Dolcemente, coi passi morbidi dei piedi nudi, ella si avvicinò al balcone aperto sulla notte afosa. Per un attimo la sua figura chiara si profilò contro il rettangolo rigato delle persiane. Porte, finestra, tutto era chiuso, in ordine, perché domani fosse più facile aprire, ricominciare.

L'oscurità densa colmò la piccola stanza calda. Conterà il viso di Rina? Lo immaginò chiuso e stanco; forse più stanco, forse soltanto stanco. La udì abbandonarsi sull'ottomana, distendersi con un sospiro che si mutò in un lungo sbadiglio nervoso. Ma domani mattina bisognava riprendere il rancore fittizio, come un fardello nuovo. Una ribellione improvvisa ed esasperata lo invase vincendo la stanchezza.

Chiudere, chiudere, finire... perché domani si potesse riprendere come sempre!

Bruscamente si sedette sul letto, fissando gli occhi nel buio verso la moglie invisibile, e disse forte, con un accento inconscio di preghiera:

— Buona notte, Rina... Attese, quasi anelante, come se lo stesso per un bene mai posseduto con la paura acuta di non ottenerlo; finché ella rispose con voce bassa, libera d'ogni rancore, quasi umile nella rassegnazione stanca: — Buona notte...

MARIA MIRO
(Disegni di Tabet)



UN BEL GRUPPO DI GATTI ESPOSTO ALLA MOSTRA DI FELINI APERTA IN QUESTI GIORNI NELLA SALA WAGRAM DI PARIGI.

(Key-Act)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'arrivo alle porte di Parigi dei minatori disoccupati della Francia settentrionale. (Keytone)



I senatori Ettore Porro (a sinistra) e Giuseppe Guadagnini (a destra), prefetti del Regno.

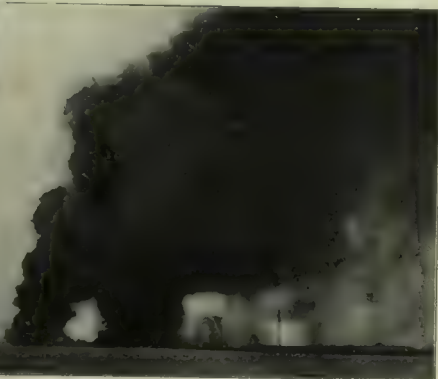


Solo Guglielmo Marconi a un ricevimento offerto in suo onore dal barone Okura a Tokio.



Un impressionante documento fotografico. L'incendio di una grande raffineria di olio di Los Angeles. (Associated Press)

A sinistra. Un enorme pesce peruviano catturato recentemente nel Golfo del Messico. (B.F.A.)



Tre caratteristiche espressioni di John Rockefeller che ha compiuto in questi giorni 94 anni. (Keytone)

La guerra civile a Cuba: gli ultimi ribelli in attesa del giudizio della Corte marziale. (B.F.A.)

LE GRANDI VENDITE A MILANO

Raffaele Calzini ha dettato la prefazione del catalogo per la raccolta di opere, quasi tutte inedite, conservate nello studio di Giovanni Boldini, che rappresentano l'attività più intima dell'artista, commemorato all'Accademia d'Italia da S. E. Paribeni e citato come una delle più fulgide glorie italiane. Le sessanta opere esposte, tra le quali alcuni capolavori del maestro, costituiscono una eccezionale Mostra retrospettiva del grande scomparso, che completa quasi quella che la Biennale Veneziana ha ordinato nel 1932.



La tenda rossa.

(Esposta alla Mostra postuma del Maestro a Parigi nel 1931, presso Charpentier.)



Visita domenicale.



Signora delle rose.

(Esposta al Salon di Parigi nel 1931.)



Madre e figlio in giardino.



Navi nel Bacino di San Marco.



Il giovane marchese.

LO STUDIO DI GIOVANNI BOLDINI

L'Esposizione che si inaugura l'11 dicembre e che sarà aperta fino al 17, seguirà la vendita all'asta di tutte le opere la sera del 18 alle ore 21. La vendita sarà diretta dal sig. Scopinich, nella Galleria della Società Anon. L. A. Scopinich e Figlio, Arte antica e moderna, in Via Borgospesso, N. 5. Il catalogo, curato dall'ed. Rizzoli, contiene oltre la prefazione di Calzini, 63 riproduzioni di tutte le opere esposte in gravure di grande formato. Costa L. 50.



La sciarpa di tulle nero.

A sinistra: *Signora bianca.*



Il carro: Porte d'Assirola.

(Esposto alla Mostra postuma del Maestro nel 1951 a Parigi, presso Charpentier.)



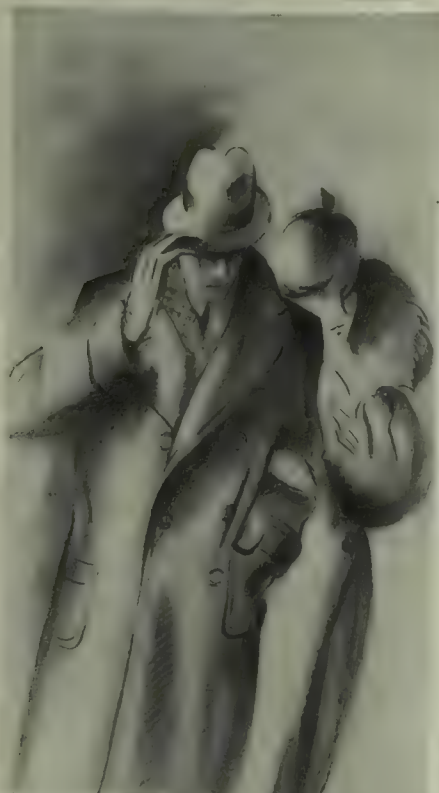
La signorina Conce De Ossa.
(Medaglia d'oro al Salon del 1889.)



Innamorati al caffè.

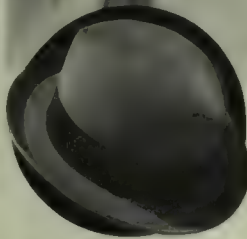


Place Pigalle e la diligenza Place Pigalle-La Villette.



I recenti modelli BARBISIO della linea impeccabile, studiati per adattare la vostra virile fierezza, possiedono inalterate le famose caratteristiche di durata dei feltri BARBISIO.

Signorilmente accurati nelle finiture, essi rappresentano oggi l'autentica aristocrazia del cappello italiano.



barbisio

LINEA QUALITÀ DURATA

(Vedi a pag. 874 l'uscita della terza puntata del romanzo di Riccardo Hughes: CONFALONIERI).

liarsi con l'idea di andarsene; ma diceva che Confalonieri doveva andare con lui e propose diversissimi viaggi che avrebbero potuto fare insieme. — Perché me ne dovrei andare io?, disse Federico rifiutando. So bene che mi odiano e che forse anche mi temono. Ma non mi possono accusare di niente. Tu per il primo sai che col carbonarismo non ho niente a che fare.

Porro alzò le spalle: — Sei loro nemico e dai loro noia, questo è l'importante. Qualche colpa te la troveranno sempre, se vogliono. — Di nuovo stava per scoppiare una lite e Teresa disse con un sospiro: — Ma come volete a fare un viaggio assieme? Prima ancora di aver raggiunto il confine, vi sarete fatti a pezzi.

S'avvicinavano allora ospiti, a cui Teresa andò incontro, mentre Federico e Porro si allontanavano. Dopo mezz'ora Porro cedette e promise di andar a cavallo a Milano e di tener tutto pronto per la partenza. Federico lo accompagnò alla porta dove il cavallo sellato lo attendeva. Nel montare, Porro disse: — Saluta tu gli altri, io non amo gli addii: — si volse ancora una volta, abbracciò e baciò Federico e disse: — Pensa a Teresa. — Se è necessario, rispose quegli sorridendo, darò a me lo stesso buon consiglio che ho dato a te.

Dopo un'estate che passò come il vento, nell'ottobre Federico volle tornare in città. Non valse che Teresa opponesse che il tornare delle inquietudini avrebbe tornato a sconvolgere la sua salute che si era appena ristabilita: egli dichiarò che voleva rimettere ordine nella sua attività interrotta, ma vedendola turbata, soggiunse che le concedeva in dono una settimana. Ella arrossì di gioia, mentre le si empivano gli occhi di lacrime. E come se mi regalassi una collana con sette perle, disse. L'ultima domenica della loro dimora in campagna i Confalonieri erano soliti dare una festa d'addio per i loro contadini, e anche i loro amici amavano parteciparvi. Era per Teresa una gioia invitare i bambini e giocare con loro; tutto il pomeriggio si udì la sua voce chiara fra le grida e la gioia dei piccoli. Il suo viso era raggiante quando aprì il ballo con Federico che poi invitò una delle più brave e laboriose fra le ragazze, mentre signori e contadini ballavano insieme. Federico chiese alle ragazze se sapevano ballare la tarantella. E Matilde Dembowska si offrì di insegnargliela come l'aveva vista a Napoli. La sua figura di fanciulla e le sue movenze nostalgiche piacquero anche ai contadini che ben presto accompagnarono la danza appassionata con canti e suono di mandolini. Poi i signori entrarono in casa per farsi da sé la cena, poiché era costume che in quella sera tutta la servitù fosse completamente libera. Le provviste furono con una barca portate ad una piccola isola coperta di pioppi e di salici, che si trovava in mezzo al lago nel parco. Le signore indossavano semplici abiti bianchi da campagna, raccolti da un nastro sotto al petto, e collo e braccia scoperti, e gli uomini anziché in frac, erano in giacche bianche di cordero, e gli uomini anziché in frac, erano in giacche bianche di cordero, e gli uomini anziché in frac, erano in giacche bianche di cordero, e gli uomini anziché in frac, erano in giacche bianche di cordero. La natura del luogo che l'acqua appartava dalla terra come un santuario, fece venire in mente a Federico di rappresentare qualche cosa che tutti loro conoscessero. Scelsero alcune scene dell'Antigone di Alfieri, quelle fra Creonte e Antigone, che la Frecavalli dava con impeto di espressione; a Teresa si era dovuto rinunciare, visto che la sua natura infantile non riusciva ad elevarsi a solennità di patos. Federico invece, avvolto in un drappo di damasco rosso, faceva magnificamente da tiranno in ben altro modo dal Modena, è vero, ma dominando con la superiorità di uno spirito irraggiungibile. Sebbene gli alberi verdi, il rosso ardente del manto e il crepuscolo azzurro gli facessero intorno una cornice morbida e calda, la sua alta figura sembrava staccarsi dallo spazio vuoto. — Fu venir freddo a vederlo, disse con ammirazione la Milesi allo scultore Comolli. Sembra una colonna di ghiaccio illuminata di rosso e che tuttavia diffonde inesorabilmente luce e calore.

All'Antigone tenne dietro una scena dell'Otello di Rossini che era stato da poco dato per la prima volta a Milano, quella dove Desdemona canta l'aria del salice. I gondolieri di cui sulla scena si udiva solo la voce dietro le quinte, qui rimanevano davvero e cantavano secondo la prescrizione il nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria, di Dante su un'antica melodia, dopo di cui Desdemona in ascolto, nuda di una presaga tristezza, intona la canzone appresa dalla nutrice, che è la cosa più attraente di tutta l'opera. La Dembowska dovette cantarla due volte: sembrava come un pianto melodico che sgorga da dolori da tempo sepolti. L'Otello lo faceva lo scultore Comolli la cui figura era adatta e che aveva anche una buona voce: ma una certa comicità sua naturale fece sì che la sua recitazione fu accompagnata da risa ininterrotte che arrivarono al parossismo nella scena dell'uccisione.

Teresa esprime il desiderio che sull'isola si ergesse un ricordo di quella lieta serata e Federico fu ben contento di poter così dar occasione all'amico Comolli di fare un lavoro per lui. Ciascuno fece proposte e Comolli le rifiutò tutte come ineseguibili: una figura della ricordanza non la accettò, perché non se ne poteva fare che una donna, ed egli trovava bello solo il corpo maschile, unico degno di arte. — Cosa ce ne facciamo della ricordanza? disse la Dembowska Svegliammo la mano da cui beviamo insieme entusiasmo e dimenticanza. — Il piano di Teresa era di far incidere su un blocco di marmo, un medaglione col ritratto di suo marito, ma non ne parlò perché temeva la opposizione

UN CICLONE NELLA GIAMAICA

Scrittori Stranieri
Moderni

di RICHARD HUGHES

Rilegato
L. 8 —

di lui, dato che non aveva mai avuto la pazienza di posare per un pittore o uno scultore.

Quando si trattò di lasciare l'isola, si scoprì che la barca che aveva servito per la scena dell'Otello non era stata fermata ed era lentamente scivolata all'altra riva. — Uomini, gridò infervorato Comolli, gettate i barbarici vestimenti e nuotate come nobili greci a prendere la barca. — Oh! disse Teresa, dio volesse che non riuscissero a trovarla e che dovessimo restare su quest'isola! — Le altre signore la consolarono parlando della prossima estate che dopo un breve inverno sarebbe stata altrettanto bella della presente.

Alcuni giorni dopo che Federico e Teresa erano rientrati in città, il capo della polizia Strassoldo disse a uno dei suoi agenti: — Questo Confalonieri o non ha niente sulla coscienza o è un gran briccone. Dato che il primo caso è da escludere, deve essere vero il secondo. Forse anche crede di dover fare con noi come il domatore coi suoi leoni, che non lo toccano fin che lui li fissa cogli occhi. Ma in questo caso è proprio viceversa: l'animale pericoloso è lui, ed è tornato da sé nella gabbia che gli avevamo lasciata aperta.

— Credo piuttosto, disse l'altro, che abbia ragione lui pensando che non gli possiamo far niente, dato che non ci sono prove contro di lui:

e da questo punto di vista può anche darsi che abbia la coscienza pulita. — Lo strano era secondo Strassoldo, che uno che era stato così nel fitto della cosa non ci avesse lasciato un pezzetto di pelle o un po' di capelli.

— Noi siamo, disse, nella nostra cara Italia dove la gente snocciola gratis i segreti che le sono affidati e per denaro ci aggiunge anche del suo. Io ricevo continuamente accenni, fili di cui un bel giorno può venire in mano il capo con cui possiamo prender la volpe.

L'altro scrollò dubitoso il capo: in alto loco non si desideravano processi che finissero con un'assoluzione: Confalonieri era ben visto negli ambienti dell'aristocrazia austriaca, col maresciallo Bubna era

in ottimi rapporti, l'imperatore doveva dei riguardi a suo padre: arrestandolo, non si faceva un piacere a nessuno. — Alla giustizia! esclamò irritato Strassoldo, alla giustizia che questo superbo traditore non fa che sfidare. Voglio aprire anche a lei gli occhi, perché tanto i miei non li può accicare. Io non me lo lascio scappare: tutti i suoi passi sono sorvegliati, egli non esce di casa una volta senza che io sappia.

Uno dei mezzi di cui Strassoldo si serviva per ottenere un capo d'accusa contro Federico, era di aprire tutta la sua corrispondenza, ma ciò ebbe tutt'altro risultato da quello che sperava; poiché Federico adattò tutte le sue lettere a questo procedimento della polizia, così che erano inappuntabili e pur contenevano spiritosi accenni contro lo spionaggio, facendo così andare in impotente furore il ministro. Pure Confalonieri non sapeva fino a che punto era vigilato. Egli dava molto da fare ai suoi custodi, perché ci teneva a mostrarsi in pubblico il più possibile: a teatro, a Erera, dove si tenevano le mostre annuali di pittura, al Casino e alla passeggiata. Nella società per lo più austriaca o che ci teneva a sembrar tale, la sua condotta era giudicata sfrontata, e spiegabile solo con un eccesso di boria e di imbroglioneria. Con lui naturalmente non lo dicevano e si congratulavano con lui della sua bella cera, che proprio non mostrava più tracce di malattia.

Un pomeriggio di novembre Federico e Teresa si recavano in carrozza a Porta Orientale, dove col bel tempo si svolgeva il Corso del mondo elegante. Dai pioppi e dai platani cadevano foglie brune e arse nelle carrozze che passavano lente e si posavano come farfalle stanche sugli abiti dei passeggeri. — Credo che quest'anno l'inverno non venga, disse Teresa con soddisfazione: tutte le sere mi auguro di poter fermare da noi il sole, come si ancora una bella nave che viene dall'oriente. — In quel momento scorsero Giorgio Pallavicino a cavallo che si avvicinava salutandoli alla loro carrozza. Teresa diede una occhiata a suo marito, preoccupata che il ricomparsa del giovane marchese potesse dargli noia; essa non si aspettava però di vedere sul suo volto una tale espressione di ira a stento dominata. — Com'è che sei di nuovo a Milano? — chiese con tono aspro che stupì Giorgio, offendendolo e irritandolo. Sua madre aveva avuto nostalgia di lui, disse

Non esistono confini, nè distanze



per chi possiede un

radiorecettore a

ONDE CORTE E MEDIE

ARIOSTO

creato dalla Telefunken

L'EUROPA, L'AMERICA,

I TROPICI E LE INDIE

A PORTATA DI MANO



Un'occhiata sull'indicatore ottico galvanometrico di sintonia e Voi potete regolarvi sull'intensità massima di ricezione. Così la sintonizzazione dell'apparecchio diventa esatissima.

Ognuno dei nostri rivenditori è a vostra disposizione per dimostrazioni gratuite e non impegnative di questo apparecchio nella Vostra casa.

Prezzo del Radiorecettore ARIOSTO completo di mobile, di altoparlante e di valvole:

IN CONTANTI L. 2300

A rate: in contanti L. 476

e 12 rate mensili da „ 162

(Tasse governative comprese)

Del prezzo è solo escluso l'abbonamento alle radioaudizioni circolari.

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

SIEMENS Soc. An.

Rapporto Vendita Radio Sistema TELEFUNKEN

3, Via Lazzarotto - MILANO - Via Lazzarotto, 3

Agenzia per l'Italia Meridionale: ROMA - Via Frattina, 50/51



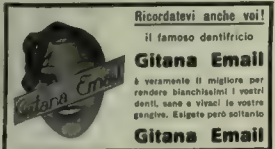
TELEFUNKEN

in tono di sfida e insieme di scusa, e lui di lei; e poi aveva sentito che sulle faccende della primavera era ormai cresciuta l'erba dell'estate e lui stesso ne era personalmente persuaso. — Si, cresciuta e di nuovo falciata, disse con impeto Federico, e voleva ancora aggiungere altro, ma intanto Teresa aveva fatto un cenno al giovane che per il momento li lasciava, il che fu facilitato dal sopraggiungere di altri conoscenti.

Alcuni giorni più tardi Teresa incontrò andando in chiesa il maresciallo Bubna che usciva da una casa e stava per salire nella carrozza che lo attendeva davanti alla porta. Vedendola, ebbe un movimento di sorpresa, ma poi la salutò baciandole la mano. — Suo marito è ancora in città? chiese, credeva che fossero in Svizzera. — Teresa rispose che avevano passato l'estate nella loro campagna, che i medici avevano raccomandato a suo marito i famosi bagni di Baden presso Zurigo, ma che lui non ne aveva voluto sapere, perché gli pareva di aver ricuperato pienamente la sua salute. — Guarda, guarda, disse il feldmaresciallo, l'aria buona della Svizzera gli farebbe certo bene. Credevi proprio che fossi lì. — Il suo fare a Teresa sembrò distratto e un po' strano, ma se ne dimentì, poiché entrò subito in chiesa e si immerse nella preghiera.

A casa raccontò a suo marito l'incontro col Bubna e che cosa aveva detto. Nel ripetere le parole, che l'aria buona della Svizzera gli avrebbe pur fatto bene, le venne improvvisamente un altro pensiero, e cioè che il feldmaresciallo avesse parlato con intenzione, per avvertire Federico e indicargli la via dello scampo. Le ginocchia le tremarono e dovette fare uno sforzo per chiariare a suo marito il suo pensiero. — Non sarebbe il primo che mi avverte, osservò tranquillo Federico. Naturale che in Svizzera sarei più al sicuro di qui. Ma sai bene che sono persuaso di poter essere.

— Se Bubna ti avverte, disse Teresa, è diverso che se ti avvertono altri. Egli è prossimo all'imperatore e ne conosce le intenzioni. — Federico oppose che se Bubna lo voleva avvertire sul serio, avrebbe scelto un modo più efficace di questo; e Teresa tacque, per non farlo andare in furia, sebbene la sua angoscia crescesse. Non poteva mangiare, aveva un tale mal di testa che dovette mettersi a letto. Pensando e ripensando, le venne l'idea che forse dalla moglie del feldmaresciallo avrebbe potuto



venir a sapere se c'era qualche macchinazione contro Federico. Questa donna, una bionda maestosa, aveva dimostrato di trovar simpatico il conte Confalonieri ed egli, non insensibile alle attenzioni delle signore colte, aveva ricambiato la di lei evidente simpatia. Per un certo tempo la familiarità fra i due aveva suscitato l'attenzione della società, ma nel penul-



"MARCA MARTIN"
LA FORGERIE DI QUALITÀ
IN ACCIAIO ARGENTATA
Modelli classici
Stile Novecento

Dopo l'uscita non è la novità, desidero il nuovo catalogo al Concessionario Generale per l'Italia
GIOIELLO HAUFER - Milano
Via Monte Napoleone, 54
(angolo Via Cavour) Tel. 70891

timo inverno Federico si era ritirato, specialmente per riguardo al feldmaresciallo che stimava molto. Teresa si esaminò febbrilmente, se era in grado di superare la sua antipatia, andando a trovar quella signora e supplicandola di dirla se c'era pericolo per Federico. Certo era possibile che quella, offesa dal contegno di lui, adesso lo odiasse piuttosto che amarlo e lo lasciasse freddamente al suo destino, ma essa inclinava piuttosto a credere che per far questo fosse troppo di buon cuore. Si sarebbe decisa a far questo tentativo, se non le fosse improvvisamente sovvenuto che manifestare dei timori, se erano infondati, avrebbe suscitato dei sospetti. Per far decidere Federico stesso, andò nella sua camera, ma trovò che era uscito. Sebbene ciò non fosse strano, e anzi se lo dovesse aspettare, la stanza vuota le strinse il cuore. Dopo aver attraversata tutta la casa, ritornò in sala da pranzo e si mise alla finestra, incerta sul da farsi. Negli ultimi giorni il tempo era cambiato, da alcune ore cadeva una pioggia violenta che il vento sbatteva contro i muri; alle cinque era già notte. Essa cercò di pensare cosa doveva fare, se Federico non tornava e sicco-

"L'Allegro mi è divenuto indispensabile."
ci scrive l'Inimitabile

GROCK

Allegro

MARCEL STANISLAU

UN APPARECCHIO MERAVIGLIOSO CHE ARROTTA SU PIETRA ED AFFILA SU CUOIO TUTTE LE LAME AD UNO O DUE TAGLI PER RASOI DI SICUREZZA

Novità: Allegro
modello speciale,
formato viaggio, per lama a
doppio taglio nichelato L. 98

Indispensabile per rasoi ben rasati.
Una lama dopo l'altra!

Nichelato L. 68
Ossidato L. 45

In vendita presso le Profumerie, Coltellerie, ecc.

CONCESSIONARI:
I. CALDARA & C. - MILANO (3)

Esigete un ALLEGRO! - Attenzione alle imitazioni

Operante E. gratis a richiesta

REGENT STREET, LONDON W. 1

Aquascutum

Il soprabito impermeabile
per il vero gentleman

Bellezza colle irradiazioni!

Oggi l'ideale di bellezza è la donna dall'aspetto sano e di giovanile freschezza, dall'epidermide pura che denota l'attiva circolazione del sangue, dagli occhi limpidi e brillanti. Per la salute e bellezza del corpo sono specialmente utili le irradiazioni del SOLE ARTIFICIALE D'ALTA MONTAGNA - Originale Hansau.

Chiedete prospecti gratuiti alla
S. A. GORLA-SIAMA Sez. A
Piazza Umanitaria, 2
MILANO
Tel. 500532 - 50-712

**Sole artificiale
d'alta montagna - Originale Hansau**

me non le veniva nessuna idea, stava per far attaccare i cavalli e andar da suo fratello. Ma non lo fece, per non abbandonare la casa dove suo marito poteva ogni momento tornare. Si sentiva così in preda dei pensieri più neri, che si irritò con sé stessa e cercò di dominarsi. Le sovvenne con un senso di rimorso che avrebbe dovuto subito rifugiarsi in Dio, e un po' più tranquilla si ritirò nella sua stanza a preparare davanti al crocifisso. A poco a poco le parve che la morsa al cuore si allentasse, e si propose di voler per l'avvenire portar con coraggio quel che il signore avrebbe mandato, confidando che sarebbe tutto venuto dalla sua saggezza e sarebbe stato commisurato alle sue forze tornando per il meglio per lei e per suo marito. Quando si rialzò tutta consolata, un servo venne a dire che il conte era tornato. Con un grido di gioia gli corse incontro, gli posò il capo sulla spalla, accoppiando a piangere e guardandolo poi subito con un sorriso. Egli la prese con dolcezza e disse garbato: — Cosa c'è, bambina? Sei stata in pena? Credi che le spie abbiano il coraggio di metter le mani addosso a Federico Confalonieri? — Adesso ridevano tutti e due. — Non credo neanche più che lo faranno, disse Teresa, ma la sicurezza maggiore me la dà il fatto che senza la volontà del signore non possono certo farlo.

Che suo marito fosse rientrato proprio in quel momento le parve una risposta del buon Dio alla sua preghiera: eccolo! Ella credette di esser sicura, ma la notte ebbe un angoscioso sogno della sua piccina morta a tre anni. Essa si era accostata in camicina al suo letto, l'aveva presa per mano e condotta con sé, ed ella la seguiva felice e angustata, e il cuore le batteva.

Andarono, attraversarono la casa e molte vie oscurate, a piedi nudi, senza incontrar nessuno, fino al cimitero alla tomba di famiglia dei Confalonieri. Là la piccola alzò colà sue mani la lastra di marmo, come si sfoglia una pagina di un libro e scese per una scaletta entro terra. Essa vide il delicato corpicino d'angioletto risplendere nell'andito oscuro e freddo e capì che la bimba voleva condurla da suo padre Federico. Sebbene si sentisse felice e al sicuro accanto alla piccola, rabbriviva però di dover scendere sempre più giù e chiese: non è ancora qui? Allora la bimba si volse, scollò il capo e sorrise mesta accennando colla mano alla profondità senza

L. CIMARA



Ho diviso LA PASTICCA DEL RE SOLE con una donna. Sparì la tosse e mi restò la donna.

LUIGI CIMARA

fondo. Destandosi pianse, pure sentiva di aver ricevuto una grazia, come sempre quando si sognava di sua piccina, poiché era persuasa che questo messo del cielo che era un lembo del suo corpo e del suo cuore l'avesse realmente visitata, e questa volta per avvertirla del pericolo che minacciava Federico. Con suo marito non parlavano mai di questa bimba a cui ella pensava continuamente: essa era infatti morta in seguito a una caduta che aveva fatta per colpa di lui che amava far fare alla bimba della gran ginnastica per abituarla a non aver paura. Il dolore aveva in principio chiuso il cuore di lei verso di lui, tanto che poteva a stento reggerne la vista ed egli le faceva il rimprovero di esser per questo fredda e ingiusta, invece che cercar di riconquistarla richiamandola al dolore e alla perdita comuni. Col tempo il distacco cessò ma il ricordo ne rimase così amaro, che essi evitavano di toccare l'argomento che l'aveva cagionato.

Regalate
UNA
Parker
Duofold
INFRANGIBILE

Nessun regalo procurerà tanta gioia come una Parker infrangibile

Fin d'ora potete scegliere i vostri regali nella nova serie incomparabile di modelli Parker. Le Penne Parker, oltre all'essere infrangibili, posseggono 47 perfezionamenti esclusivi.

Ecco dunque il regalo veramente adatto: una Parker infrangibile, che rendendo ad ogni istante preziosi servizi al suo fortunato destinatario gli ricorderà ogni giorno, e per lunghi anni, la vostra cortesia.

Senior: L. 195. Junior: L. 150.
Lady: L. 140. Premier: L. 120.
Moderne: L. 100.
Matite da accoppiare.
Inchiostro Parker "Quink."

Presso tutti i Rivenditori
Concessionari per l'Italia e Colonie:
Ing. E. Webber & C.
Via Petrarca, 24— Milano.

Parker
Duofold

Questa volta però credette di dovergli comunicare l'avvertimento del cielo, e a colazione gli raccontò il sogno. Egli la guardò commosso. Il viso di lei era giovane e luminoso, e a lui parve di vedersi impresso il suo stato d'animo, come se sentisse ancora la mano della sua piccina trasfigurata che attraverso la notte infinita era venuta a lei con inestinguibile amore. Nascondendo le lagrime che gli riempivano gli occhi, si chinò a baciarle la mano, poi disse che senza dubbio il sogno era venuto dalla preoccupata angoscia del giorno prima, ma che pure voleva fare tutto il possibile per tranquillarla. Non c'era ancora nessuna ragione di fuggire, invece le ricordò che da una stanza del secondo piano partiva un corridoio che conduceva ad una porta segreta che dava sui tetti. Questo sarebbe stato anche all'ultimo momento una via di salvezza, dato che dal tetto avrebbe potuto passare in una casa vicina e così sottrarsi agli eventuali inseguitori. Teresa, pur senza esser persuasa, si accontentò.

Per farle un piacere Federico si era dichiarato pronto a porre alcune ere davanti allo scultore Comolli perché gli facesse un medaglione. Stava appunto per recarsi da lui, quando per la strada lo salutò un giovane che gli parve di conoscere e la cui vista gli suscitò un senso di ripugnanza niente affatto giustificabile dal suo aspetto esteriore. Egli aveva un viso simpatico con occhi intelligenti e furbi, e salutava con rispetto, ma anche con un'ombra di confidenza, come se fra lui e il conte passasse una certa intesa. Camminando, gli venne in mente che era uno degli agenti che in primavera erano venuti a fargli la perquisizione, e precisamente quello che gli aveva offerto di custodirgli le eventuali carte compromettenti. Gli balenò il pensiero che forse era incaricato di sorvegliarlo, e si propose di guardar dalla finestra di Comolli, se quello si tratteneva nelle vicinanze, ma poi non ci pensò più e una volta fu lui a subito distolto. Nello studio dello scultore c'era una inglese che Federico conosceva, perché era

già stata un'altra volta a Milano e colla sua viva simpatia per l'Inghilterra e per tutto quello che era inglese, entrò subito in vivace conversazione con lei. Comolli che era di cattivo umore per quella visita che lo disturbava, si rasserenò un poco, pensando che Federico avrebbe posato più a lungo e più tranquillo se la signora lo intratteneva, o ancor meglio gli leggeva qualche cosa ad alta voce. Essa si dichiarò pronta a farlo, ma prima di cominciare chiese se Confalonieri sapeva che Silvio Pellico era condannato a morte; lei lo aveva saputo da una famiglia inglese che stava a Venezia. Egli rispose che non l'aveva ancora sentito dire, che la sentenza forse era davvero stata data, ma che secondo lui non sarebbe stata eseguita. Se fosse vero, bisognerebbe scrivere una petizione all'imperatore di cui però era nota la testardaggine e la reazione ad ogni influsso. La signora manifestò il suo sdegno che si potesse procedere così senza riguardi contro un porta, ma Federico ridendo osservò che dallo stato non si può pretendere per l'artista maggior rigore di quello che l'artista stesso ha per lui. — Cosa? brontolò Comolli, l'artista non è più dello stato? L'arte è il culmine della creazione, lo stato un male necessario, e necessario solo se procura agli uomini e specialmente agli artisti condizioni gradevoli di vita. — Il discorso continuava vivace da mezz'ora, quando Comolli che intanto aveva inutilmente tentato di coglier qualche tratto del profilo del conte, esclamò con collera: — Comincia o non comincia questa lettura? Se no, mi faccio venir su un cochiere dalla strada, che poi per il ritratto di Confalonieri. — Federico si alzò e disse ridendo che il tempo che voleva dedicare alla seduta era passato, si accomiatò in fretta, ridendo ancor per le scale mentre Comolli gli urlava dietro.

(Continua)

RICARDA HUCH

Traduzione di Emma Sola.

NECROLOGIO

Con sincero cordoglio di numerosi amici ed estimatori, è morto a Genova il dottor **Giuseppe Portigliotti**, valente medico alienista, che, con l'acutezza della mente e con la varietà della vasta cultura, aveva mostrato attitudini felicissime a onorare e riavere, anche nei giorni nostri, quella buona tradizione degli antichi scienziati ai quali non era estranea nessuna curiosità della storia e dell'arte. Alla fruttuosa libertà delle indagini in questi campi, non strettamente connessi coi suoi studi professionali, non fece ostacolo in lui, come in troppi altri, quella rigidità di premesse dottrinali che era diventata superstiziosa e dannosa, per esempio, nelle applicazioni letterarie del lomberianesimo di seconda mano. Possedeva quel segreto incommunicabile dell'arte che fa i buoni scrittori, e per ciò contribuì validamente ad accreditare, coi suoi libri pregevoli, quel genere di erudizione piacevole ch'era stato sempre tra i più scarsi o diffusi: nella nostra letteratura. Cominciò con un ammirato saggio su *I pazzi nell'arte*. Poi diede il notissimo volume su *Il Borgia*, frutto di lunga e conscienciosa preparazione. E, in seguito: *Peppino, pugnoli ed elmi*; *Donna del Rinascimento*; *Penombre claudrali*. La matura sicurezza del suo ingegno si rileva pienamente da quest'ultimo libro, nel quale non si avverte nessun residuo di preconcetto scetticismo neppure alla scelta degli argomenti: la visione storica esce più schietta dalla viva materia, affidata tanto alla diligente ricerca dei documenti e all'appassionata intuizione dello scrittore. Il Portigliotti è morto mentre attendeva a dare l'ultima mano a un nuovo volume di studi sui Venturieri e Condottieri famosi. Mandiamo alla famiglia le nostre affettuose condoglianze.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Stresemann: DA LOCARNO A THOIRY

Bene ha fatto la benemerita Casa Treves a pubblicare questa ottima traduzione dei documenti che illuminano la personalità dell'eminentissimo statista tedesco, il quale tanta parte ha avuto nella politica internazionale del dopoguerra.

R. C. Manzini, *Vita nuova*, Bologna.
Milano, Fratelli Treves editori, L. 35.

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA.

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO), DIRETTORE RESPONSABILE.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE e n° 1
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

Etichetta e Marca di fabbrica depositata.

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'elasticità della gioventù.

Non macchia e non fa cadere i capelli per la sua officina garantita da notissimi certificati e poi vantaggi di una facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 21,- e 4 bottiglie L. 80,- anticipate, meno il porto.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha abbastanza e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,- anticipate.

L'Espresso del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARCONI, T. Rossi (Grosseto); e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CosMETICO CHIMICO RESTORANTO. (F. 3). Ritorna alla barba ed al mustaccio bianchi il primitivo colore rosso, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grazie convenienti perché dura sino ad un anno. — Per posta Lire 10,- anticipate.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. (F. 3). Per chi non ha

Enigmi di Fautsido

ADIVINDO

CHI È?

Letterice elemente,
sai dirmi chi sia,
tutti che accente
s'incalza per via.

L'amico un po' matto,
che — ovunque passeggi —
col fare distratto
scherzando, falgoleggia?

Con aria insistente,
cercando il viso,
dinanzi alla gente,
che spesso ha un sorriso:
ti leva il cappello,
l'abbraccia e ti bacia,
giocando — bel bello —
con gelida audacia.

Ti lascia i capelli,
con rapido gesto,
e i riccioli belli
scovigliati, lasso,
sapendo che invano
tu cerchi evitarlo,
correndo lontano,
per non incontrarlo.

L'amico inavvenute
che incontri per via,
letterice elemente,
sai dirmi chi sia?

Scolarsida aliterna (20000)

CHE PU?

Che fu? Soltanto un pulpito, un deslo
di veritici e di time,
là dove giunge il fremito sublime
di chi ricerca Dio.

Anche... ove si face ogni sussurro
e più vicino è il cielo
lungi dal fango della terra, anello
raggiungere l'azzurro.

Che fu? Soltanto una parola breve
oppure un cenno lieve?
La mano stringe l'infimo segreto,
ed un sorriso saluta il futuro sveglio.

Cambio di snale a frase

DOPO LA VISITA DI MIA SUOCERA

La salute? Oh! Stamatina
il palù dir ch'io sia guarito:
mi fa male solo un dito
solo un occhio, solo un piè.

Soltamente, ancor le gambe,
non mi vogliono portare,
e mi viene accarezzare
ex azzaro e nulla più!

No la testa che mi pesa,
ho il... lussuoso indumento...
altrimenti son guarito,
posso dirlo per davvero!

Notissimi di N. 47:

1. Villino - 3. Lanconi, cipoloni, 3. Cassero, pes-
simo - 4. Angelo, angelo - 5. V. a. vicine - S. I. vasi
di - 6. L'etica forte - Metro facile - 7. Valle, sto
di - 8. Salvatore - 9. un letto (almeno) - cento (mar-
no) - un item comune.

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

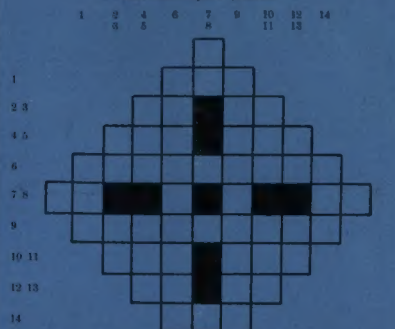
Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

Enigmi di Fautsido

ENIGMI

Ques settimana saranno estratti a sorte fra i solutori delle PAROLE
INCROCIATE, due premi da L. 25 (oppure a scelta del vincitore
1. 50 in libri scelti dalla Casa Editrice Fratelli Treves, la cui somma, vanno
segnate nel presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni
dalla data di questo fascicolo.



ORIZZONTALI:

1. Bate un anello al petto.
2. È dal monte al mar diretto.
3. È un preludio al capice.
4. Quanto un altro se foriscon.
5. Il dolor della follia.
6. Un atleta qui s'addita.
7. Dita quella spaziosa.
8. Ed il giogo d'arrivato.
9. Minorezza di quattr'anni.
10. Miti sono? Grandi affanni.
11. Il papà del padre mio.
12. Proprio adesso arrivo io.
13. Mito? Perdi con certezza.
14. Pa la da dei giovanetti.

VERTICALI:

1. Sopra tutto, spirito puro.
2. È la forma più sicura.
3. Soriti, ardore, plurali.
4. Particella d'ogni vale.
5. Se n'è andato, lui l'altro.
6. Per i campi in tal loco?
7. Per la lega, dico presto.
8. La seconda qui l'improvvisa.
9. Viene ancora, si fa vera.
10. Di far coppia è la maniera.
11. Ti saluto in gran più.
12. Tronca l'ala con lei.
13. F'letta oppor la prima.
14. Canto quasi sempre la rima.

(Dr. Gianni Cugliari - Carlo Leca)

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni lavoro concorrente, devono essere inviati due disegni uno vuoto
a l'altro completo di soluzioni. Tutti schemi, che non dovranno superare
12 quadrati per lato, vanno inviati a penna su fondo bianco, su un
foglio a parte, le definizioni (in prosa o in versi) verticali e orizzontali
(scrivete e di sapere perfettamente coincidenti) con la reale nome, cognome,
nominale, indirizzo preciso del concorrente per l'eventuale conferimento di
un assegno di L. 300 oppure di L. 50 di libri, da esigibili nel cati-
logo della Casa Editrice Fratelli Treves. Il tutto corredato dall'apposito
adesivo (gli abbonati possono indicare semplicemente il numero d'ab-
bonamento). — I lavori non presentati non verranno restituiti. Gli schemi
devono essere assolutamente inediti, e la parola devono incrociare tutto.

Soluzioni
cruciverba N. 48

Solutori premiati:

Carlo Roberto - Firenze
Biancamano Antonelli - Roma - Firenze

B
E
E
B
R
A
M
A
V
A
U
L
U
O
I
T
A
L
I
C
O
L
A
T
A
P
L
A
N
A
T
O
E
O
O

Per questa rubrica indirizzare all'incar-
cato per l'animazione, signor F. Anselmi,
Corso XXVIII Ottobre, 123 - Milano.

ILLUMINAZIONE ITALIANA
Lavoro permanente per
ogni schema di cruciverba

Non è quello della carovana per il semplice motivo
che di carovane se ne vedono più poche e l'automobile
ha, con vocabolo non saprei quanto proprio, le por-
ture. Non è neanche quello del vapore ferrigno
E' un altro lo sportello che si apre in mezzo a due
grandi gruppi (quelli che stanno al di qua e quelli che
stanno al di là) e si trova quel ufficio pubblico e per-
voti, nelle stanze fervevoli sotto l'impeto di la-
sletteria, ovunque per un motivo o per l'altro conve-
niute, il pubblico, che deve prendere contatto con
persone, d'impiegati, propoli ai vari uffici.

La memoria non mi serve per ricordare il nome del
soggetto che disse, trovandosi nel salone di una banca, che
l'umanità è divisa in due grandi categorie: quelli che
scrivono e quelli che aspettano. E' una verità, ma non è
tutta la verità. Una sottile tramezza di legno, un muro
a telaio, una fragile luce di vetro in tanta opera uno
sportello basta a creare, anche se non visibile, un ab-
isso se due creature umane perfettamente uguali all'ap-
parenza. Per andare, unire, ricevere che sia, solo un
verrucci quel confine che delimita il territorio di un
ufficio e lo divide dallo spazio riservato al pubblico.
L'uomo subirà un'istantanea trasformazione di qua era
una qualunque, di là diventerà subito qualcuno. Un
posso e una personalità propria, un ente a sé si crea, una
parte si stacca dal tutto, prende rilievo, acquista evi-
denza.

Se, materialmente, due persone, al di qua e al di là
di uno sportello, si trovano sullo stesso piano, alla me-
desima altezza, psicologicamente, invece, la loro posi-
zione molto diversa, tanto diversa che non è più
possibile, forse, neanche la valutazione delle singole
posizioni sociali, delle qualità intellettuali, dei valori
personali in genere.

Tutto questo avviene per opera dello sportello, inten-
do la parola in senso lato, nominando una parte per il
tutto.

Ecco dunque, per quelli che parlano facilmente di
frustrazione e, peggio ancora, di snaguallanza, dimostro
facilmente come il passaggio dalla terra di vetro, via
tavola di due centimetri di spessore, un muro sottile
ma a dividere inesorabilmente due creature umane
non lasciando loro la possibilità di comunicare, di far
raggi, di esordire, di spiegarsi, ma non di intendersi.
Gli è che l'una mente dietro lo sportello e l'altra postavi
di fronte non si conoscono più, anzi non più tendono
a reciproca tolleranza, ma si sentono estranei e so-
vanti sfidati dai nemici intesi a concludere una poco
sfiduciosi al passaggio di una linea invisibile.

Tu non sei in fondo che un titolo qualunque il quale
in questo momento ha bisogno di me è vero che lo sono
per te, per servizi, ma per me, per me, per me, per me,
tu non sapresti come ottenere quanto da me ti abbisog-
na. E lo non sono dunque un tuo pari, io sono un co-
mune, un semplice, un anonimo, che accoglie i tuoi
desideri e consente ad appoggi. Vogliono le regole che
io ti sia cortese e tale mi dimostro, ma nel mio inte-
ro sono in questo momento di averli in mio potere.
Fuori di qui tu potresti presentarti con una auto-
mobile, darai a vedere in cento modi quanto di più
sia via lì con le tue auto che non con me, ma qui, al-
tre questa è la mia condizione, sono io che sono l'auto-
e posso farli annullare in una lunga attesa e avvilire
per spensierati, essere severo per ogni tua mancanza.
C'è chi pensa, probabilmente, che io sia un tale, un
tello e da lì, come un generale dall'osservatorio, vede
silenziosamente a lui, una dopo l'altra come in una
sequenza di fotogrammi una fila interminabile di per-
sone.

Ma infiniti sono questi sentimenti e bisogna che gli
aniali non cadano alla suggestione delle sportello,
basta pensare che al di qua e al di là sempre tutti gli
stessi si rimane e le differenze, i difetti, i torti e la ra-
gione non possono essere né stabilirsi e a giudici
finali.

Per questo bisogna aspettare che si apra lo sportello
lento, oltre il quale c'è veramente chi può conside-
rarsi tutti piccoli e tutti uguali, e tutti uguali di qua
che al di là di tutti gli sportelli di questa povera terra.

COLO DI GRAZIA

«Perché, dopo sposato, ti sei fatto crescere questa
fiorente barba?»
«Ti dirò: mia moglie è molto sfortunata e vuol co-
stare sempre lei a scegliere le mie cravatte»

Bardella

DIARIO DELLA SETTIMANA

27 novembre - Roma. Si annuncia ufficialmente che il 15 di-
cembre, a P. V. verrà il manifesto di tutti i concorsi da svol-
gere nell'anno 1951. I concorsi sono posti rimasti vacanti in tutte
le amministrazioni dello Stato. Tali posti saranno a parecchie
migliaia.

Torino. Il Ministro degli Affari Esteri dichiara che il Giap-
ponese non riprenderà il suo posto in seno alla Società delle
Nazioni se l'organizzazione di questa non verrà radicalmente
modificata.

Fiume. Giunge il Presidente del Consiglio Ugozio, signor
Cassini. Per quanto la visita abbia carattere di cortesia si an-
nuncia che il P. V. avrà un'importante conferenza con il ministro
del Capo del Governo, entrante in importanti questioni interna-
zionali.

29 novembre - Roma. Il Capo del Governo presenta alla
Camera il disegno di legge relativo alle modificazioni all'or-
ganizzazione dell'Esercito.

Il Duce riceve a Palazzo Venezia l'ambasciatore d'Inghil-
terra, Sir Eric Drummond.

29 novembre - Roma. Si conclude presso il Ministero delle
Corporazioni il patto di lavoro per le massime addette al
Fascismo lavoro del fascismo.

Napoli. Alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Pie-
monte ha luogo la traslazione del corpo di San Giacomo della
Morte.

Palermo. Il Consiglio di Amministrazione del Banco di Si-
cilia eroga la somma di mezzo milione a favore dell'assistenza
invernale organizzata dall'E. O. A.

Parigi. 12 apparecchi della Crociera New France partiti
da Nantes giungono felicemente a Fiume.

Durban. Durante un tremendo uragano scatenatosi sulla re-
gione di Bignagard (Sud Africa) sono rimaste anche quantità
enormi di bestiame e si hanno a lamentare molte vittime
umane.

30 novembre - Nuova York. In seguito all'abolizione della
legge proibizionista si calcola che il commercio delle bevande
alcoliche negli Stati Uniti avrà nel primo anno uno sviluppo
di oltre 500.000.000 di dollari.

Tallin. Il Governo Estone notifica agli Stati Uniti d'A-
merica che non è in grado di pagare la rata del debito di
guerra scadente il 15 dicembre p. v.

Berlino. Nel carcere della prigione di Klinkplatz si giusti-
cano sei comunisti condannati a morte per aggressione ai so-
cialnazionisti.

1 dicembre - Roma. Nella sede dell'Istituto per la ricostru-
zione industriale si estraggono undici premi di un milione cia-
scuno riservati ai lavoratori di obbligo di lavoro di questo tipo.

La Gazzetta Ufficiale pubblica un D. M. riguardante l'as-
segnamento dei servizi al Ministero dell'Educazione Nazionale.

2 dicembre - Roma. I delegati degli agricoltori partecipanti al-
la VI Congresso Nazionale, atteso al ministero per la rinascita dell'Agricoltura
della L. 1000, si congedano.

Napoli. Sbarca dal «Conte di Savoia» il Commissario del
Popolo della U. R. S. S. il quale si reccherà a Roma in visita.

3 dicembre - Roma. Il Capo del Governo riceve a Palazzo
Venezia il Commissario del Popolo per gli Affari Esteri della
U. R. S. S. sig. Litvinov e l'istruttore per lui in lungo e cor-
dale colloquio intorno ai problemi di politica internazionale.
Piacenza. Inizialmente la settimana del Natale, Don Pirelli
dell'O. N. B. inaugura, in nome del Duce, la Cuna
del Bambino.

Berlino. Un comunicato ufficiale smentisce le voci circa
e raccolte da alcuni giornali stranieri circa l'arresto e la con-
danna di alcuni generali tedeschi.

Madrid. Durante la votazione delle elezioni di ballottaggio
in 16 collegi, si sono avuti gravi disordini in tutta la Repub-
blica.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali